

Sandra Macchiavello
Quiliano tra Genova e Savona: un contrasto secolare.
Dagli atti di una causa del 1264

[A stampa in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 35 (1995), 1, pp. 61-144 © dell'autrice -
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXV

(CIX) FASC. I



GENOVA — MCMXCV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

SANDRA MACCHIAVELLO

**QUILIANO TRA GENOVA E SAVONA:
UN CONTRASTO SECOLARE**

Dagli atti di una causa del 1264

THEORY OF THE EARTH

THEORY OF THE EARTH

THEORY OF THE EARTH

THEORY OF THE EARTH

Intorno agli anni '60 del secolo XIII, dopo il lungo conflitto per l'affermazione territoriale nel Ponente ligure, che ha condotto Savona a trattare con Genova la pace di Varazze del 1251, il territorio controllabile da Quiliano è più che mai oggetto di tensione fra i due comuni che da tempo si fronteggiano. È vero che le fonti documentarie presentano elementi per delineare un quadro generale dello svolgimento della contesa, i cui primi segnali si manifestano già prima del trattato di Varazze, ma non sempre è possibile trovare un filo conduttore che colleghi le diverse notizie. Nuovi dati che permettono di integrare le lacune lasciate dalle fonti già note relativamente alla controversia sono emersi dal ritrovamento di un manoscritto, conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, contenente 16 deposizioni testimoniali raccolte tra il 16 e il 23 ottobre 1264 su mandato di Giacomo Solbrito, giudice e assessore del podestà di Genova Guglielmo Scarampi, entrambi astigiani¹. Le testimonianze sono sollecitate per chiarire se il comune di Genova abbia o meno il diritto di appaltare i proventi della "castellania" che *comune Sagone dicit non debere incantari*. Sull'argomento si snodano quattro *tituli* sui quali i testimoni debbono deporre, delimitati cronologicamente tra il 1228 e il 1256: in questo trentennio scarso le fonti documentarie attestano come abbiano inizio e si determinino tutti quei motivi di conflitto fra Genova e Savona per il controllo della castellania.

Nel richiamare i principali eventi di questo periodo, i testimoni rievocano episodi anche molto lontani nel tempo: dalla donazione di Quiliano del 1192 del marchese Ottone del Carretto in favore dei savonesi², ripetutamente

¹ Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto, n. 293. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Rodolfo Savelli per avermi segnalato la presenza del manoscritto. Per facilitare la citazione delle notizie contenute nel registro si è scelto di numerare progressivamente le deposizioni e a questa numerazione si fa riferimento nelle note.

² *I registri della catena del comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI/I-II (1986), I, doc. 72 (anche in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXI-XXIII, 1986-1987; *Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti*, IX, X, Roma 1986).

menzionata, alle prerogative che spettano sia ai *domini de Quiliano*, sia all'episcopato savonese e che denunciano l'intrico di giurisdizioni attive nel territorio in questione.

Diventa premessa necessaria, sia all'illustrazione delle informazioni fornite dai testimoni, sia all'edizione del manoscritto, proporre qui di seguito una breve analisi delle vicende storiche della zona. Inoltre, in appendice, a integrazione delle notizie offerte dal manoscritto, segue anche l'edizione di un piccolo fascicolo cartaceo, compilato da un'unica mano nella seconda metà del secolo XIII, denominato *Memoriam <sic> rationum et iurisdictionis domini de Quiliano* che contiene 30 regesti di documenti molto eterogenei, compresi tra il 1166 e il 1259, riguardanti esclusivamente i signori di Quiliano³. Ciò induce a ritenere che il fascicolo sia stato compilato sulla base di documenti allora in possesso della famiglia signorile.

* * *

Alcuni studi hanno identificato con «il formarsi della marca aleramica» l'inizio di una «rigenerazione del territorio quilianese»⁴, in quanto incorporato nel comitato di Vado-Savona nella donazione ottoniana del 967 ad Aleramo⁵. Tuttavia, sino alla prima metà del secolo XII, la documentazione su Quiliano e sull'intera vallata sembra del tutto tacere.

³ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/5. Il fascicolo di cc. 9 non numerate è conservato con altro materiale documentario. I regesti sono stati numerati progressivamente. I riferimenti documentari, quando è stato possibile rintracciarli, sono indicati in nota attraverso l'edizione o, per quelli ancora inediti, la collocazione archivistica.

⁴ F. NOBERASCO, *La castellania savonese di Quiliano*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», III (1920), pp. 12-13; G. Malandra, *Storia di Quiliano*, Quiliano 1991, p. 19; revisione parziale, con aggiunta di appendice documentaria, dell'edizione precedente in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., I (1967), pp. 101-190. Nel riconsiderare problemi più generali di distrettuazione R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX e XI)*, Torino 1995 (*Biblioteca Storica Subalpina*, CCXII), pp. 254-265, ha messo in luce come l'espressione "marca aleramica" in quanto entità amministrativa, riferita per i secoli X-XI, indichi una realtà complessa a tal punto da rendere generico e non ben definito il riferimento.

⁵ Il comitato di Vado appare segnalato per la prima volta e in modo esplicito, fra *omnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanaro usque ad flumen Urbani et ad litus maris*, nella donazione ottoniana del 23 marzo 967 al marchese Aleramo, considerata dagli studiosi il punto nodale di tutti i possessi della stirpe aleramica. Per l'edizione del diploma, tramandatoci attraverso una copia semplice dell'inizio del secolo XIII cfr. R. MERLONE, *Gli Aleramici* cit., pp.

La prima attestazione esplicita risulta dal giuramento del 1134-36 prestato ai Savonesi dai marchesi Guglielmo e Manfredo, figli di Bonifacio del Vasto, i quali si impegnano a non costruire fortificazioni dal monte del Capo di Vado al Priocco e dallo spartiacque al mare e a rispettare i diritti e le consuetudini dei Savonesi *extra fosatos Aquiliani et Signi, eos fixatos dicimus qui circumdant supradicta castella*⁶. Da questo riferimento documentario comunque, oltre ad alcune preziose indicazioni, emergono per converso numerose questioni, ancora irrisolte in sede storiografica, relative alla presenza nella zona di una sede castrense (di cui andrebbero accertate tipologia e tappe di sviluppo) e alla sua incidenza sotto l'aspetto sociale, economico e insediativo sul territorio circostante⁷. Resta aperta anche la questione relativa alla denominazione del castello, citato dalle fonti sempre come *castrum Quiliani*, appellativo sia del torrente sia di tutta la zona circostante, mentre è propriamente il colle di Pomo il sito in cui sono evidenti resti di fortilizio. Si badi che l'odierno centro dove ha sede il comune di Quiliano non presenta tracce di fortificazione né spunti architettonici che abbiano suggerito la progettazione di sondaggi archeologici.

Per quanto riguarda infine la datazione del manufatto, è stata considerata finora un'origine bizantina con la precipua funzione di contenere l'avanzata longobarda⁸; la mancanza di significative ricerche archeologiche relative al

273-276. Per un'ipotesi che prima della donazione del 967 gli Aleramici avessero beni nel territorio savonese cfr. R. PAVONI, *La Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992, p. 180. Sull'argomento si veda sempre R. MERLONE, *Gli Aleramici* cit., pp. 203-204, 240. Sulla marca di Savona e sua evoluzione cfr. R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del Convegno organizzato a Carcare il 15 luglio 1990 in associazione con la Società Savonese di Storia Patria, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e storiografia, I), pp. 65-119.

⁶ *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XVI-XVII (1982-83), doc. 10. Per gli estremi cronologici del documento si veda *I registri della catena* cit., I, doc. 41.

⁷ Sull'argomento in generale ci si può rivolgere comunque ad A.A. SETTIA, *Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, «strategia»*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXVII (1979), pp. 231-260 e alla bibliografia ivi citata.

⁸ G. MALANDRA, *La storia* cit., pp. 14-18. Non è da sottovalutare che i rilevamenti eseguiti sul colle di Pomo riferiscono di resti di un insediamento arroccato con tracce di torre di epoca generalmente definita «medievale»: cfr. T. MANNONI, *Emergenze storico-archeologiche*, in *Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico. Relazioni*, Regione Liguria, Genova 1989, pp. 111-204. La scheda relativa al comune di Quiliano è a pp. 154-155. Per una descrizione

fortilizio e all'area circostante⁹ non permette fino a oggi di suffragare una simile ipotesi che appare ancor meno adeguata se si tiene presente che, per questa zona, si può far conto esclusivamente su due documenti molto posteriori, ossia il giuramento citato e il diploma federiciano del 1162¹⁰. Di certo la fortificazione, essendo conglobata nel Savonesato, area di tradizionale potere aleramico¹¹, è una presenza da tempo consolidata nell'ambito della stessa giurisdizione; ma rimane ancora da analizzare in quale stadio evolutivo, nell'ambito delle variegate forme di presenza politica aleramica, sia stato vuoi

ne neppur sommaria del *castrum* cfr. F. CECILLOT, *Castrum Quiliani e Doarium: due sedi abbandonate nel Quiliano*, in «Sabazia», n. 1 (1982), pp. 12-17. Anche alla luce della toponomastica sembrano mancare indizi chiari della presenza longobarda nel quiliano ipotizzata da Malandra: cfr. G. PETRACCO SICARDI, *I territori di Quiliano e di Vado alla luce della toponomastica*, in «Rivista Ingauna e Intemelio», n.s., XLV (1990), p. 63. Tuttavia sull'argomento cfr. R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio Savonese* cit., pp. 97-98, nota 121.

⁹ È ancora difficile attraverso l'indagine archeologica acquisire una visione d'insieme del fenomeno dell'incastellamento nella Liguria di Ponente. Nuove considerazioni sono state prospettate per ora per il Finalese: cfr. G. Murialdo, *Il castrum tardo-antico di Sant'Antonino nell'ambito dell'incastellamento del Finale: stato attuale delle ricerche*, in «Archeologia Medievale», XIX (1992), pp. 280-302.

¹⁰ *Friderici I. Diplomata*, a cura di H. Appelt et alii, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/1-4, Hannover 1975-1990, 2, n. 368. Sul diploma si veda anche la nota 13.

¹¹ Nel comitato di Vado-Savona, l'autorità marchionale, a partire già dalla fine del secolo X, sembra avere effettivamente la capacità di sostenersi facendo leva anche su una clientela vassallatica. Sono significativi al riguardo due documenti del 992 e del 1004. Nel primo, la presenza nel 992 di un Ingelfredo, visconte marchionale di Savona, alla fondazione del monastero di S. Eugenio di Bergeggi risulta infatti la prima testimonianza esplicita del reale esercizio della giurisdizione aleramica nel comitato di Savona. L'unica notizia del documento ci è pervenuta attraverso G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, a cura di A. ASTENGO, I, Savona 1885, p. 161. Nel diploma del 1004 accanto ai nipoti di Aleramo, Guglielmo e Oberto, *marchiones et comites* del comitato di Vado, è segnalato un seguito di sei *iudices sacri palatii* e cinque *vasalli istos marchiones*: cfr. *I registri della catena* cit., I, doc. 76. Ciò induce a considerare che da più anni gli Aleramici esercitassero la giurisdizione sul distretto costiero: cfr. R. MERLONE, *Gli Aleramici* cit., pp. 239-241. Un'ulteriore conferma si trova nel diploma di Enrico II, del 1014, che vieta oltre ai marchesi anche *suis comitibus vel vicecomitibus* di edificare castelli e di riscuotere il fodro nel territorio savonese: cfr. *I registri della catena* cit., I, doc. 3; sul documento si veda anche la nota 14. Un'eguale prassi sembra fosse adottata anche dagli Arduinici cfr. G. SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in «Studi medievali», serie 3^a, XII (1971), pp. 153-206; IDEM, *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXII (1984), pp. 301-319.

assunto vuoi attivato il controllo dell'apparato fortificatorio e quali forme concrete di esercizio di potere e funzioni, in origine pubbliche, fossero connesse alla sede castrense.

Nell'arco del sessantennio compreso tra il giuramento del 1134-36 e la vendita dell'intera castellania di Quiliano al comune di Savona attuata dal marchese Ottone del Carretto nel 1192, Quiliano appare come un piccolo nucleo del potere marchionale. In seguito alla morte del marchese Bonifacio del Vasto, gli eredi prima gestiscono per una breve fase (1142-1148) un territorio ampio e disperso in maniera indivisa e poi cessano di agire collettivamente per operare in modo autonomo in ambito locale, dando vita a distinte stirpi signorili con predicato marchionale¹². Ad Enrico I, il Wert, figlio di Bonifacio e stipite dei marchesi del Carretto, il diploma di Federico I del 1162 conferma tutti i diritti che il padre Bonifacio aveva nella città, nella marca e nella diocesi di Savona¹³. In realtà la volontà egemonica di Savona – che già dal lontano 1014, con l'appoggio dell'episcopato, aveva manifestato le prime aspirazioni autonomistiche¹⁴ – limita fortemente la giurisdizione dei marchesi nel territorio¹⁵. Inoltre le alienazioni progressive di terre e di diritti operate

¹² Per l'origine dei marchesi del Vasto, frutto di un grande patto dinastico tra Aleramici e Arduinici, lo sviluppo del potere del marchese Bonifacio e le forme di gestione adottate dai figli cfr. R. BORDONE, *Il «famosissimo marchese Bonifacio». Spunti per una storia delle origini degli Aleramici detti del Vasto*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXI (1983), pp. 586-602; L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca Storica Subalpina, CCIX), pp. 37-75.

¹³ Cfr. nota 10. Sebbene il privilegio federiciano investa *per rectum feudum* Enrico I *de toto hoc Bonifatius pater eius habuit in civitate Sagone ...*, di fatto la giurisdizione di Enrico I controllava la parte occidentale del Savonesato; non a caso i beni *in castro Guiliari, Segni, Noli et Pertice et Pie et Orche*, citati nel diploma, si trovano ad occidente.

¹⁴ Per Savona possono essere considerati anticipatori di un più pieno sviluppo comunale proprio quegli *homines maiores* cui è rivolto il diploma enriciano del 1014: cfr. nota 11.

¹⁵ Nella sottrazione di prerogative marchionali a favore di Savona, Genova, già in decisa espansione, ha un peso determinante sebbene i reali obiettivi genovesi mirino a conseguire una pievezza di diritti di matrice pubblica. Difatti, tramite un accorto gioco diplomatico, Genova da un lato tende a favorire la crescita dell'autonomia savonese, ma dall'altro cerca di salvaguardare la sopravvivenza di una forza marchionale non ostile, capace di frenare eventuali ambizioni egemoniche di Savona. Sulla politica espansionistica genovese si veda R. PAVONI, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi* (Atti del Convegno storico internazionale, Gavi, 8 dicembre 1985), Gavi 1987, pp. 141-155; IDEM, *Liguria medievale* cit., pp. 251-256.

dai figli di Enrico I, verso la fine del secolo XII¹⁶, rendono a loro volta più agevole per Savona la conquista di quest'area del Ponente e contribuiscono all'affrancazione del comune che, pur costretto a dirottare su queste mete un'ingente parte delle proprie risorse finanziarie, acquisisce una maggiore e importante rilevanza territoriale.

Le cessioni dei marchesi evidenziano la difficoltà di costruire un'egemonia a base patrimoniale attorno a Savona; a questo problema politico si unisce comunque un disagio prettamente finanziario, comune peraltro all'aristocrazia coeva, e che consiste «nella cronica difficoltà a monetizzare la propria ricchezza» (di origine prevalentemente fondiaria) per sostenere sia impegni politico-militari, sia il mantenimento di un tenore di vita consono al proprio ceto aristocratico¹⁷.

Si è conservato un atto, ascrivibile alla fine del secolo XII¹⁸, piuttosto eccezionale se si considera il panorama documentario cui abitualmente si attinge per analizzare le vicende di famiglie signorili, siano esse o meno discendenti di detentori di cariche pubbliche. Dal *de usibus Quigliani* si apprende quali siano i redditi ricavabili dall'amministrazione marchionale nella zona

¹⁶ Sulla divisione patrimoniale tra i due fratelli – Ottone ed Enrico II – dei beni paterni si veda G. MURIALDO, *La fondazione del «burgus Finarii» nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo* (Atti del Convegno, Albenga, 19-21 ottobre 1984), in «Rivista Ingauna e Intemelja», n.s., XL (1985), pp. 35-45.

¹⁷ L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune: 1191-1991* (Atti del convegno, Savona, 26 ottobre 1991) in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXX (1994), p. 25.

¹⁸ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/5. Per l'edizione si veda G. MALANDRA, *Storia di Quiliano* cit., pp. 96-97. Fondamentale per poter attribuire il documento alla fine del secolo XII appare la deposizione testimoniale del notaio Baldizzone Musa resa in occasione di una sentenza del 28 marzo 1235 nella quale testimonia che *vidi scripturam quamdam que debuit fieri de usibus Quigliani ... que scriptura prout ipsa continetur fuit iniunta per homines qui veritatem iuraverunt dicere de usibus Quigliani tempore seu circa quo comune emit castrum Quigliani*: cfr. A.S.G. Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/10. Di questa sentenza esistono due copie redatte la prima dal notaio Opizzo di Chiavari che la estrae direttamente dal *cartulario testium comunis Saone de tempore domini Porcheti Streiaporci, potestatis Saone*, e comprende anche la sentenza del giudice, la seconda, priva di quest'ultima parte, dal notaio Simone Spaerius che su richiesta di Sismondo e Giovanni di Quiliano esempla e redige *in publicam formam* il testo contenuto nel detto cartulare compilato – stando all'indicazione dello stesso Simone – da Opizzo di Chiavari insieme allo scriba Ugo *de Salario*. Sull'argomento della sentenza v. oltre nota 46.

di Quiliano. Sono citati redditi diversi: alcuni relativi all'esercizio di pieni poteri di banno¹⁹ e alla riscossione di tributi quali il fodro e l'albergaria (che sembrano comunque mantenere ancora la loro caratteristica di tributi straordinari²⁰), altri legati a introiti fissi collegati con la produzione di vino e di castagne, altri ancora con fisionomia agricola di cui, quasi sempre, sfuggono le radici (polli, fieno, fichi, ortaggi, le simboliche due focacce per l'autorizzazione ad usare i forni); l'unico accenno esplicito a una contribuzione in denaro appare il versamento annuo di cinque soldi effettuato ai marchesi da un certo Arnaldo *Pelleta* insieme a un Salvo *de Costa* e dai figli denominati *Turelli*.

La redditività del territorio appare discreta, nondimeno, dopo una serie di alienazioni minori avvenute tra il 1150 e il 1179, anche la zona di Quiliano rientra in quella serie di vendite attuate dai marchesi, nei primi anni Novanta, a favore di Savona: il 23 novembre 1192 Ottone del Carretto, figlio di Enrico I, stipula l'atto, nel quale oltre a Quiliano sono inseriti Vezzi e la metà di Albissola²¹. Il documento della cessione tuttavia non rimanda ad un'immagine di pieno e totale controllo savonese sul territorio. A parte infatti gli espliciti riferimenti presenti nella vendita, *videlicet de castro et villa et curia sive pertinentiis Quigliani*, che indicano, nella loro duplicità di significato, oltre l'ambito geografico, il complesso di imposte e diritti detenuti dai marchesi e ceduti al comune, nell'atto è inserita una precisazione importante. Il marchese Ottone ottiene infatti che si rispettino i diritti goduti sul luogo dai suoi castellani (che fonti coeve chiamano anche *domini*), i quali certo costituiscono una seria limitazione alla giurisdizione savonese.

La presenza di un gruppo parentale che da Quiliano trae predicato meriterebbe pertanto una certa attenzione; e solo attraverso un'analisi di tipo prosopografico si potrebbero cogliere i reciproci condizionamenti tra la strut-

¹⁹ *Banna omnia et placita contilia erant comunia marchionis et castellanorum*: cfr. nota 18.

²⁰ Per un'inquadramento sulle attribuzioni fondamentali dell'autorità pubblica nelle campagne è sempre fondamentale il lavoro di P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino 1976, (Documenti della storia, 7), pp. 16-33.

²¹ Cfr. nota 2. Dopo la rinuncia, avvenuta il 14 marzo dello stesso anno, della contessa Alda, moglie di Ottone, a ogni diritto dotale che le potesse spettare sulla vendita, la quietanza del saldo di 5.000 lire di genovini sarà rilasciata dai procuratori del marchese il 4 aprile 1193: cfr. *Pergamene cit.*, docc. 49, 50.

tura familiare e le risorse del territorio e più in generale il processo di costruzione di una clientela marchionale radicata nel Savonese²².

La carenza di documentazione non consente di chiarire, in primo luogo, quando sia iniziato il rapporto con la stirpe aleramica né la derivazione della famiglia dei Quiliano, dal momento che un predicato non sempre coincide con la provenienza. Il documento del 1134-36 ancora una volta fornisce la prima indicazione: un Anselmo *de Quiliano* è presente come teste nel giuramento; nel 1141-42²³ lo si vede concedere un'enfiteusi, per diretto ordine dei marchesi Manfredo e Ugo, agli uomini di Veirasca i quali per corrispettivo consegnano *ad gastaldium Aquiliani*, annualmente, *nonam partem et decimam omnium blavarum*²⁴. Il rapporto che lega la famiglia dei Quiliano ai marchesi appare quindi di schietta dipendenza e fedeltà e non si interrompe con il passaggio della castellania sotto il controllo giurisdizionale del ramo carrettesco della famiglia marchionale. Segni di un legame particolarmente incisivo, che si può solo presumere che abbia assunto la forma vassallatica, emergono proprio da un atto del 1179: in questa occasione alcuni personaggi dei Quiliano partecipano, con il marchese Enrico I e i figli Ottone ed Enrico, al giuramento di rispettare diritti, possessi e consuetudini dei Savonesi²⁵.

²² Sul passaggio dalla erudizione genealogica alla storiografia prosopografica si veda G. TABACCO, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, in «Quaderni storici», 33 (1976), pp. 907-916 e più nello specifico di questa ricerca R. MERLONE, *Gli Aleramici* cit., pp. 11-18.

²³ *I registri della catena* cit., I, doc. 43. Il documento, pervenutoci in copia semplice, è seguito da un testo che presenta tutte le peculiarità «di una prima redazione, sotto forma di notula», nel quale Anselmo è nominato con il predicato *de Aquiliano atque Dolanige*. È probabile che l'introduzione di *Dolanige* sia il risultato di una cattiva lettura del copista e quindi si può presumere che non si riferisca a un toponimo specifico di cui peraltro rimarrebbe totalmente oscura la localizzazione. Non è chiaro su cosa si fondi l'identificazione con Vezzi proposta da G. MALANDRA, *La storia* cit., p. 26, nota 14.

²⁴ La presenza nella castellania di un gastaldo è confermata nel *de usibus Quigiani* (si veda la nota 18): *Castellani ponebant gastaldum comunem pro se et pro marchione qui consignabat albergariam ... et gastaldus dabat omni anno canevario marchionis libram I piperis et cere et tantumdem dabat castellanis*. La documentazione in nostro possesso non offre elementi che possano avvalorare la tesi sull'origine gastaldionale dei signori di Quiliano presente in F. NOBERASCO, *La castellania* cit., p. 19 e in G. MALANDRA, *La storia* cit., pp. 21-23.

²⁵ *I registri della catena* cit., I, doc. 39. Ancora nel 1179, il 2 agosto, Sismondo e Arnaldo di Quiliano appaiono in qualità di testimoni nella fondazione voluta dal marchese Enrico dell'ospedale di S. Maria e S. Lazzaro a Fornelli: cfr. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e Sussidi*, XCVI), doc. 262.

All'interno del gruppo parentale pare maturi l'intenzione di affermare un'egemonia territoriale da parte soprattutto della linea discendente dal già citato Anselmo. Un certo interesse mostra l'investitura del 1166 concessa, *nomine feudi*, da Pietro, monaco fruttuariense e preposito della chiesa savonese di San Giorgio, a Sismondo, figlio di Anselmo, *de tota terra, honoribus, conditionibus quas ecclesia Sancti Georgii habet in loco Dolaria et in eius territorio*²⁶. Si può così constatare come i Quiliano, pur sottostando alla giurisdizione marchionale, cerchino autonomamente di acquisire proprie basi fondiarie²⁷. Questo obiettivo permette di chiarire la ragione per cui i del Carretto ottengono dai Savonesi, nell'atto del 1192, la salvaguardia dei diritti dei castellani. E' certo possibile che i marchesi non vogliano perdere i propri diritti sul luogo, attraverso la fedeltà dei *domini* locali, ma è anche evidente come essi fossero costretti a tener conto del fatto che i castellani si erano ormai ben radicati nel territorio, approfittando proprio anche dell'incapacità carrettesca di impegnarsi in prima persona nella zona²⁸.

Prima Sismondo e poi il figlio omonimo ottengono nel territorio di Quiliano vari possedi, di cui il più consistente è senza dubbio la località di

²⁶ Per l'ubicazione di *Dolaria* nel territorio di Quiliano, nelle vicinanze di Viarasca cfr. *Il cartulario del notaio Martino, Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (*Notai liguri dei secc. XII e XIII*, IX), doc. 311. Per l'edizione del documento cfr. A. LUCIONI, *Monaci fra Piemonte e Liguria: due nuove tessere per la storia della presenza di S. Benigno di Fruttuaria nel Savonese*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», 102 (1993), pp. 135-136. L'A. pubblica un originale, oggi conservato all'Archivio di Stato di Torino, proveniente dall'archivio di San Benigno di Fruttuaria. Doveva comunque esistere un altro esemplare, oggi irreperibile, conservato presso la famiglia dei Quiliano poiché nel fascicolo, pubblicato qui in appendice, è riportata la notizia del documento in forma di regesto, seguita da una segnalazione d'archivio: *est signatum per F*: cfr. Appendice, n. 21. Sulle dipendenze di Fruttuaria, in generale, si veda A. LUCIONI, *Note di storiografia fruttuariense a cento anni dalla pubblicazione di G. Calligaris*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIV (1990), pp. 466-487.

²⁷ Altre indicazioni confermerebbero una certa attività patrimoniale della famiglia signorile. Il 19 dicembre 1178 Sismondo, figlio di Anselmo, acquista per 20 soldi da Oberto Cabuto un quarto e un ottavo dei beni posseduti da Enrico Visconte in località *Sertalta*. Nel 1180 invece si ha notizia che lo stesso Sismondo e Anselmo hanno venduto per 34 lire agli uomini di Diano un terreno, di cui non è dichiarata l'ubicazione: cfr. *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., docc. 118, 338.

²⁸ Sviluppi non diversi sono ripercorsi in area piemontese: cfr. G. MORELLO, *Dal «custos castri Plociasci» alla consorteria signorile di Piosasco e Scalenghe (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI (1973), pp. 5-87.

Roviasca. All'interno del *castrum* quote di diritti e possedimenti sono divisi con altri membri della famiglia, Anselmo e Raimondo, che gestiscono anche *per rectum feudum*, in base alla concessione savonese presente nell'atto di acquisto del 1192, il *locus* di Vezzi²⁹: ma non è possibile accertare quale sia la natura del legame parentale di Anselmo e Raimondo, figli di Raimondo³⁰, con la linea di Sismondo, discendente da Anselmo.

Sebbene non si possa sottovalutare il fatto che nel corso del secolo XIII la politica dei Quiliano abbia un peso determinante per la storia della castellania, la famiglia non riuscirà ad esercitare adeguata resistenza alla pressione di poteri sovralocali, e cioè Savona e Genova, fortemente interessate, nella loro logica di espansione territoriale, a tutta la zona organizzata da Quiliano.

* * *

Seppur schematicamente, le principali vicende relative alla castellania sono evocate nelle deposizioni testimoniali dell'ottobre 1264 poiché, come si è già accennato, gli stessi quattro *tituli*, compresi negli anni 1228-56, evidenziano come in questo arco di tempo abbia origine e sviluppo il conflitto fra i due comuni per il controllo di Quiliano.

Grazie alla convenzione stipulata con Genova il 27 gennaio 1228, i *domini et castellani* Sismondo e Anselmo, a nome anche dei loro *consortes* – è questa la prima menzione di un'organizzazione consortile – ottengono, richiamandosi a un precedente trattato del 26 maggio 1227, di tenere *pro comuni lanue arcem, castrum sive domignonum Quilianum* alle stesse condizioni cui erano tenuti in precedenza verso il comune di Savona³¹. Con questo atto il consorzio familiare risolve a proprio vantaggio la sconfitta dell'insurrezione dei comuni ghibellini – Savona, Albenga e Ventimiglia – che confidando nell'aiuto

²⁹ Per un riepilogo seppur sommario dei possedimenti del consortile si veda il giuramento di fedeltà prestato al comune di Savona nel 1219: cfr. *Pergamene* cit., doc. 108.

³⁰ Anselmo e Raimondo e il fratello Arnaldo, astanti al giuramento del 1179 (cfr. nota 25) risultano figli di un certo Raimondo, già defunto il 21 gennaio 1179, da un documento rogato in questa data nel quale la sorella Berta cede ai fratelli, per la precisione ai soli Arnaldo e Anselmo, i propri diritti sull'eredità della madre *Adelaxia*: cfr. *Il cartulario di Arnaldo Cumano* cit., doc. 138.

³¹ Entrambe le convenzioni ci sono pervenute in copie semplici: una del primo ventennio del secolo XIII, l'altra della prima metà del XVI: A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/5-6.

del vicario imperiale Tommaso I di Savoia e di Enrico II del Carretto, avevano sperato di svincolarsi dall'ingombrante presenza genovese³².

Dieci anni dopo, forse anche sulla scia della vittoria imperiale di Cortenuova, Savona sembra riprendere in mano la situazione, poiché nell'agosto del 1238, rappresentata da Leone *de Iuvenatio, imperialis capitaneus Saone*, riceve il giuramento di fedeltà da Anselmo e da Sismondo e la promessa di restituire la castellania a richiesta dell'imperatore o dello stesso comune³³.

Non è però chiaro, attraverso le fonti documentarie disponibili, chi siano, negli anni immediatamente successivi, i detentori effettivi del potere in Quiliano. L'unica indicazione emerge dal regesto di un atto del 22 novembre 1240, che informa sull'esistenza di una concessione del marchese Manfredi Lancia accordata a Giovanni di Quiliano, figlio di Sismondo, e ai suoi condomini mediante la quale essi non *possent vocari per comune Saone ... in ius nec aliquam exactionem eis imponere et ab omni eo quod tenebantur comuni Saone ipsi de Quiliano eos absoluit*³⁴. La concessione sembrerebbe dunque salvaguardare Quiliano dall'orbita savonese, ma per nuove e più accertabili informazioni occorre arrivare alla convenzione del 1251 che vede Savona soccombente a Genova³⁵. Il controllo savonese sulla castellania – che non è però mai esplicitamente citata nelle trattative stipulate a Varazze nel 1251 – è documentato dai giuramenti di fedeltà prestati collettivamente nello stesso anno dal consortile; questo ottiene a sua volta dal genovese Nicola Cigala, podestà di Savona, l'investitura di ciò che ora è definito feudo³⁶. L'instaurazione di un

³² V. Poggi, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, X (XLI), 1905, pp. 356-367.

³³ *I registri della catena* cit., I, doc. 121.

³⁴ Cfr. Appendice, n. 7. Sul documento del 1240 esiste un'altra notizia, ancor più sintetica (*Instrumento concessionis ... Iohanni de Quiliano, pro se et consortibus suis, qui non possit compelli per comune Saone ...*) presente in una sentenza arbitrale pronunciata nel 1403 dal governatore francese di Genova Jean Le Meingre: cfr. A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/37.

³⁵ *Pergamene* cit., doc. 151. Per un sunto dei principali argomenti del trattato: cfr. V. POGGI, *Cronotassi* cit., pp. 165-166.

³⁶ *Pergamene* cit., docc. 153-154. A questi due documenti del 7 e 28 aprile 1251 (giurano rispettivamente Nicola del fu Manfredi di Quiliano e Raimondo del fu Manfredi Troia) si aggiungono le indicazioni tratte dall'inventario del 1316 che informano come nello stesso anno prestino fedeltà a Savona anche Sismondo, Bonifacio, Sismondino e Raimondo: cfr. G. MALANDRA, *I primi inventari dell'Archivio del Comune di Savona*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., VIII (1974), nn. 79, 82, 103.

rapporto feudale fra il comune e i Quiliano confermerebbe l'esigenza di risolvere anche formalmente quelle difficoltà di coesistenza fra le due parti che si erano verificate negli anni precedenti.

Per gli anni compresi tra il 1228 e il 1251, lo svolgimento dello scontro ci è accessibile attraverso una documentazione che propone solo il momento del suo esito finale, corroborando l'opinione di un continuo alternarsi di poteri nel territorio di Quiliano.

Una prima considerazione che traspare dalla lettura delle deposizioni testimoniali, raccolte nell'ottobre del 1264, è l'attenuarsi di questo altalenante controllo sulla castellania. A parte infatti l'esproprio attuato dai genovesi nel 1227³⁷, si può constatare come il comune savonese continui a mantenere *possessionem, iurisdictionem, fidelitatem* dei castellani e degli *homines* di Quiliano (talvolta definiti con il termine di *rustici*) nonché la determinante facoltà di appaltare *introitus et proventus cabelle Quilianii*.

A proposito dei redditi ricavabili da Quiliano si nota il medesimo affiancamento, già rilevato nel citato testo *de usibus Quigiani*, di tributi e obblighi di natura pubblica ai censi tipicamente agricoli. Sono infatti elencati accanto ai poteri di banno, il fodro, l'albergaria – sebbene nessun elemento permetta di capire la periodicità con cui questi erano richiesti – il *portonaticum* e il diritto sulle successioni; mentre qualche accenno riguarda l'organizzazione della milizia e l'obbligo di effettuare turni di guardia sulle mura del castello; infine per i censi e i servizi di natura agraria sono menzionate la raccolta di avena (dai 50 fino a 60 moggi annui) e la richiesta di capi di bestiame (precisamente 8 porci e 8 montoni).

Non mancano alcune precisazioni inerenti gli interessi sul territorio da parte dell'episcopio; la quarta parte dei proventi, raccolta da un gastaldo, spetta al vescovato, mentre i restanti tre quarti sono incettati da *collectores* vincolati al comune savonese. È interessante evidenziare come il diritto dell'episcopio sia fatto risalire alla volontà del marchese Ottone del Carretto a favore del vescovo. La deposizione di Raimondo di Quiliano – uno dei rappresentanti della famiglia signorile locale – al riguardo è molto precisa: *ipsam quartam partem emit episcopus Sagone, qui tunc temporis erat in Sagona, quan-*

³⁷ Sul decennio tra il 1228 e il 1238 le deposizioni, pur ricordando la convenzione del 1227, non chiariscono per quanto tempo Genova, tramite i Quiliano, riesca a mantenere il possesso del territorio: cfr. deposizioni nn. 3, 5, 11, 15, 16. Soltanto Enrico, preposito della chiesa di Sant'Andrea di Savona, sostiene più volte un controllo genovese sul territorio della durata appunto di dieci anni: cfr. deposizione n. 1.

*do instrumenta facta fuerunt dictam quartam partem a dicto marchione, ut per publica vidi instrumenta*³⁸. Tenendo presente però che altre quattro testimonianze non fanno un esplicito riferimento alla vendita, non è da escludere che il marchese abbia soltanto confermato diritti vescovili già preesistenti³⁹.

La presenza fra i testimoni di Raimondo di Quiliano fornisce qualche osservazione sulle condizioni del consortile nella prima metà del secolo XIII. Per quanto riguarda le prerogative, la famiglia riscuote la metà di ciò che si connette con i poteri bannali, le successioni e l'annona; in natura incamera due porci, due montoni e sei moggi di avena⁴⁰. In questa divisione, seppur schematica, di prerogative, i Quiliano appaiono nella posizione quasi di delegati del comune cittadino, mentre Savona ha ormai assunto pienamente il compito di coordinare il territorio e di disciplinare l'"autorità" stessa del consorzio familiare⁴¹.

Nei decenni centrali del '200 questo formale equilibrio, instauratosi tra il consortile e il comune savonese, si va deteriorando; da un lato il comune cittadino, che ha ormai maturato forme di potere sempre più salde e vincenti, manifesta la volontà di governare più direttamente sulla zona, dall'altro le forze dei Quiliano – piccoli *domini* non appartenenti di certo alle grandi schiatte signorili – di fronte a tali pressioni si esauriscono progressivamente. Il contesto è per di più complicato dal fatto che sul territorio vanta diritti, come si è già accennato, il vescovato savonese⁴², ma soprattutto dagli ininterrotti tentativi degli uomini di Roviasca e di Quiliano di svincolarsi dai poteri signorili, in ciò appoggiati dal comune savonese⁴³.

Prove significative al riguardo sono le rivendicazioni del 1252 mosse dagli uomini di Quiliano nei confronti di Sismondo e dei suoi figli Giacomo,

³⁸ Cfr. deposizione n. 15.

³⁹ Cfr. deposizioni nn. 6, 8, 10, 16. Per i riferimenti invece inerenti la vendita del marchese Ottone del 1192 cfr. deposizioni nn. 2, 6, 8, 9, 10, 14-16.

⁴⁰ Per ulteriori informazioni cfr. nota 46. Una conferma di tali prerogative emerge anche dalla deposizione del notaio Ambrogio *de Pereto*: cfr. deposizione n. 16.

⁴¹ Sull'evoluzione dei rapporti tra comuni urbani e signorie rurali cfr. G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, IV, Torino 1981, pp. 591-638.

⁴² Cfr. V. POLONIO, *La chiesa savonese del XII secolo*, in *Savona nel XII secolo cit.*, pp. 63-92.

⁴³ Per i difficili rapporti tra i signori di Quiliano e la comunità di Roviasca si rimanda a G. MALANDRA, *La storia cit.*, pp. 34-35, 38-39, 49-50.

Bonifacio, Raimondo e Corrado⁴⁴. La sentenza del 15 novembre dello stesso anno è pronunciata a Savona, nella chiesa di San Giovanni, da un giudice savonese⁴⁵; questi indizi, uniti alla sostanza del verdetto, rivelano da parte di Savona una pregiudiziale tendenza ostile nei confronti dei diritti dei Quiliano⁴⁶. Infine, il 22 dicembre 1254, il podestà savonese *precepit Sismondo ex dominis Quiliani ut recederet de castro Quiliani cum familia*⁴⁷. Non è facile definire con sicurezza se si tratti di un' imposizione dura o magari attenuata da qualche concessione: di sicuro il testamento di Sismondo del 22 marzo del 1255 è rogato a Savona, in casa di un certo Benvenuto Vacca⁴⁸.

In un clima di estrema provvisorietà, ulteriormente aggravato dagli scontri fra Savona e Genova per l'affermazione sul territorio pertinente Quiliano, le scelte politiche del raggruppamento familiare, di fronte alle molte e diverse difficoltà, non possono che ruotare attorno alla necessità di mantenere un equilibrio, a rischio anche di porre fratture all'interno del consortile. Non a caso la testimonianza di Raimondo di Quiliano ricorda il giuramento di fedeltà prestato nei confronti del podestà di Savona Giacomo Boccanegra al quale *alii consortes mei non iuraverunt*: riferimento al documento, rogato il 7 giugno del 1260, nel quale lo stesso giura appunto fedeltà e *hominiscum* al genovese Giacomo Boccanegra, ricevendone a titolo feudale quanto già deteneva in Quiliano e in Vezzi⁴⁹. Il fatto che nell'atto Raimondo sia definito *nepos quondam domini Raymundi de Quiliano* e che sia espressamente citata la località di Vezzi diventano elementi probanti per affermare che il testimone

⁴⁴ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/14.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 358/15.

⁴⁶ In definitiva gli uomini di Quiliano devono consegnare annualmente per ogni fuoco uno staio di avena e 12 denari *nomine guayte*, approntare una roggia nel luogo prescelto dai castellani, i quali per corrispettivo badano al mantenimento degli uomini, e a lavorare per un giorno, escluso le vedove e gli orfani, con i propri animali. Il silenzio su prerogative quali l'esercizio della giurisdizione - il cui diritto è ben presente nel citato *de usibus Quigiani* (cfr. nota 18) e anche nella deposizione testimoniale di Raimondo di Quiliano (cfr. deposizione n. 15) - e la metà delle multe e delle condanne, già discusse ma confermate in una sentenza del 1235 (A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/10; per ulteriori notizie sul documento si veda la nota 18) provocano nel luglio del 1253 la protesta del consortile: cfr. A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/15.

⁴⁷ Cfr. Appendice, n. 8.

⁴⁸ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/17.

⁴⁹ *I registri della catena cit.*, II, doc. 34.

non appartiene alla linea discendente da Sismondo q. Sismondo la quale, si è già accennato, non ha mai avuto diritti su questa località³⁰. Per il possesso di Vezzi, il giuramento del 1260 comunque salvaguarda soltanto la parte spettante direttamente a Raimondo. Un anno dopo infatti, il 22 giugno 1261, Giacomo Boccanegra concede in feudo a Nicola Cigala i tre quarti del villaggio di Vezzi *et generaliter* tutto ciò che altri membri del consorzio *soliti erant tenere in villa, posse, districtu Vecii pro comuni Saone*³¹.

Nella seconda metà del Duecento il consortile mostra una certa consapevolezza di non poter incidere costruttivamente su una situazione locale ormai troppo problematica, né i suoi membri sembrano particolarmente coinvolti nelle continue contese fra Genova e Savona per il possesso della castellania. Significativa l'assenza dei Quiliano, anche in qualità di semplici testimoni, dall'importante controversia, insorta nel 1263 e conclusasi due anni dopo, fra i due comuni per il famoso bosco delle Scalette³². Non è da escludere che un tale disinteresse sia dovuto alla risoluzione, maturata forse da tempo, di abbandonare il quiliano optando per nuovi insediamenti nel Piemonte meridionale³³. Una conferma la si trova ancora nella deposizione di Raimondo, quando afferma di sottostare (l'anno è il 1264) alla giurisdizione del marchese di Saluzzo e di essere *homo fidelis suus*³⁴.

³⁰ Cfr. nota 30.

³¹ I registri della catena cit., II, docc. 30-31. Nel 1270 invece saranno gli eredi di Raimondo, ormai deceduto, ad alienare sempre a Nicola Cigala la suddetta quarta parte di Vezzi: *Ibidem*, docc. 340-341.

³² *Ibidem*, docc. 35-266.

³³ Già da tempo alcuni personaggi del consortile hanno rapporti con raggruppamenti familiari insediati nel Piemonte, ma sono notizie sporadiche; nel 1168 nelle Langhe emergono legami con i marchesi di Busca: cfr. G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Degli antichi marchesi di Busca*, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», s. II, XV (1855), p. 256. Nel 1191 invece un Anselmo *de Quiliano* è testimone di un atto di pace tra i Saluzzo e i Sarmatorio: cfr. F. COGNASSO, *Una pace tra i signori di Sarmatorio ed il marchese di Saluzzo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XVII (1912) p. 56. Infine è attestata la presenza del predicato *de Quiliano* fra i personaggi originari dal consorzio dei Morozzo: cfr. P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino 1990 (Biblioteca Storica Subalpina, 106), pp. 257 e 277. Infine è interessante notare che un Raimondo di Quiliano ricopre nel 1277 nella città di Alba la carica di podestà: cfr. G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Dei Marchesi del Vasto e degli antichi monasteri di San Vittore e Costanzo e di Sant'Antonio nel marchesato di Saluzzo*, Torino 1858, p. 93.

³⁴ Cfr. deposizione n. 15.

Ritornando alla convenzione di Varazze del 1251, le trattative non attenuano le tensioni tra Genova e Savona e il territorio di Quiliano diventa, proprio in merito all'interpretazione del trattato, uno dei punti più controversi. Il documento, si è già detto, non tratta in modo specifico della situazione di Quiliano. L'unico riferimento pertanto lo si desume quando nell'atto si legge che pur avendo il comune di Genova *ad suam voluntatem fortiam castrorum* di Savona, la giurisdizione sugli uomini e i proventi dei castelli spettano al comune savonese. È evidente che il testo, nella sua genericità (probabilmente intenzionale), suscita ben presto notevoli ripercussioni.

Una prova che dimostra, in questi anni, il costante interesse di Savona per la castellania emerge dal fatto che proprio questo possesso con le sue dipendenze legate al vasto bosco – di cui il comune per ovvi fini economici e militari è gelosissimo⁷⁷ – diventa per il comune la principale occasione per dar avvio alla redazione del secondo *liber iurium*, avvenuta tra il 6 maggio 1264 e il 3 giugno 1265⁷⁸.

Genova da parte sua invia nel 1255 Matteo Ceba, uno degli "Otto nobili", per intimare al comune savonese di non intramettersi, sotto pena di 1000 lire, nelle questioni relative a Quiliano con una formula onnicomprensiva che lascia chiaramente intendere che non si vuole escludere nulla da questa imposizione⁷⁹. Nel giuramento di fedeltà di Giacomo di Quiliano, figlio di Sismondo, prestato il 25 aprile 1256 al podestà di Genova, Filippo della Torre, si leggono ulteriori precisazioni sui reali obiettivi genovesi: *ut castrum Quilianum, quod <Savona> occupavit iniuste, restituat ad presens comuni Ianue*⁸⁰. Il Poggi, utilizzando il manoscritto cinquecentesco del Barberino, sotto l'anno 1256 della sua Cronotassi, informa delle dirette conseguenze di tali intimidazioni, scrivendo che Genova avrebbe occupato "violentemente" la castellania,

⁷⁷ M.T. SCOVAZZI, *Il grande Nemus di Savona nella storia politica ed economica della Sabazia e della repubblica di Genova*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», XXVII (1949), pp. 5-54.

⁷⁸ F. PERASSO, *Genova, Savona e la genesi del "Registro della catena"*, in «Studi Genuensi», V (1964-65), pp. 52-56. La tesi dell'A. è stata in seguito ripresa e confermata, con ulteriori elementi probanti rilevati tramite l'analisi della struttura del secondo Registro, in *I registri della catena* cit., I, pp. XXXIII-XXXVI.

⁷⁹ *de castro Quilianum neque de iurisdictione Quilianum nec de aliquo quod pertineat ad castrum Quilianum vel ad castellaniam Quilianum*: cfr. Pergamene cit., doc. 165.

⁸⁰ *Ibidem*, doc. 167.

usurpandola «per 61 anni, cioè fino al 1317»⁵⁹. Fanno riscontro a questa notizia cinque deposizioni testimoniali che affermano come al tempo del podestà di Savona Nicola Grimaldi, in carica nel 1255, Genova effettivamente acquisisca *castrum et iurisdictionem*⁶⁰.

La testimonianza del genovese Giacomo Detesalve, podestà di Savona nel 1254, nondimeno puntualizza come già verso la fine del suo mandato, in conformità con quanto era stato trattato nella convenzione, egli stesso avesse consegnato al comune di Genova, rappresentato da Matteo Ceba e da Nicola Squarciafico, *castrum Quiliani*. Il testimone infatti, che sembra ben conoscere il testo del 1251, continua precisando che durante la sua podesteria i savonesi detenevano pur sempre la giurisdizione e l'appalto dei proventi del territorio. La situazione ciò nonostante approda quasi subito ad esiti diversi poiché, a detta del testimone, al tempo del Grimaldi, il comune di Genova avrebbe conseguito la giurisdizione sugli uomini di Quiliano⁶¹.

Se questa presenza genovese non è messa in discussione dai testimoni, è meno chiaro però quale sia la sua durata. Le domande infatti rivolte ai testimoni e le stesse risposte mettono in luce come nel 1264 la castellania sia solo da poco tempo (*iam sunt VI menses et ultra*) sotto il diretto controllo genovese, acquisito in seguito a trattative intercorse fra Savona e il capitano del popolo Guglielmo Boccanegra⁶². L'indicazione è di evidente interesse. Rimangono comunque oscuri non solo l'anno di stipulazione e i termini dell'accordo, collocabile comunque tra il 1257 e il 1262⁶³, ma, stando almeno al riferimento cronologico, le motivazioni del rinvio al 1264 della presa di possesso da parte genovese.

⁵⁹ V. POGGI, *Cronotassi cit.*, p. 43. Il manoscritto del 1523 di Antonio Barberino (Biblioteca Civica A. Barrili di Savona con collocazione provvisoria I/1 n. 13), contiene, tra l'altro, la *Cronica castri et ville Quiliani* (cc. 64 r. - 70 v.). L'A. infatti riferisce (c. 68 v.) che Genova, tramite Odoardo Spinola *usurpavit dictum castrum et villam Quiliani de posse et tenuta comunis Saone et ipsum occupavit spacio annorum 61, videlicet a 1256 usque 1317*.

⁶⁰ Cfr. deposizioni nn. 1, 7, 8, 10, 11.

⁶¹ Cfr. deposizione n. 10. Il teste riporta erroneamente il nome di Michele anziché di Matteo attestato nel documento del 1255 cfr. nota 57. Anche Raimondo di Quiliano attesta che Savona mantiene il possesso di Quiliano *usque quasi in fine regiminis domini Iacobi Detesalve*: cfr. deposizione n. 15.

⁶² Cfr. deposizioni nn. 2, 7, 12, 14, 16.

⁶³ Gli estremi cronologici si riferiscono agli anni di capitanato del Boccanegra. Mancano studi specifici sulla figura di Guglielmo Boccanegra, si veda comunque la voce di R.S. LOPEZ in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 31-35 e la bibliografia ivi citata.

Sono prospettabili due ipotesi che non si escludono a vicenda: alla luce della esperienza acquisita nel Ponente Genova opta per un'affermazione più graduale oppure è presa contingentemente da situazioni di maggior rilievo. Basti evocare le difficoltà per ristabilire, dopo la caduta del Boccanegra, l'antica costituzione e le molte energie spese per la guerra contro Venezia⁶⁴.

Altre nuove informazioni, emergenti dalla lettura del manoscritto, permettono qualche valutazione in più su un periodo scarsamente attestato dalle fonti finora disponibili. A undici testimoni è richiesta una risposta sull'obbligo savonese di versare annualmente a Genova la somma di 50 lire⁶⁵. Enrico, preposito della chiesa savonese di Sant'Andrea, il solo testimone a porre qualche precisazione sull'origine di questo impegno, ritiene che esso sia stato pattuito in seguito all'"appropriazione" di Genova, avvenuta al tempo del podestà Nicola Grimaldi; di conseguenza Savona verserebbe la somma per riottenere il diritto di giurisdizione e di appalto dei proventi. Una conferma, seppur indiretta, di tale asserzione affiora quando Giacomo Detesalve – podestà nel 1254 e quindi immediato predecessore del Grimaldi – testimonia che non è a conoscenza di questo accordo e che durante il suo mandato nessuna somma è stata mai versata a Genova⁶⁶. Va detto però che le domande poste ai testi su questo argomento, in alcuni casi, sono espressamente limitate ai tempi della convenzione del 1251; ciò che può essere avvenuto in tempi successivi non è oggetto di domande esplicite. Non è escluso che dopo il 1251, di fronte al caso specifico di Quiliano, i due comuni abbiano concordato una soluzione di compromesso. Qualunque sia il tempo dell'accordo, Genova comunque sembra ottenere un utile economico pari a quello che avrebbe avuto se avesse detenuto il diritto di vendere in proprio i proventi del territorio di Quiliano: l'importo di 50 lire risulta pressoché equivalente alla somma che Savona ricava da anni dalla vendita degli introiti della castellania⁶⁷.

⁶⁴ G. CARO, *Genova e la supremazia nel Mediterraneo (1275-1311)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIV-XV (1974-1975), I, pp. 114-169.

⁶⁵ Cfr. deposizioni nn. 1, 2, 7-11, 13-16.

⁶⁶ Cfr. deposizione n. 10.

⁶⁷ Il 6 marzo 1204 Ruggero Bremma, vicario del podestà di Savona, vende *intratas Quiliani* per 51 lire e 5 soldi (*Il cartulario del notaio Martino* cit., doc. 483) mentre nel 1226 Savona riscuote dalla vendita 55 lire e 6 soldi: cfr. A. BARBERINO, *Cronica castri* cit., c. 64 v. Le deposizioni invece informano quanto rendevano ai compratori i proventi della gabella: dalle 50 alle 60 e talvolta fino alle 80 lire: cfr. deposizione nn. 2, 7, 8, 10, 15, 16.

Appare sempre più evidente come l'indeterminatezza del testo della convenzione sia proprio voluta, soprattutto se si considera il fatto che per Genova il problema di fondo è ottenere sulla castellania forme di governo più concrete e dirette. Forse nel perseguire questo intento un certo peso può essere derivato anche dalla scarsa puntualità savonese nel versare il pattuito: nel 1264 infatti, Genova, pur controllando il territorio, percepisce solo la gabella del sale, peraltro fra le più qualificanti. Proprio questa difficoltà nelle altre esazioni porta il podestà di Genova ad istruire il processo che avviene tra il 16 e il 23 ottobre.

Il manoscritto, qui preso in esame, è l'unica testimonianza di questo procedimento giudiziario; mentre ci lascia all'oscuro per la sentenza, se mai c'è stata e se mai ha avuto esecuzione. Il 3 giugno del 1265 il comune savonese delibera di inviare a Genova il notaio Giacomo Testa per difendere i proventi della gabella di Quiliano⁶⁸. Di certo però Savona nell'anno seguente vende a 13 cittadini savonesi per 54 lire (si noti la somma) gli introiti della gabella stessa⁶⁹.

Nell'arco del ventennio successivo Genova però pone le basi per mettere a segno un abile colpo: il 28 luglio 1288 i discendenti di Sismondo di Quiliano – il figlio Giacomo con i nipoti Rainerio e Bonifacio – stipulano un contratto di vendita in favore del genovese Brancaleone Doria con il quale vengono alienati definitivamente i diritti e i possedimenti residui della famiglia situati in *castellania et territorio Quilianni*⁷⁰. Non più di un anno dopo, il 4 marzo del 1289, il Doria cede a sua volta al comune di Genova i beni precedentemente acquisiti⁷¹. L'atto segna la fine della lunga vicenda dei castellani e signori di Quiliano, ma nel contempo non finiscono i dissidi tra Genova e Savona che si protrarranno con alterne vicende e con esiti diversi quasi fino all'annessione della Liguria al Regno di Sardegna⁷².

⁶⁸ Pergamene cit., doc. 200.

⁶⁹ A. BARBERINO, *Cronica castri* cit., c. 65 v.

⁷⁰ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/31. Nel documento rogato a Genova dal notaio Guglielmo Osbergerio è contenuta anche la ratifica di Bonifacio del 3 marzo del 1289. Per un'indagine dei beni del consortile presenti nella vendita cfr. F. CICLIOT, *Castrum Quiliani* cit., pp. 12-17.

⁷¹ *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, Torino 1857 (*Historiae Patriae Monumenta*, IX), coll. 191-194.

⁷² Per gli ulteriori sviluppi si veda G. MALANDRA, *Storia di Quiliano* cit., pp. 47-94.

Più volte si è indicato come le informazioni emergenti dal manoscritto, inserite negli avvenimenti già noti tramite la disponibilità delle fonti documentarie, abbiano concorso a fornire una visione più ampia sui progetti avviati nella prima metà del secolo XIII da Savona e da Genova relativi al controllo del territorio organizzato da Quiliano.

Ma il manoscritto offre un altro eccellente punto di osservazione, che consiste nell'opportunità di poter constatare come era vissuta e valutata l'organizzazione sociale della castellania con le molte complicazioni derivanti dalla coesistenza e dall'articolarsi di giurisdizioni, di legami vassallatici e di prerogative divise tra diversi detentori. In quest'ottica il manoscritto diventa una fonte privilegiata (per chi avesse strumenti e metodi per farlo) anche per tracciare un profilo della mentalità e della coscienza dell'epoca.

La stessa scelta dei testimoni offrirebbe un ottimo spunto di analisi. Sono presenti due podestà di Savona – Nicola Cigala e Giacomo *Detesalve* – Raimondo di Quiliano, signore e castellano, gli *homines iurisdictionis* del vescovo, un gastaldo, custode dei privilegi detenuti nel territorio dall'episcopio, i collettori delle gabelle a favore del comune savonese e un notaio, Ambrogio *de Pereto*, che lavora per più di venti anni come *scriba comunis Saone*. Come si vede sono tutti detentori, pur a livello differente, di funzioni con caratteristiche pubbliche risalenti ad autorità ben distinte. Uomini diversi dunque con retroterra diversi: condizionamenti politici, ideologie, ambienti di appartenenza, canali di formazione e livelli culturali. Si è scelto qui, in relazione alla precedente illustrazione storica e alla tipologia del manoscritto, di vedere in rapida sintesi due tematiche: il modo in cui i testimoni affrontano gli argomenti richiesti, specie dal punto di vista delle loro logiche di parte, e la determinante azione mediatrice del notaio che ha raccolto e curato la redazione delle deposizioni.

A favore di Savona si allineano decisamente i delegati del vescovo savonese⁷¹. Ognuno di questi mostra, sia pur a livello diverso, una discreta sensibilità culturale e una buona capacità di concentrare in dettagli essenziali le proprie versioni; tuttavia è piuttosto frequente che tra le righe affiori un sen-

⁷¹ Su sedici testimoni, la metà è vincolata all'episcopio savonese: quattro per carriera ecclesiastica e gli altri quattro per funzioni ad esso collegate. Di questi otto, cinque si dichiarano espressamente favorevoli a Savona: cfr. deposizioni nn. 1, 2, 4, 6, 8, i restanti neutrali: cfr. deposizioni nn. 3, 9, 13.

timento di diffidenza nei confronti del comune genovese. Non è detto che i rappresentanti inviati da Genova nella castellania non abbiano cercato in qualche modo di non riconoscere o di ridimensionare i diritti vescovili sul territorio.

Meno "diplomatiche" le testimonianze di Oberto Guelfo e di Rollando *de Ferrariis*, entrambi di Quiliano ed entrambi sotto giurisdizione genovese⁷⁴; per Oberto – l'unico a dichiararsi illetterato (*nescio litteras et nescio quid in ipsis <instrumentis> continebatur*) – la volontà di conciliare il desiderio di appoggiare Genova a quello di essere comunque attendibile si risolve in una deposizione poco chiara con notizie scollegate fra loro e talvolta discordanti; evidente anche la difficoltà del teste di padroneggiare la temporalità delle vicende; al contrario il trentenne Rollando presenta una versione lineare e ben strutturata e soprattutto, dal confronto con le informazioni desunte dagli altri testi e dai dati documentari, più affidabile. Nondimeno è il teste che manifesta nel modo più dichiarato la sua simpatia politica; infatti egli conclude l'interrogatorio, formulando la speranza *quod comune Ianue esset dominus et dominaretur toto mundo*.

Posizioni del tutto neutrali quelle assunte dal genovese Giacomo *De tesalve* e dal notaio Ambrogio *de Pereto*: con un atteggiamento quasi di noncuranza filtrano con una notevole capacità di sintesi una profonda conoscenza degli avvenimenti⁷⁵. Nicola Cigala invece, pur offrendo un resoconto più ricco di dettagli, ha una minore capacità esplicativa e in definitiva non aggiunge elementi di sostanza⁷⁶.

Un dato di base che in maniera più o meno sottintesa traspare da ogni deposizione è la consapevolezza della superiorità della forza politica di Genova riguardo a quella detenuta da Savona. Al riguardo merita segnalare l'opinione di Bonino di Roviasca, collettore in anni passati dei proventi della gabella di Quiliano su incarico savonese: *credo comune Ianue credit esse ius comuni Sagone ... quia comune Ianue preest comuni Sagone*⁷⁷.

A questo punto, per una visione più ampia di quanto si è cercato di trattare dalla lettura di queste deposizioni, diventa necessaria l'analisi di come queste ci sono pervenute. È il caso di ricordare, per le evidenti conseguenze, le due indispensabili operazioni effettuate dallo scrivente al momento del-

⁷⁴ Cfr. deposizioni nn. 5, 14.

⁷⁵ Cfr. deposizioni nn. 10, 16.

⁷⁶ Cfr. deposizione n. 11.

⁷⁷ Cfr. deposizione n. 7.

l'escussione dei testi: passaggio dall'oralità alla scrittura e dal volgare al latino. A queste prime considerazioni si unisce un ulteriore e quanto mai determinante fattore che consiste nel fatto che il manoscritto ci tramanda un testo già elaborato e corretto della verbalizzazione dei testi; si vedranno più avanti le principali caratteristiche che consentono di giungere a questa conclusione.

Inevitabile che nel corso di questi interventi sfuggano l'immediatezza di certe espressioni, magari poi riprese con l'aggiunta o l'esclusione di alcune parti e la spontaneità della lingua parlata con le sue forme dialettali, con i suoi errori talvolta grossolani, tipici di chi è concentrato a ricordare e poco cura la forma di ciò che dice. Da un punto di vista formale quindi il notaio si interpone senz'altro in maniera più incisiva; del resto la sua principale funzione è di ritrovare, anche sintetizzando, messaggi identici sia per l'universo comunicativo latino che per quello volgare. Non a caso nel registro si nota l'uso frequente di certe terminologie, specie se il notaio si trova di fronte a definizioni di natura giuridica.

Data la particolare tipologia dell'atto, la professionalità del notaio ha comunque cercato, forse per non inquinare troppo la sostanza delle versioni rese dai testi, di mantenere il costruito derivante dalla lingua parlata; non mancano infatti concetti ripetuti all'interno di una stessa risposta, involuzione di certe espressioni, discordanze cronologiche.

Pertanto, pur attraverso il filtro notarile, ogni deposizione offre elementi per delineare la cosiddetta "attrezzatura mentale": concezioni dello spazio e del tempo, strutture logiche e luoghi comuni. In quest'ottica anche gli stessi allineamenti politici dei testimoni acquisterebbero un valore del tutto diverso in quanto sistemi di pensiero strettamente collegati alle vicissitudini di una struttura sociale in tensione.

* * *

Il registro è un manoscritto cartaceo della seconda metà del secolo XIII, privo di copertina e legato a un frontalino di cartone sul quale è segnata, di mano moderna, la seguente annotazione: «*Savone antiquiora ex armario*» con un'aggiunta, di mano diversa, ma dello stesso periodo: «*iurium et legum*»⁷⁸.

⁷⁸ Per la collocazione del registro cfr. nota 1. In un piccolo manoscritto pergameneo del secolo XVIII, intitolato *Index scripturarum in armario iurium et legum* (A.S.G., ms. 323), a carta 1 n. si trova menzione di «un fascio di scritture con iscrittione Savone antiquiora». Il registro in questione dunque, almeno a partire dal secolo XVIII, si è conservato in questo fascio di scritture in una filza unitamente ad altro materiale. Il manoscritto presenta a metà un foro perfettamente corrispondente a quello esistente nel frontalino di cartone.

Il manoscritto, delle dimensioni di mm. 283 x 106, consta di 70 carte distribuite in un unico fascicolo, oltre a 2 carte sciolte sulle quali sono presenti annotazioni di mano duecentesca; nella prima si legge: *Testes recepti per scribas de foris M^oCC^oLXIII^o tempore domini Guillelmi Scarampi, potestatis Ianue*, nella seconda: *De Saona et Quiliano*. Bianche sono le carte dalla 60 r. alla 70 v. Non vi sono tracce di marginatura, di rigatura e di parole d'ordine e la scrittura rispetta regolarmente i margini, uniformi sui quattro lati (specchio di scrittura di mm. 222 x 75). Non presenta alcuna numerazione; si sono pertanto numerate le carte del manoscritto e a questa cartulazione si fa riferimento nella presente edizione.

Lo stato di conservazione è buono; la carta mantiene perfettamente intatta la sua consistenza.

Il registro non offre indizi distintivi che denuncino una stesura immediata sotto dettatura. L'omogeneità della scrittura, che si presenta senza rimarchevoli varianti, ben individuata e regolare, sia nella grafia sia nel numero delle righe (da 22 a 25), è senza dubbio la spia più evidente che permette di stabilire che si tratti di una revisione formale. Ciò non significa che non siano presenti correzioni, ma nella maggior parte dei casi sono giustificabili attraverso la meccanica registrazione di copia; le poche aggiunte, in interlinea, invece integrano il discorso senza mai modificarne il contenuto⁷⁹. In soli due casi vi sono annotazioni marginali⁸⁰.

Tuttavia la presenza di alcune modifiche su depennatura che appaiono più sostanziali che formali inducono a ritenere che il registro non sia una copia redatta da un testo già in precedenza riordinato ed elaborato, ma sia una

⁷⁹ Sull'argomento si veda *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTA-MAGNA e D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IV (1964), pp. 115-138; *Il cartulario del notaio Martino* cit., pp. 18-19.

⁸⁰ Cfr. deposizione n. 3. L'annotazione, di mano duecentesca, nel margine superiore a c. 10 r., si riferisce alla deposizione di Guglielmo, cantore della cattedrale savonese, quando dichiara che dal 1218 al 1230 il comune di Savona possedeva il territorio pertinente Quiliano; a questo proposito l'annotazione è ben chiara: *hic dicit falsum quia iuraverunt <gli uomini di Quiliano> fidelitatem comuni Ianue MCCXXVII ut continetur in cronica*. In effetti, come si è già precedentemente segnalato, il 26 maggio dell'anno 1227 i signori e castellani di Quiliano stipulano una convenzione con Genova: cfr. nota 31. Per un riscontro cronachistico cfr. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (*Fonti per la storia d'Italia*, nn. 11-14 bis), III, p. 24. Cfr. deposizione n. 11. Nei margini esterni di cc. 35 r.-v., dove il podestà di Savona Nicola Cigala, con dovizia di particolari, elenca il contenuto di tre documenti, si legge la seguente annotazione, di mano moderna: *No(ta)*.

seconda redazione riveduta e corretta della verbalizzazione delle deposizioni rese e pronta per la presentazione in giudizio.

In alcuni casi le correzioni sono chiaramente riconducibili a ripensamenti o a puntualizzazioni da parte degli stessi testimoni ed effettuati da questi in sede di rilettura; in altri invece in cui la parte depennata, nel contesto della dichiarazione, non sembra del tutto determinante è possibile che – proprio con l'intento di concentrare meglio la testimonianza – queste modifiche siano state eseguite anche in sede di giudizio.

La scrittura è una notarile comune alle scritture notarili della seconda metà del secolo XIII; il *ductus* è moderatamente corsivo: regolare il raddrizzamento delle aste e la proporzione fra quelle superiori e quelle inferiori; piuttosto accentuata l'acutizzazione delle forme rotonde. Purtroppo non è possibile conoscere il nome del notaio redattore del registro e neppure, considerando i turni di servizio prestati dai notai in cancelleria⁸¹, se sia il medesimo che ha raccolto le deposizioni testimoniali; ciò nonostante le poche correzioni formali presenti nel documento inducono a pensare che il notaio abbia una buona e diretta conoscenza del testo, acquisita proprio dall'averne curato la prima stesura. Ma è soltanto un'ipotesi. Del resto, per l'ambito genovese, da un punto di vista diplomatico, manca fino ad oggi un organico programma di studi che permetta di configurare con precisione le varie evoluzioni della procedura giudiziaria e il ruolo del notaio, addetto agli uffici di cancelleria⁸².

⁸¹ D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V/I (1965), p. 11.

⁸² L'unico studio, benché condotto su atti savonesi, che chiarisce i vari procedimenti giudiziari rimane quello condotto da Dino Puncuh: cfr. nota 81. Sull'argomento in generale si veda G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970, pp. 125-134; A. ASSINI, *Per una ricerca sull'amministrazione della giustizia a Genova nel Medioevo*, in *La storia dei Genovesi*, X, Genova 1992 (Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 23-26 maggio 1989), pp. 247-258.

DEPOSIZIONI

Intendit probare syndicus comunis Saone super facto Quiliani super eo quod comune Ianue vult incantare proventus dicti loci Quiliani que comune Saone dicit non debere incantari.

Primo quod comune et homines Sagone a M^oCC^oXXVIII citra et specialiter in M^oCC^oL primo, quo tempore firmata fuit pax, concordia et convencio inter comune Ianue et comune Sagone, tenuerunt et possederunt castrum Quiliani, ipsi vel alius pro comune Sagone, cum territorio et iurisdictione et cabella et omnibus proventibus dicte castellanie et fidelitatibus hominum.

Item quod a dicto M^oCC^oLI usque ad tempus current(is) M^oCC^oLVI comune et homines Sagone tenuerunt et possederunt, ipsi vel alius pro eis, castrum Quiliani cum castellania ipsius iurisdictionis, fidelitatibus hominum, cabella et introitibus eius.

Item quod tempore currentis millesimi CC^oLI^o et antea per multos annos comune et homines Sagone tenuerunt et consueverunt tenere, ipsi vel alii pro eis, / (c. 1 v.) castrum Quiliani cum curia, contili et iurisdictione atque fidelitatibus hominum et cum proventibus et introitibus pertinentibus ad curiam et castellaniam Quiliani et ipsos introitus et proventus dictum comune Sagone vel alius pro eo habere, tenere et percipere consuevit ante predictum tempus de M^oCC^oLI^o per multos annos et dicto tempore.

Item quod iurisdicatio hominum et introitus et proventus dicti castri Quiliani ad comune Sagone pertinere consueverunt ante tempus de M^oCC^oLI^o.

(c. 2 r.) Testes recepti mandato domini Iacobi de Sulberico, iudicis et assessoris domini Guillelmi Scarampi, potestatis Ianue, M^oCC^oLXIII^o, ind(ictione) VII^o, super titulis prescriptis, videlicet super eo quod comune Ianue vult incantare proventus dicti loci quos comune Sagone dicit non debere incantari.

Die XVI octubris.

[1] Presbiter Enricus, prepositus ecclesie Sancti Andree Sagonensis, iuratus, vocatus et interrogatus super primo et II^o titulis, de primo interrogatus dixit: «Scio et certum sum quod a M^oCC^oXXXVIII citra et specialiter in M^oCC^oLI^o, quo tempore firmata fuit pax, concordia et convencio inter comune

Ianue et comune Sagone, tenuerunt et possederunt castrum Quiliani, ipsi vel alius pro comuni Sagone, cum territorio, iurisdictione, cabella et proventibus dicte castellanie et fidelitatis hominum». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia castellani dicti loci Quiliani omni anno iurabant fideliter / (c. 2 v.) et fidelitatem comuni et hominibus Sagone et homines dicti loci iurabant fidelitatem, ut credo de hominibus, et quia castellani iurabant reddo me certum quia inde publicum instrumentum sicut omni anno iurabant et specialiter iuraverunt tempore potestatie Nicole Cigale, olim Sagonensium potestatis, et Ingonis Grilli et Iacobi Detesalve^a. Qui Iacobus Detesalve dictum castrum habuit et cepit pro comuni Sagone et in ipso posuit castellanos pro dicto comuni, ut dicebatur». Interrogatus si fuit presens ubi pax et concordia facta fuit comuni Ianue, respondit: «Non, tamen in Sagona eram et pax, ut dicebatur publice, tractabatur in Varagine per ambaxatores comunis Sagone». Interrogatus si scit quid contineatur in ipsa conventionione, respondit: «In ipsa convencione continetur quod de omni^b iurisdictione Sagone, exceptis cabella sallis, expedicamento maris, exercitibus et exceptis viribus, videlicet castris intus et extra comunis^c Sagone et hominum^d sint»^e. Interrogatus quas iurisdictionem sive iurisdictiones habet comune Sagone, respondit: «Cabellam Quiliani, cabellam olei, pedagium / (c. 3 r.) et alias plures cabellas et introitus et proventus». Interrogatus si continue comune et homines Sagone tenuerunt et possederunt dictum castrum a tempore conventionis citra huc usque, respondit: «Vidi dictum castrum tenere et possidere hominibus et comuni Sagone tempore potestatie Leonis de Iovenacio, tempore Rogerii de Picio, tempore Nicole Cigale, potestatis Sagone^f, comuni^g Ianue civis, et tempore Ingonis Grilli et Iacobi Detesalve, olim potestatum Sagone. Qui potestates omni anno accipiebant sacramentum a castellanis dicti castri et cabellam dicti loci incantari faciebant predicti potestates pro comuni Sagone». Interrogatus quibus annis predicti fuerunt potestates Sagone, respondit: «Primo anno quo pax, convencio firmata fuit inter comune Ianue et comune Sagone fuit potestas Sagone Nicola Cigala, civis Ianue, et illo anno dominus papa Innocencius venit de Ludone, secundo anno fuit potestas et tercio anno dominus Ingo Grillus, quarto anno Iacobus Detesalve, quinto Nicolosus de Grimaldo, cui Nicoloso preceptum fuit ex parte potestatis Ianue, ut dicebatur (c. 3 v.) publice per Ansaldum Cebam, ut videtur mihi de dicto Ansaldo, quod dictus Nicolaus dictum castrum et iurisdictionem acciperet pro comuni Ianue et quod se non intromitteret abinde in antea de dicto castro pro comuni Sagone». Interrogatus quomodo et qualiter ipsum castrum possederunt homines et comune Saone, respondit: «Quia vidi quemdam nomine Ansel-

mum de Quiliano et plures alios, nomine Iohannem de Quiliano, Raimundum de Quiliano, Iacobinum de Quiliano, qui ipsis temporibus erant castellani Quiliani, venire omni anno apud Sagonam, facientes fidelitatem comuni et potestati Sagone sive potestati Sagone pro comuni Sagone». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Rem tenere pro sua sine contradictione alicuius persone». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum tenuerunt pro comuni Ianue, respondit: «Credo quod homines Quiliani ipsum castrum tenuerunt sive quidam ex ipsis per X annos, videlicet a M^oCC^oXXVIII usque in M^oCC^oXXXVIII et bene credo quod ipsum castrum tenuerunt pro comuni Ianue, a dicto tempore millesimo CC^oXXXVIII^o citra per unum annum et plus, videlicet illo / (c. 4 r.) anno quo Nicolaus de Grimaldo fuit potestas Sagone». Interrogatus si a dicto tempore citra dederunt comuni^a Ianue vel alteri pro comuni Ianue^b et rediderunt libras L ianuinorum pro dicto castro et iurisdictione ipsius, respondit: «Bene audiui quod comune et homines Saone rediderunt comuni Ianue libras L ianuinorum pro guardia dicti castri ad hoc ut comune Ianue restitueret eidem comuni Sagone iurisdictionem Quiliani quam levaverat dicto comuni tempore potestatis Nicolai de Grimaldo comune Ianue». Interrogatus si comune Ianue vel alius pro eo consuevit tenere dictum castrum et cabellas et iurisdictionem ipsius castri pacifice et quiete ante dictam conventionem per longa tempora, respondit: «Bene ipsum tenuit comune Ianue sive alius pro ipso comuni per vim et non voluntatem hominum seu communis Saone sicut tenebat alias iurisdictiones et vires et castra Sagone ante guerram inceptam et ante conventionem per annos decem». Interrogatus si tempore domini Pauli de Suresina comune Ianue possidebat et tenebat dictum castrum, cabellas et iurisdictionem ipsius, respondit: «Nescio»¹. Interrogatus si eciam / (c. 4 v.) antea per longa tempora comune Ianue predicta possederat vel alius pro ipso, respondit: «Testificor per annos decem ut supra dixi». Interrogatus si comune Ianue aliquo tempore possessioneⁱ dicti castri, iurisdictionis et cabellarum ipsius privatum fuit, respondit: «Non credo ipsum comune Ianue fuisse privatum de predictis». Interrogatus de qua iurisdictione dictus testis est, respondit: «Sagonensis sum et oriundus sum civitatis Sagone et bene habeo annos XXXX et plus».

Super II^o interrogatus dixit: «Credo quod comune et homines Sagone tenuerunt et possederunt iurisdictionem castri Quiliani cum fidelitatibus hominum, cabella de introitibus eius per annum unum, sed quo anno non recordor»; de aliis que continentur in titulo nichil aliud.

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo etc. nichil. «Sagonensis sum, non spero inde habere dampnum vel proficuum».

Interrogatus quod comune plus diligit, respondit: «Comune Sagone pocius diligo, sed in iure diligo illud comune quod ius habet, sacerdos sum».

^a Qui probabilmente manca un verbo ^b Corretto su omnibus ^c comunis: corretto su precedente scrittura ^d hominum: corretto su precedente scrittura ^e segue depennato domini sicut eram ante tempus incepte pacis sive facte ^f segue depennato pro ^g comuni: così ms. ^h segue depennato Sagone ⁱ segue depennato respondit ^j forse corretto su possessionem

(c. 5 r.) Ea die.

[2] Magister Berardus, archidiaconus Sagone, iuratus, vocatus et interrogatus super II^o, III^o et IIII^o titulis, de II^o interrogatus dixit: «Scio et certus sum quod a M^oCC^oLI usque ad tempus currentis millesimi CC^oLVI^o comune et homines Sagone tenuerunt et possederunt, ipsi vel alius pro eis, castrum Quiliani cum castellania ipsius, iurisdictione, fidelitatibus hominum, cabella et introitibus eius». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta que in titulo continentur, respondit: «Quia comune Saone vendebat ad incantum et vendidit introitus et redditus, excepta quarta parte que est episcopi Sagone, omni anno in predicto tempore et scio et recordor quod vendidit Gandulfo, Papalardo et Caracape, de precio predictorum non recordor». Interrogatus quibus annis vendidit predicta, respondit: «Infra predictos annos pluries et pluribus et ego testis pluries conquestus fui potestatibus quas comune Sagone ponebat in dicto castro de hominibus qui tenebantur dare ecclesie Sagone et aliquando vocabam homines Quiliani qui tenebantur dare dicte ecclesie coram iudice et comuni et potestate Sagone, de nominibus quorum non bene recordor nec / (c. 5 v.) de die nec de hora». Interrogatus si voluntate comunis Ianue et consensu ipsum tenuerunt, respondit: «Nescio». Interrogatus si a M^oCC^oLI^o citra reddidit comune Sagone comuni Ianue certam quantitatem pecunie vel alii pro comuni occasione iurisdictionis, fidelitatum, gabellarum, introituum castri Quiliani comuni Ianue vel alteri pro ipso, respondit: «Nescio, sed tamen audiui dici». Interrogatus si predicta tenebat comune Sagone ad voluntatem comunis Ianue et quantum dicto comuni placeret tenere, debebat solvendo comuni Ianue pro predictis annuatim certam quantitatem, respondit: «Nescio de quantitate, sed credo quod de voluntate comunis Ianue ipsum teneret comune Sagone quia non apparebat contrarium». Interrogatus si licitum erat comuni Ianue possessionem predictorum recuperare et accipere quando vellet consensu hominum Sagone, respondit: «Credo quod de voluntate comunis Saone ipsum castrum habere poterat imo

alius ipsum habere potuisset consensu comunis Sagone». Interrogatus si de predictis sunt scripture publice et testes, respondit: «Credo quod de ventione^a proventuum quam faciebat comune Sagone publice scripture appareant». Interrogatus quis predicta possidet, respondit: «Scio^b quod a quadraginta annis citra continue / (c. 6 r.) comune Sagone vel alius pro eo tenuit et possedit ipsum castrum et proventus et iurisdictionem hominum nisi illo tempore quo expoliatum est per comune Ianue». Interrogatus si scit de expoliatione dicti loci, respondit: «Nescio nisi auditu». Interrogatus quid est expoliare, respondit: «Rem alienam ocupare contra iusticiam». Interrogatus si possessio dicti castri accepta est per comune Ianue, respondit: «Audivi dici, sed aliter nescio». Interrogatus si possessio vel quasi hominum fidelitatum, gabellarum et introituum dicti castri accepta est per comune Ianue iam sunt menses VI et ultra secundum quod in pactis continebatur de predictis factis per Guillelmum Buccanigram seu comune Ianue et homines Sagone, respondit: «Nescio aliquid». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere et possidere rem propriam habere et usufructare». Interrogatus quomodo et qualiter dictum castrum et predicta possederunt et tenuerunt homines sive comune Sagone per dictum tempus, respondit: «Quia recipiebant et vidi instrumenta plura qualiter homines Quiliani faciebant fidelitatem comuni Sagone^c excepta quarta parte que est episcopi Sagone et vendebant ad incantum alios proventus dicti loci / (c. 6 v.) plus offerentibus in publica calega et bene habeo annos LXXV». Interrogatus de qua iurisdictione est dictus testis, <respondit>: «Sum iurisdictionis domini^d episcopi Sagone, oriundus fui de Ast».

Super III^o titulo interrogatus dixit: «Scio quod tempore currentis M^oCC^oLI et antea per multos annos comune et homines Sagone tenuerunt et possederunt et consueverunt tenere, ipsi vel alius pro eis, castrum Quiliani cum curia, contili et iurisdictione atque fidelitatibus hominum et cum proventibus et introitibus pertinentibus ad curiam et castellaniam Quiliani et ipsos introitus et proventus dictum comune Sagone vel alius pro eo habere, tenere et percipere consuevit ante predictum tempus de M^oCC^oLI per multos annos et dicto tempore». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta que superius dicta sunt, respondit: «Quia vidi instrumenta plura qualiter illi qui tenebant castrum, presertim videlicet Sismondum, Raimundum, Manfredum, Anselmum, castellanos Quiliani, qui faciebant fidelitatem comuni Sagone, confitendo quod predicta tenebant nomine comunis et pro comuni Sagone et a recordatu meo citra / (c. 7 r.) quod est annorum LXX vel citra hoc vidi observari per predicta tempora, videlicet illis annis quibus comune Sagone ipsum

tenuit, et scio quod incantabantur proventus per comune Sagone et dabantur plus offerentibus, excepta quarta parte, et curiam et omnia pertinencia ad castrum et ad villam castellani tenebant et de ipsis respondebant comuni Sagone, ut vidi pluries per publica instrumenta, et homines ipsius castri veniebant et ibant ad mandatum comunis Sagone in cavalcatis et exercitibus et nollentes¹ ire ponebat in bannum comune Sagone, verumtamen non recordor nomina quorum». Interrogatus quis² composuit ipsa instrumenta, respondit: «Iacobus de [C]andelina notarius ipsa instrumenta fecit et Mussa notarius ut credo firmiter de Mussa, de Iacobo me reddo certum, sed quibus annibus³, mensibus, diebus, horis vel presentibus facta essent, nescio». Interrogatus si comune et homines Sagone ante tempus M^oCC^oLI per multos annos fuerunt inimici mortales comunis Ianue, respondit: «Nichil scio». Interrogatus si ante dictum tempus comune et homines Sagone fuerunt rebelles comuni Ianue, respondit: «Nescio, sed credo quod aliquando fuerunt rebelles». Interrogatus si homines Sagone ceperunt / (c. 7 v.) guerram facere cum comuni Ianue, respondit: «Nescio, sed credo quod deffendebant se ab eis sicut poterant». Interrogatus si potestates et rectores et castellanos quos habebant per comune Ianue ante dictum tempus expulerunt de Sagona et castris que sunt in districtu Sagone, respondit: «Nescio nisi auditu». Interrogatus si ante dictum tempus comune Ianue possidebat et tenebat castra et iurisdictiones et cabellas et introitus que sunt in districtu Sagone, respondit: «Non tenebat comune Ianue nisi solummodo cabellam salis, imo Nicola Cigala, olim potestas Sagone, in principio pacis pro comuni Sagone recepit fidelitatem hominum et vassallorum Quiliani et de hoc factum fuit publicum instrumentum quod vidi, quod fecit Iacobus de Candelia seu Mussa, nec de die, anno, mense recordor». Interrogatus si homines Sagone tanquam inimici et rebelles comunis Ianue comune Ianue poss(essione) predictorum spoliavit et privavit, respondit: «Nichil scio». Interrogatus si cum inimicis comunis Ianue predicta tenebant homines Sagone et possessione ipsorum tenebatur privatum comune Ianue, respondit: «Nichil scio». Interrogatus si / (c. 8 r.) ante dictam guerram erat comune Ianue in paciffica possessione omnium predictorum, respondit: «Nescio». Interrogatus quid est tenere et possedere, respondit: «Tenere rem pro sua propria sine contradictione alicuius persone et habere comodum rei». Interrogatus quorum nomine vocantur potestates Sagone que erant infra dictum tempus in Sagona pro potestatibus, respondit: «Nicola Cigala fuit primo u<t> credo, isti fuerunt similiter potestates, sed quibus annis nominatim nescio, videlicet Ingo Grillus, Nicola de Grimaldo, Iacobus Detesalve, Iacobus Bucanigra et plures alii».

Super III^o titulo interrogatus dixit: «Scio et certus sum quod iurisdictio hominum et introitus et proventus dicti castri Quiliani pertinet et pertinere consuevit ad comune Sagone ante tempus predicti^b de M^oCC^oLI^o». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia vidi instrumentum factum manu Raimundi, iudicis et notarii, qualiter dominus Otto de Carreto, cuius castrum erat cum pertinenciis, vendidit et tradidit cum omni iurisdictione, curia, contili et segnorio comuni Sagoneⁱ certo precio, sed non recorder de numero / (c. 8 v.) et credo quod anni sint LXXII». Interrogatus quomodo dictam iurisdictionem habuit comune Sagone et unde, respondit: «A dicto Ottone ex venditioneⁱ quia dictum locum obvenerat eidem domino Ottoni in partem divisionis facte cum fratre suo domino Enrico et dicto domino Enrico obvenerat castrum Signi, ut audiui dici». Interrogatus quantum tempus est de dicta venditione, respondit: «Anno corrente de M^oC^oLXXXIII^o facta fuit dicta vendicio, ut inde vidi instrumentum, sed quo die nescio nec quibus presentibus». Interrogatus quam auctoritatem habebant illi qui dederunt dictam iurisdictionem comuni Sagone de dando ipsam iurisdictionem, respondit: «Quia erat dicti domini Ottonis et fuit domini Enrici Guercii, patris sui, ut dicitur». Interrogatus quid est iurisdictio, respondit: «Potestatem iudicare in aliquem». Interrogatus cuiusmodi introitus et proventus sunt in Quiliano, respondit: «Libras LX reddunt proventus pro fodro, albergariam et portunicum et successiones, sed quantum ascendant nescio non tamen / (c. 9 r.) quod unquam fuerim collector dictorum proventuum». Interrogatus quid est consuetudo, respondit: «Res approbata in iudicio». Interrogatus si Sagona vel comune Sagone illam consuetudinem obtinuit percipiendi dictos introitus et proventus a die qua primo inceperit percipere dictos introitus et proventus, respondit: «Nescio inde aliquid». Interrogatus quis dedit licentiam comuni Sagone de dictis introitibus percipiendi, respondit: «Dictus dominus Otto prout in instrumento venditionis dicti loci plenius continetur». Interrogatus de anno, mense, die, hora et presentibus, <respondit>: «Dixi ut supra de instrumento».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno proficuo etc. nichil. «Utrumque comune diligo in iure et bene vellem quod comune Sagone obtineret, si ius habet, set si non, nollem, non spero inde habere dampnum vel proficuum, archidiaconus sum ecclesie Sagone, obtineat qui ius habet».

^a ventione: così ms. ^b segue depennato credo ^c segue et sicut probabilmente funzionale
^d segue depennato arch ^e nollentes: corretto su recollentes ^f quid
 nel ms. ^g annibus: così ms. ^h predicti: così ms. ⁱ segue depennato Interrogatus

(c. 9 v.) Die XVII octubris*.

[3] Guillelmus, cantor ecclesie Sagone, iuratus, vocatus et interrogatus super III^o et IIII^o titulis, de III^o interrogatus dixit: «Scio quod ante guerram que fuit inter homines Ianue et homines Sagone per multos annos^b et tempore guerre et post ipsam guerram, facta pace^c et conventionem, vidi quod homines Sagone et alii pro eis tenuerunt et tenere consueverunt et possederunt castrum Quiliani cum iurisdictione ipsius castri atque fidelitatibus hominum et cum proventibus et introitibus pertinentibus ad curiam et castellaniam Quiliani et dictos introitus et proventus habere et percipere consuevit comune Sagone vel alius pro eo, salva tamen parte episcopi Sagone». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia vidi». Interrogatus quomodo et qualiter possidebat et tenebat dictum castrum cum omnibus predictis dictum comune Sagone, respondit: «Quia utebatur dictum comune vel alius pro eis ipso castro et proventibus et iurisdictione, ut superius dixi, tenendo et pacifice possidendo predicta». Interrogatus si comune Sagone et homines Saone fuerunt inimici mortales comunis Ianue ante tempus de M^oCC^oLI^o, respondit: «Bene vidi guerram inter utrumque comune, / (c. 10 r.)^d sed si mortalis guerra esset nescio quia neminem vidi interfici, sed audiui quod plures detinebantur». Interrogatus quibus annis nominatim dictum comune possedit castrum Quiliani et per quantum tempus et a quo tempore citra comune Sagone possedit cum predictis omnibus, respondit: «Vidi quod comune Sagone tenuit et possedit predicta ante guerram per annos XXX^e et ultra, videlicet corrente anno Domini M^oCC^oXVIII^o, XVIII, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIII, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXVIII, XXX et ante et retro per plures annos», sed a quo tempore citra ipsum possederit comune, respondit: «Ut supra dixi et nichil aliud». Interrogatus si ante dictum tempus comune Saone et homines fuerunt rebelles comuni Ianue, respondit: «Vidi guerram inter eos ut supra dixi». Interrogatus si inceperunt facere guerram comuni Ianue, respondit: «Nescio quis inceperit». Interrogatus si comune Ianue ante dictum tempus M^oCC^oLI per multos annos possedebat et tenebat castra et iurisdictiones et cabellas et introitus que sunt in districtu Sagone, respondit: «De castris nichil scio nec eciam de gabellis nec de aliquibus aliis introitibus sive iurisdictione^f, excepto quod quodam tempore ante dictam guerram, que fuit prima guerra, bene vidi quod comune Ianue per vim apprehendit quedam de iurisdictione Sagone». Interrogatus si homines / (c. 10 v.) Sagone tanquam inimici et rebelles comunis Ianue comune Ianue privaverunt et spoliaverunt predictorum castri Quiliani et aliorum iurisdictionis et introituum, respondit quod: «Nescio quod homines Sagone spoliarent Ianuenses sive comune Ianue in aliquo vel de aliquo». Interrogatus si comune Sagone congregabat inimicos

comunis Ianue in Sagona et partem^a imperatores^b et quicumque vellet venire, qui essent inimici comunis Ianue in Sagona venire poterat, respondit: «Quod comune Sagone congregaret inimicos comunis Ianue nescio, sed bene homines Sagone fovebant partem imperatoris ac solummodo de causa ne destruerentur ab hominibus Ianue, ut intelligo, de alia interrogatione nichil scio». Interrogatus si cum inimicis comunis Ianue predicta tenebant homines Sagone privatum comune Ianue et possess(ione) ipsorum, respondit: «Ut supra dixi et testificatus sum». Interrogatus si ante dictam guerram comune Ianue erat in pacifica possessione omnium predictorum castrorum^c Quiliani et aliorum iurisdictionum et introituum, respondit: «Non nec scio quod possiderent homines Ianue». Interrogatus de qua iurisdictione est dictus testis, respondit: «Ego sum canonicus Sagonensis et subsum episcopo Sagone et archiepiscopo Mediolani tamen oridiuntus^k fui de civitate Sagone». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Uti re detineri et possessa et eciam ad suam facere voluntatem si pacifice presidet».

(c. 11 r.). Super III^o titulo interrogatus dixit: «Ut supra in III^o titulo et non aliud de interrogatione dixi idem».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo etc. nichil. «Utrumque comune diligo in iure, volo quod obtineat quod ius habet, non spero inde habere dampnum vel proficuum». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Habeo annos LXVI ut credo vel citra, Sagonensis sum et de civitate Sagone oriundus fui».

^a *Segue depennato* presbiter ^b per multos annos: *in sopralinea* ^c pace: *p corretta su f*
^d *nel margine superiore annotazione coeva* hic dicit falsum quia iuraverunt fidelitatem comuni Ianue M^oCCXXVII ut continetur in cronica ^e *corretto su XXXX* ^f *segue depennato* Interrogatus si homines ^g *segue depennato* cog ^h imperatores: *così ms.* ⁱ castrorum: *così ms.* ^j *segue depennato* sub iurisdictione episcopi Sagone ^k oridiuntus: *così ms.*

Ea die.

[4] Gandulfus, clericus Sancti Petri Sagonensis, iuratus, vocatus et interrogatus super III^o ultimo titulo, de eo dixit: «Scio quod homines Quiliani tempore alterius guerre Ianue et Sagone veniebant ad faciendum fossata cum hominibus Sagone circa civitatem et quod ibant cum hominibus Sagone in exercitibus et cavalcatis ipsius comunis Sagone et hoc scio quia iverunt apud Sputurnum in servicio episcopi et episcopatus mandato hominum Sagone tempore quo dominus Albertus erat episcopus Sagone». Interrogatus quomo-

do^a fuit voluntas hominum Sagone quod irent apud Sputurnum, respondit: «Nescio nisi secundum quod dicebatur quia ivi cum eis apud Sputurnum, sed quo / (c. 11 v.) anno, mense, die, hora irent nescio, in Quadragesima tamen fuit et scio quod vidi ire homines Quiliani cum hominibus Sagone in servicio comunis Ianue apud Gavium et apud Vintimilium, qui homines ibant mandato comunis Sagone, ut dicebant dicti homines». Interrogatus de hominibus qui iverunt, respondit: «Universaliter iverunt, sed quo anno, mense, die, hora irent non recordor, in quibusdam castris^b fuerunt dicti duo exercitus et scio quod quarta pars^c redditus et proventuum Quiliani homines Quiliani deferrebant et deferre consueverant et adhuc deferunt episcopo Sagonensi in Sagona tempore domini Alberti, olim episcopi Sagone, et domini Enrici, episcopi quondam Sagone, et in presenti tempore alios introitus et proventus dicti castri Quiliani recipiebat comune Sagone auditu illorum qui dicebant se redditus et proventus Quiliani incantasse et emisse in calega a comuni Sagone et propterea credo firmiter^d proventus et redditus castri Quiliani et curie et iurisdictionis pertinere dicto comuni Sagone pro tribus partibus et pro quarta episcopo Sagone et hoc audiui et vidi, ut supra testificatus sum, de aliis que in titulo continentur dixi / (c. 12 r.) ut supra». Interrogatus cuiusmodi introitus et proventus sunt in Quiliano et qui introitus pertinent castro Quiliani, respondit: «Annona, portaticum, montonaticum, serigum, fodrum et alia plura pertinent episcopo pro quarto et alia tertia pars pertinet comuni Sagone, ut dicitur». Interrogatus quot annos habet ipse testis, respondit: «Annos L habeo».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, servicio etc. nichil. «De Cruceferrea oriundus fui, tamen steti et habitavi in Sagona per annos L». Interrogatus cuius iurisdictionis est, respondit: «Clericus sum et sum sub episcopo Sagonensi, tamen in Cruceferrea habeo terras et possessiones meas». Interrogatus si est particeps huius cause, respondit: «Non». Interrogatus quod comune vellet obtinere, respondit: «Illud quod ius habet, bene plus diligo comune Sagone quam comune Ianue, sed tamen illud diligo in iure quod ius habet, non spero inde dampnum vel proficuum».

^a quomodo: q *corretta su s* ^b *corretto su castrum* ^c quarta pars: *così ms.* ^d *segue depennato dictum castrum Quiliani et*

(c. 12 v.) Die predicta.

[5] Obertus Guelfus de Quiliano iuratus, vocatus et interrogatus super^a III^o^b titulo^c, de eo^d interrogatus dixit: «Scio quod comune et homines Sagone

tenuerunt castrum Quiliani a M^oCC^oLI^o in antea per plures annos, ipsi vel alii pro eis, cum curia, contili et iurisdictione atque fidelitatibus hominum et cum proventibus et introitibus pertinentibus ad curiam et castellaniam Quiliani et ipsos introitus et proventus comune Sagone vel alius pro eo habere, tenere et percipere consuevit ante predictum tempus de M^oCC^oLI^o per multos annos». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia comune Sagone illis temporibus ponebat castellanos in Quiliano pro ipso comuni, videlicet Sismondum, Anselmum, Raimundum et Iohannem, qui omnes erant castellani dicti loci pro comuni Sagone, qui omnes faciebant fidelitatem omnis^e anno de dicto castro comuni Sagone, ut dicebant et sic inde producebant instrumenta ut dicebant de fidelitate, quia nescio litteras et nescio quid in ipsis continebatur et introitus et proventus et iurdictio dabantur omni anno comuni Sagone quantum pro tribus partibus, quarta vero pars datur episcopo Sagonensi». Interrogatus quomodo scit quod introitus et proventus curie, contili^f et iurisdictionis darentur comuni Sagone, respondit: «Quia vidi dari illis emptoribus qui tenebant dictos introitus a comuni / (c. 13 r.) Sagone». Interrogatus per quantum tempus comune et homines Sagone tenuerunt dictum castrum, respondit: «Ante primam guerram ipsum cum omnibus possidebant, sed a prima guerra citra, que est annorum XL ut credo, comune Ianue per se dictum castrum cum omnibus proventibus, fidelitatibus et omnibus tenuit et possedit pluribus annis, sed quibus nec quot nescio et ipsum tenuit dictum comune Ianue quousque ipsum dedit sive commisit comuni Sagone quod comune Sagone ipsum tenuit pluribus annis et possedit cum omnibus redditibus et proventibus ipsius, facientes homines Quiliani illo tempore quo Sagonenses ipsum habuerunt a comuni Ianue fidelitatem comuni Sagone». Interrogatus quomodo scit predicta, respondit: «Quia vidi pluries et ego sacramentum fidelitatis feci ter et comuni Sagone ter vel quater et redditus quantum pro parte mea, videlicet de redditu cabelle, dedi emptoribus qui ipsos redditus incantaverunt a comuni Sagone quantum pro tribus partibus, aliam quartam dabam episcopo Sagone sive eius nunciis». Interrogatus de nominibus emptorum qui ipsos introitus incantabant a^s comuni Sagone, respondit: «Non recordor et scio quod nondum sunt duo anni quod cabella sive introitus Quiliani quantum pro tribus partibus incantata, / (c. 13 v.) quam calegam habuit Bissacia Sagonensis pro certa quantitate pecunie et scio quod incantata fuit semel in civitate Ianue et quod quidam ipsos introitus pro tribus partibus ipsos habuit a comuni Ianue, sed quo anno, mense, die, hora, loca^b et presentibus incantati fuerunt ipsi redditus in Ianua nescio nec scio nomen incantatoris, non recordor tamen nominatim de annis quibus homines Sagone ipsum castrum possederunt ab inceptione guerre prime citra nec

quot tenuerint sive possederint possessionem sive introitus et proventus ipsius a dicta guerra citra». Interrogatus si homines Sagone fuerunt unquam inimici mortales comunis Ianue, respondit: «Guerra maxima fuit inter utrumque comune, sed si mortalis esset nescio». Interrogatus si ante tempus de M^oCC^oLI homines Saone rebelles fuerunt comuni Ianue et si inceperunt facere guerram comuni Ianue, respondit: «Bene fuerunt rebelles comuni Ianue, ut mihi videtur, et bene inceperunt guerram, ut apparencie mee videtur, et prout fuit inter gentes». Interrogatus si homines Sagone, potestates et rectores / (c. 14 r.) et castellanos quos habebant per comune Ianue ante dictum tempus expulerunt de Sagona et castris que sunt in districtu Sagone, respondit: «Nescio nisi auditu de uno ex Mallonis qui expulsus fuit, ut dicebatur». Interrogatus si ante M^oCC^oLI^o comune Ianue possidebat et tenebat castra et iurisdictiones et cabellas et introitus que sunt in districtu Sagone, respondit: «Bene tenuit et possedit castrum Quiliani ante dictum tempus, cabellas, introitus et proventus per plures annos, sed quot nescio nec quibus et scio hec quia eram liberator albergarie et receptor bandorum et Iohannes Detesalve, ut mihi videtur, emptor fuit a comuni Ianue de dictis introitibus et iurisdictionibus cui faciebam rationem de introitibus et iuribus quas percipiebam et in ipso castro habebant castellanum omni anno sive castellanos de hominibus dicti loci Quiliani qui ipsum tenebant et custodiebant pro comuni Ianue et homines dicti loci fidelitatem fecerunt sive faciebant ipsis castellanis pro comuni Ianue». Interrogatus si homines Sagone tanquam inimici et rebelles comunis Ianue comune Ianue privaverunt et spoliaverunt possessione predictorum, respondit: «Credo quod sic et eciam reddo me certum quod comes Savoie venit apud / (c. 14 v.) Quilianum in adiuvamine comunis Sagone». Interrogatus quo anno, mense, die et hora ipse venit illuc, respondit: «Nescio, tamen anni XXXX sunt ut credo». Interrogatus si homines Sagone tanquam inimici et reb(elles) comunis Ianue congregabant homines inimicos comunis Ianue et fovebant partem imperatoris et quemcumque venientem inimicum comunis Ianue apud Sagonam, respondit: «Credo quod sic et reddo me certum quod partem imperatoris fovebant, ut dicebant omnes homines». Interrogatus si ante dictam guerram comune Ianue erat in pacifica possessione omnium predictorum et si hodie est in possessione omnium predictorum, respondit: «Scio quod ante dictam guerram ultimam, videlicet ante tempus M^oCC^oLI^o comune Ianue fuit in possessione predictorum omnium, ut supra dixi, et hodie est quantum pro tribus partibus, excepta quarta parte episcopi Sagone, quam habet in introitibus Quiliani dictus episcopus». Interrogatus de qua iurisdictione est dictus testis, respondit: «Sub iurisdictione potestatis et comunis Ianue sum». Interrogatus quot annos habet dictus

testis, respondit: «Habeo, ut credo firmiter, annos LXV et plus». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere rem pro sua¹».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, / (c. 15 r.) proficuo etc. nichil. «De Quiliano sum et sum sub iurisdictione Ianue, volo quod obtineat qui ius, utrumque comune¹ diligo, sed volo quod obtineat quod ius habet».

^a Segue depennato I°, II° ^b segue depennato et III° ^c corretto su titulis ^d eo: in sopralinea su primo depennato ^e omnis: così ms. ^f contili: così ms. ^g a: aggiunto nel margine interno al posto di pro depennato ^h loca: così ms. ⁱ sua: in sopralinea ^j nel ms. segue Ianue

Ea die.

[6] Bonnusiohannes^a, gastaldus de Quiliano, iuratus, vocatus et interrogatus super III° titulo, de eo interrogatus dixit: «Scio quod iurisdictione hominum Quiliani et introitus et proventus dicti castri Quiliani ad comune Sagone pertinere consueverunt ante tempus de M°CC°LI°». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta que in titulo continentur, respondit: «Quia vidi comune Sagone vendere introitus et proventus dicti castri in calega plus offerenti». Interrogatus cuiusmodi proventus et introitus sunt, respondit: «Fodrum, montanicum et po<r>taticum, albergariam et omnia banna que imponebantur in quibus homines incidebant, que omnia solvunt omni anno homines Quiliani, videlicet pro tribus partibus, quarta vero pars est domini episcopi Sagonensis et scio predicta quia vidi et gastaldio extiti pro episcopatu Sagone per annos XXVIII et ultra et ita consuevit pertinere iurisdictione comuni Sagone et scio quod homines Sagone sive comune Sagone / (c. 15 v.) faciebant iurare omni anno homines Quiliani fidelitatem et vassallaticum; illud idem faciebat comune Ianue quando habebat castrum Quiliani et iurisdictionem et redditus et proventus». Interrogatus quomodo et qualiter habuit comune Sagone iurisdictionem dicti castri et introituum et aliorum predictorum et unde et quantum tempus est et a quo tempore citra, respondit: «Audiui a parentibus meis quod comune Saon(e) ipsum castrum cum omni iurisdictione introituum et proventuum habuerat a domino marchione Ottone de Carreto ex venditione pro libris V, videlicet tres partes dicti loci et aliam partem episcopus Sagone, qui tunc temporis erat, aliam partem habuit pro certa quantitate pecunie, ut audiui a dictis parentibus meis et a pluribus aliis, et ideo habuit comune Saone ipsam iurisdictionem a dicto domino Oddone, ut credo firmiter, sed quantum tempus sit quod ipsam habuerat cum predictis introitibus et aliis et a

quo tempore citra ipsum seu ipsam iurisdictionem habuerint homines Sagone nescio et audiui dici quod de dicta venditione dicte iurisdictionis castri et aliorum sunt publica instrumenta». Interrogatus quid est iurisdicatio, respondit: «Nescio». Interrogatus si unquam fuit collector introituum et proventuum castri Quiliani, respondit: «Nonquam fui collector, sed / (c. 16 r.) tamen gastaldio sum, videlicet custos introituum et proventuum quarte partis Quiliani pro domino episcopo Sagonensi, sed pro comuni Sagone nonunquam extiti». Interrogatus quid est consuetudo, respondit: «Consuetudo est quando aliquis tenet rem pro sua et ipsam tenere consueverit». Interrogatus si comune Sagone obtinuit illam consuetudinem percipiendi dictos introitus et proventus a die qua primo incepit percipere dictos introitus et proventus, respondit: «Per plures annos homines Sagone obtinuerunt, ut supra dixi^b, ante guerram inceptam et post guerram, sed per quot annos, nescio». Interrogatus quis dedit licenciam comuni Saone percipiendi dictos introitus, respondit: «Ille qui vendidit comuni Sagone dictum castrum cum omnibus pertinentibus dedit eidem comuni Sagone, ut credo firmiter, dictam iurisdictionem et ut audiui per instrumentum inde fore». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Annos LX habeo et plus quia recordor de annis LX». Interrogatus quibus annis nominatim comune Sagone habuit iurisdictionem de predictis omnibus, respondit: «Non recordor, sed tamen ipsam iurisdictionem habuit comune et vidi habere eo tempore quo Iacobus Detesalve fuit potestas Sagone et antea ipsam iurisdictionem / (c. 16 v.) habuerat comune Sagone, videlicet quia vendebat in calega fructus et proventus dicti castri, ut supra dixi, et vidi vendi et concedi plus offerenti». Interrogatus quibus nominatim venditi fuerunt dicti introitus, respondit: «Petro de Tebaldo, Manfredo de Goltasica, Boze de Duraguís et Bonino de Roveasco venditi fuerunt predicti introitus a comuni Sagone et fideliter homines dicti loci faciebant comuni Saone vel alii pro ipso comuni, videlicet sacramentum». Interrogatus quo anno, mense, die, hora, loca^c et presentibus venditi fuerunt, respondit: «De anno, mense, die et hora non recordor, sed tamen in capitulo comunis Sagone venditi fuerunt dicti introitus et proventus, de presentibus dixi nichil scio».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo etc. nichil. «De Quiliano sum et homo sum et fidelis domini episcopi Sagonensis et fidelitatem eidem omni anno facio, non spero inde habere dampnum vel proficuum, bene diligo pocius homines Sagone quam comune Ianue, sed pocius diligo in iure illud comune quod ius habet, non sum particeps huius cause, volo quod obtineat ius habens».

^a Una n in sopralinea ^b segue depennato et ^c loca: così ms.

(c. 17 r.) Ea die.

[7] Boninus de Roveascha iuratus, vocatus et interrogatus super I^o et II^o titulis, de primo interrogatus dixit: «Scio quod ab annis XXVI citra, videlicet a M^oCC^oXXXVIII citra homines Sagone et comune Sagone tenuerunt et possederunt per plures annos castrum Quiliani et specialiter scio quod in M^oCC^oLI^o, quo tempore firmata fuit pax, concordia et convencio cum comuni Ianue, tenuerunt dicti homines et comune Sagone castrum Quiliani, ipsi vel alius pro ipsis comuni et hominibus, cum territorio, iurisdictione, cabella et introitibus et proventibus dicte castellanie et fidelitatibus hominum dicti loci Quiliani». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia vidi infra dictum tempus annorum XXVI quod Anselmus, Sismondus et Iohannes de Quiliano, castellani dicti loci Quiliani pro comuni Sagone, tenere dictum castrum pro comuni Sagone et facere fidelitatem omni anno comuni Sagone et homines dicti loci facere fidelitatem ipsis castellanis pro comuni Sagone; introitus et proventus dicti loci Quiliani quantum pro tribus partibus dabantur omni anno, videlicet eo tempore infra dictum tempus quo comune Sagone ipsum locum habebat et tenebat, comuni Sagone sive alii pro comuni consignabantur / (c. 17 v.) et dabantur dicti introitus». Interrogatus quibus dari vidit et consignari ipsos introitus et proventus pro comuni Sagone, respondit: «Gastaldionibus comunis Sagone, videlicet Guillelmo Asterio, Bonoiohanni Buzo, Manfredo Grifo, Ottoni de Viarso et Rollerio et aliquando incantabantur voluntate comunis Sagone et egomet dictos introitus collegi pro dicto comuni Sagone». Interrogatus quibus annis et per quot annos infra dictum tempus annorum XXVI comune Sagone predicta possedit et tenuit, respondit: «Nescio per quot^a annos ipsa tenuerit et possedit comune Sagone nominatim, tamen scio quod ipsa tenuit^b et possedit per annos XXIII infra dictum tempus annorum XXVI, videlicet a M^oCC^oXXXVIII citra». Interrogatus quibus annis incantati fuerunt dicti introitus per comune, respondit: «Anno proxime preterito incantati fuerunt et pluries abinde in antea». Interrogatus quis ipsos incantavit a comuni Sagone, respondit: «Philipus Garosus et plures alii a comuni Sagone et ipsos habuerunt pro quadam pecunie quantitate». Interrogatus si fuit presens dictus testis ubi pax et convencio facta^c fuit inter comune Ianue et comune Sagone, respondit: «Non». Interrogatus si scripta fuit dicta convencio et pax, respondit: «Audiui / (c. 18 r.) dici pluries ipsam convencionem et pacem fore scriptam». Interrogatus si dicta convencio tractata fuit, respondit: «Nichil scio, tamen firmata fuit et credo ipsam fore firmatam quia in pace sunt homines Sagone cum hominibus Ianue». Interrogatus si homines et comune Sagone possederunt continue dictum castrum a tempore convencio-

nis citra huc usque, respondit: «Non, sed comune Ianue ipsum castrum tenuit a dicto tempore convencionis citra per annos sex et plus, videlicet quod castellani Ianue et pro comuni ipsum tenuerunt, nomina^d quorum castellanos sunt hec: Guillelmus Bucucius, Otto Ammonus, Rollerius Malocellus et quidam Carregalassen et Andreas de Madio et Laurencinus de Murta. Qui omnes castellani missi sunt^e pro comuni Ianue apud Quilianum^f et pro ipso comuni tenent ipsum castrum sive tenere consueverunt, ut mihi dicebant et notorium erat et publicum, in aliis vero annis, videlicet a tempore conventionis citra homines Sagone illud castrum tenuerunt per annos III^{or} et plus, me vidente, vel alius^g pro ipsis». Interrogatus quomodo scit, respondit: «Quia vidi Bonifacium de Quiliano, Iacobum de Quiliano et fratrem eius Rainaldum, castellanos dicti castri pro comuni / (c. 18 v.) Sagone, ut mihi testi dicebant et verum erat, quia iurabant omni anno comuni Sagone et in exercitibus et cavalcatis ibant dicti castellani cum hominibus Quiliani, sed in quibus exercitiis a tempore convencionis non recordor, tamen semper iuraverunt comuni Sagone fidelitatem et homines ipsius castri similiter». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum tenuerunt pro comuni Ianue, respondit: «Nescio». Interrogatus si a dicto tempore citra homines Sagone dederunt comuni Ianue vel alteri pro ipso comuni et rediderunt libras L ianuinarum pro dicto castro et iurisdictione ipsius, respondit: «Bene audiui quod homines Sagone dederunt libras L ianuinarum comuni Ianue pro guardia dicti castri, sed aliter nescio nisi auditu». Interrogatus si comune Ianue vel alius pro eo consuevit tenere dictum castrum et gabellas et iurisdictionem ipsius castri pacifice et quiete ante dictam conventionem per longa tempora, respondit: «Nonquam vidi tenere comuni Ianue vel alii pro ipso comuni dictum castrum nec aliquid de predictis nec recordor quod ipsum tenuerit comune Ianue nisi a tempore conventionis citra». / (c. 19 r.) Interrogatus si tempore domini Pauli de Surecina, potestatis olim civitatis Ianue, comune Ianue possidebat et tenebat dictum castrum, cabellas et iurisdictionem ipsius, respondit: «Nichil scio». Interrogatus si comune Ianue aliquo tempore possessione dicti castri, iurisdictionis et cabellarum ipsius privatum fuit, respondit: «Nichil scio». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere rem pro sua propria sine contradictione alicuius persone». Interrogatus de qua iurisdictione est dictus testis, respondit: «De castellania Quiliani sum et subsum modo comuni Ianue et fui sub ipso comuni menses sex sunt et plus et homo sum communis Ianue ab eo tempore citra quo ipsum castrum habuit et recuperavit sive accepit». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Annos XL habeo et recordor bene annos XXVIII».

Super II° titulo interrogatus dixit: «Scio quod homines et comune Sagone^b tenuerunt et possederunt / (c. 19 v.) a tredecim annis citra per annos X vel circa vel alii pro ipsis hominibus et comuni castrum Quiliani cum castellania ipsius, iurisdictione, fidelitatibus hominum, cabella et introitus eius». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia vidi nuncios comunis Sagone colligere introitus et proventus sive redditus dicti loci pro tribus partibus omni anno in predicto tempore annorum X vel citra, scio quod videbam comune Sagone habere castellanos suos ibidem qui iurabant fidelitatem comuni Sagone et aliquando dicti introitus incantabantur et dabantur plus offerenti et eciam scio quod homines Quiliani iurabant castellanis Quiliani pro comuni Sagone et bene iuraverunt domino Nicole Cigale, olim potestati Sagone, primo anno pacis sive concordie facte». Interrogatus de nominibus castellanorum, respondit: «Bonifacius de Quiliano et fratres, Raimundus de Quiliano, Iacobus de Quiliano et Sismondus, qui omnes extiterunt castellani Quiliani pro comuni Sagone pluribus annis, et Vivaldus Caracapa quodam anno fuit castellanus dicti loci, quo anno comune Ianue dictum castrum accepit / (c. 20 r.) retinere in se ipso». Interrogatus quomodo et qualiter dictum comune Sagone possidebat et possedit predicta, respondit: «Quia ipsa accipiebat et vendebat introitus et de ipsis ad libitum suum faciebant homines Sagone et in ipso castro habebant predictos castellanos superius per me nominatos». Interrogatus si fuit presens ubi incantarentur dicti introitus pro comuni Ianue, respondit: «Sic». Interrogatus quo anno, mense, die, hora, loco et presentibus incantati fuerunt predicti redditus et introitus, respondit: «In capitulo comunis Sagone incantati fuerunt, sed quo anno, mense, die, hora et presentibus non recordor, tamen in tempore Lanfranchini Malocelli incantati fuerunt, ut vidi, et dati plus offerenti, me vidente, Iacobo Fulcherio pro certa quantitate pecunie, videlicet pro libris LXXX ut mihi videtur». Interrogatus quod ius habebat comune Sagone incantandi predicta, respondit: «Quia predicti introitus dicti comunis sunt et ad ipsum pertinent, excepta quarta parte que est episcopatus Sagone, quia ipsum castrum et redditus et proventus / (c. 20 v.) dictum comune Sagone tunc temporis possidebat et tenebat et possedit a dicto tempore de M°CC°LI° per annos XL citra». Interrogatus si voluntate et consensu comunis Ianue comune et homines Sagone ipsum tenuerunt, respondit: «Credo quod ipsum tenuerunt et tenerent voluntate et consensu comunis Ianue quia comune Ianue preest comuni Sagone et ideo credo firmiter quod ipsum tenuerunt voluntate dicti comunis Ianue et quia credo quod comune Ianue credit esse ius comuni Sagone ipsum tenere sive credebat tunc temporis». Interrogatus

si a M^oCC^oLI^o citra comune Sagone reddidit comuni Ianue vel alteri pro ipso certam quantitatem occasione iurisdictionis, fidelitatum, gabellarum, introituum castri Quiliani, respondit: «Nescio nisi auditu et sicut dixi in alio titulo». Interrogatus si predicta tenebat comune Sagone ad voluntatem comunis Ianue et quantum dicto comuni placeret, solvendo omni anno comuni Ianue pro predictis certam pecunie quantitatem, respondit: «Nichil scio nisi ut supra dixi, quia credo quod ipsum tenebat comune Saone ad voluntatem comunis Ianue» / (c. 21 r.). Interrogatus si licitum erat comuni Ianue et hominibus possessionem predictorum recuperare et accipere quando vellet consensu hominum Saone, respondit: «Credo quod licitum esset et erat comuni Ianue accipere et recuperare dictum castrum consensu hominum Sagone et sine consensu et voluntate ipsorum, bene potest ipsum castrum accipere et bene ipsum accepit comune Ianue et habet et in virtute sua est sive cuiusdam castellani pro comuni Ianue». Interrogatus si de predictis sunt scripture et testes, respondit: «Nescio». Interrogatus qui predicta possidet hodie et si possessio dicti castri accepta est pro comuni Ianue, respondit: «Modo ipsa omnia possidet comune Ianue sive alius pro comuni et accepta est ipsa possessio dicti loci pro comuni Ianue». Interrogatus quomodo scit, respondit: «Quia in illo loco est castellanus unus pro comuni Ianue et fidelitatem fecerunt homines ipsi¹ loci comuni Ianue et in ipsa possessione est comune Ianue et ipsum possidet nunc». Interrogatus si possessio vel quasi hominum fidelitatum, gabellarum et introituum dicti castri accepta est per comune Ianue iam sunt menses VI et ultra secundum quod in pactis continebatur de predictis factis / (c. 21 v.) per Guillelmum Bucanigram seu comune Ianue et homines Sagone, respondit: «Citra sex menses sunt quod comune Ianuense vel alius pro comuni et fuit quidam nomine Ianuinus Osbergerius, nuncius comunis Ianue, ut videtur de nomine mihi, qui possessionem predictorum omnium accepit pro comuni Ianue et tunc temporis homines Quiliani et ego testis cum ipsis diximus et protestati fuimus coram ipso nuncio¹ quod inde testaretur instrumentum quod comune Sagone habet iurisdictionem in homines Quiliani et facimus eidem comuni fidelitatem omni anno et ideo non credimus proprium nomine comunis Ianue accipere fidelitatem ab hominibus dicti loci Quiliani. Qui nuncius respondit quod si iremus Ianuam ibi faceret instrumentum et quod faceret ita quod comune Ianue attenderet et observaret^k prout observatum fuit hominibus Quiliani tempore quo Guillelmus Bucucius castellanus fuit Quiliani et faceret ita quod comune Ianue nos et homines dicti loci dimitteret in eo statu quo nos dimisit Guillelmus Bucucius, supradictus castellanus, pro comuni Ianue in Quiliano». Interrogatus cuius

condicionis est dictus / (c. 22 r.) testis, respondit: «Homo sum qui habeo de rebus competentibus tanquam aliquis meus¹ vicinus, in Quiliano sto et homo sum comunis Ianue et eidem feci fidelitatem sive eius nuncio pro eodem». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere rem pro sua propria».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, servicio, timore etc. nichil. «Non sum particeps huius cause, non spero inde habere dampnum vel proficuum, potius diligo comune Ianue quam comune Sagone, sed tamen in iure diligo utrumque, obtineat quod ius habet».

^a Corretto su quos ^b corretto su tenuerit ^c facta: ripetuto ^d nomina: corretto su precedente scrittura ^e sunt: corretto probabilmente su fuerunt ^f apud Quilianum: in sopralinea ^g corretto su aliud ^h Sagagone nel ms. ⁱ ipsi: così ms. ^j segue depennato et ^k osservaret nel ms. ^l meus: di lettura incerta.

Die sabbati die XVIII octubris.

[8] Vivaldus de Viarasca sagencoli iuratus, vocatus et interrogatus super primo titulo, de eo dixit: «Scio quod ab annis XXVI citra, videlicet a M^oCC^oXXXVIII citra homines et comune Sagone tenuerunt et possederunt, ipsi vel alius pro eis, castrum Quiliani cum castellania ipsius, iurisdictione, fidelitatibus hominum, cabella et introitibus eius et specialiter ipsum castrum tenuerunt cum predictis primo anno quo pax firmata fuit, videlicet / (c. 22 v.) illo anno quo fuit potestas Sagone nobilis civis Nicola Cigala, quod tempus est annorum XIII vel citra». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia vidi predicta omnia tenere et possidere comuni Sagone sive alii pro comuni, quia Raimundus de Quiliano, Sismondus, Bonifacius de Quiliano, qui erant et fuerunt castellani pro comuni Sagone in ipso castro, ipsum castrum tenebant tunc temporis, videlicet infra tempus predictum cum predictis nomine comunis Sagone». Interrogatus quomodo et qualiter scit, respondit: «Quia iurabant et vidi ipsos iurare pluribus annis comuni Sagone fidelitatem pro comuni Sagone et redditus et proventus ipsius castri quantum pro tribus partibus dabantur et consignabantur dicto comuni Sagone vel alii pro comuni, quarta vero pars datur omni anno episcopatu Ianue et scio quod pluries dictos redditus et proventus vidi incantari in capitulo comunis Sagone et dari et concedi plus offerenti». Interrogatus quo anno, mense, die, hora et presentibus predicta vidit dictus testis, respondit: «Non recordor, sed pluribus annis predicta fuerunt». Interrogatus quibus vendita fuerunt / (c. 23 r.) predicta, respondit: «Pluries ipsa habuit in calega dominus Sismondus de

Quiliano et Carretus sive Enricus Carretus pro certis pecunie quantitibus, sed de quantitibus nescio, iam scio quod homines Quiliani iurabant potestati Sagone pro comuni Sagone et aliquando dictis castellanis pro dicto comuni fidelitatem». Interrogatus quibus annis iuraverunt, respondit: «Non recordor». Interrogatus cuiusmodi redditus et proventus sunt in Quiliano et quomodo et qualiter ipsos comune Sagone tenuit et possedit ab annis XXVI citra, videlicet infra dictum tempus per plures annos, respondit: «Redditus sunt quia dare debent homines Quiliani omni anno pro fodro libras L usque in LX, de quibus quarta pars debet esse episcopi Sagonensis, ut audiui et dicitur publice ab hominibus Quiliani, quod dare consuerunt libras L usque in libris LX et inde^a me reddo certum quod solvunt in quantitate pecunie pro fodro et scio quod solvunt annonam et montonaticum et banna omnia sive successiones de quibus omnibus quarta pars est episcopi Sagone». / (c. 23 v.) Interrogatus quomodo et qualiter scit quod episcopus Sagone habeat quartam partem introituum Quiliani, respondit: «Quia vidi pluries homines Quiliani deferre partem eis contingentem pro quarta parte dicto episcopo omni anno». Interrogatus de nominibus qui deferunt dictos introitus dicto episcopo, respondit: «Bonusiohannes de Quiliano de Roveasca et plures alii». Interrogatus unde et a quo dictus episcopus habuit dictam quartam partem, respondit: «A marchionibus de Carreto, ut dico et audiui publice ab hominibus antiquis, qui marchiones vendiderunt alias tres partes comuni Sagone ut dicitur et dico publice et a dicto tempore citra quo superius narraui predicta scio quod comune Sagone tenuit et possedit dictum castrum cum omnibus predictis per plures annos». Interrogatus de annis, mensibus quibus comune ipsa tenuit et possedit et qui erant potestates Sagone, respondit: «Bene possedit ipsa, ut supra dixi et testificatus sum, comune Sagone per plures annos, sed quibus annis nominatim non recordor, sed tamen infra dictum tempus pluribus annis ipsa possedit. De potesta/tibus (c. 24 r.) que fuerunt infra dictum tempus, videlicet ab annis XXVI citra infra quod tempus homines Sagone possederunt predicta dico et testificor me recordari de quibus, videlicet^b primo anno quo pax facta fuit inter comune Ianue et comune Saone fuit potestas Nicola Cigala, Ingo Grillus duobus annis stetit in potestatia Sagone, Nicola de Grimaldo, Iacobus Detesalve et plures alii fuerunt potestates Sagone, sed tamen qui fuerint potestates infra tempus de M^oCC^oXXXVIII^o usque M^oCC^oLI^o non bene recordor». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Ille qui tenet et possidet rem pro sua et istud est possidere, ut videtur aparencie mee, et laborare et laborari facere terras et percipere et colligere fructus et istud credo fore possidere». Interrogatus si fuit presens dictus testis ubi pax et concordia, convencio facta fuit inter comune Ianue et comune

Sagone, respondit: «Non, tamen inde est publica fama et ab eo tempore citra quo firmata fuit, ut dicitur et notorium est, stetit comune Ianue in pacifica tranquillitate cum comuni Sagone». Interrogatus si dicta conventio tractata fuit, respondit: «Credo / (c. 24 v.) quod sic et credo firmiter ipsam scriptam fore». Interrogatus si scit quid contineatur in ipsa conventionem, respondit: «Nescio». Interrogatus si possederunt continue ipsum castrum a tempore conventionis citra huc usque, respondit: «Comune Ianue ipsum castrum semper possedit^c a dicto tempore citra, exceptis per tres vel quatuor annos, ut mihi videtur, quod comune Saone ipsum possidebat quia videbam et vidi habere in ipsos castellanos pro comuni Sagone Vivaldum Caracapam^d et alios de Sagona de quorum nominibus non recordor». Interrogatus in qua potestacia a tempore conventionis citra ipsum possedit, respondit: «Non recordor». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum tenuerunt pro comuni Ianue, respondit: «Nescio». Interrogatus si homines et comune Sagone a dicto tempore citra dederunt comuni Ianue vel alteri pro ipso comuni et rediderunt libras L ianuinarum pro dicto castro et iurisdictione ipsius, respondit: «Bene audiui a pluribus hominibus, sed tamen nescio». Interrogatus si comune Ianue vel alius pro eo consuevit tenere dictum castrum et gabellas et iurisdictionem ipsius castri pacifice et quiete / (c. 25 r.) ante dictam conventionem per longa tempora, respondit: «Nescio». Interrogatus si tempore potestacie domini Pauli de Suresina comune Ianue possidebat et tenebat dictum castrum, cabellas et iurisdictionem ipsius, respondit: «Nescio». Interrogatus si etiam ante per longa tempora dictum comune Ianue vel alius pro ipso predicta tenuerat et possederat, respondit: «Nichil scio». Interrogatus si aliquo tempore possessionem^e dicti castri, iurisdictionis et cabellarum ipsius privatum fuit comune Ianue, respondit: «Nescio aliquid de privacione». Interrogatus de qua iurisdictione est dictus testis, respondit: «Sub iurisdictione sum domini episcopi Sagonensis et homo et fidelis suus sum et fidelitatem feci dicto episcopo Sagonensi». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Bene recordor annos L^f et habeo bene LX annos». Interrogatus quod comune plus diligit, respondit: «Pocius diligo comune Sagone, sed in iure diligo illud quod ius habet».

(c. 25 v.) De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, timore etc. nichil. «Utrumque comune diligo in iure, bene sum homo episcopatus Sagone et fidelis et de Quiliano sum, non sum particeps huius cause, volo quod obtineat quod ius habet».

^a *Segue depennato meis* ^b videlicet: *ripetuto* ^c *segue depennato exceptis* ^d Caracampam nel ms. ^e possessionem: così ms. ^f *una macchia d'inchiostro rende difficile la lettura.*

Ea die.

[9] Iacobus Blancus de Teazano de Quiliano iuratus, vocatus et interrogatus super primo titulo, de eo interrogatus dixit: «Scio quod a XXVI annis citra, videlicet a M^oCC^oXXXVIII citra et specialiter in M^oCC^oLI^o, videlicet illo anno quo potestas Sagone fuit Nicola Cigala et firmata pax et conventio inter comune Saone et comune Ianue comune Saone tenuit et possedit castrum Quiliani cum territorio, iurisdictione, cabella, omnibus proventibus et introitibus dicte castellanie et fidelitatibus hominum dicti castrⁱ. Interrogatus quomodo et qualiter predicta que superius dicta sunt scit, respondit: «Quia vidi comune Sagone tenere et possidere dictum castrum cum omnibus predictis et vidi / (c. 26 r.) castellanos dicti loci pro comuni Sagone, videlicet Vivaldum Caracapam^a tenere dictum castrum pro comune Saone et introitus et proventus dicti loci habere comune Saone omni anno quia extiti gastaldio episcopatus Sagone pro quarta parte introituum Quiliani et videbam et vidi predicta et scio quod vidi dominos Raimundum, Sismondum de Quiliano esse castellanos pro comuni Saone quia, ut dicebant, iurabant fidelitatem comuni Sagone et homines dicti loci iurabant omni anno sacramentum et fidelitatem comuni Sagone». Interrogatus quot annis ipsum castrum tenuit et possedit comune Sagone cum predictis omnibus et quibus annis et qui erant tunc temporis potestates sive rectores Sagone, respondit: «Per plures annos, sed per quot nescio, tamen vidi comune Sagone tenere ipsum castrum cum predictis illis annis quibus Nicola Cigala fuit potestas Sagone et Ingo Grillus, Iacobus Detsalve, Nicola de Grimaldo et Ottobonus de Camilla, qui omnes fuerunt potestates Sagone, / (c. 26 v.) sed quibus annis nominatim, excepto de Nicola Cigala qui fuit potestas Sagone in M^oCC^oLI^o, predicti fuerint potestates Sagone non recordor, ut mihi videtur de dicto Nicola fuisse potestas in dicto millesimo, tamen predicti omnes potestates fuerunt a tempore conventionis firmate citra». Interrogatus quomodo et qualiter dictum comune possedit et possidebat predicta, respondit: «Quia sua erant pro tribus partibus et quarta^b episcopatus Sagone quia homines Sagone de dicto castro faciebant ad libitum suum et ad ipsum mittebant castellanos quandocumque volebant et ipsa omnia possidebant et scio quod in exercitibus et cavalcatis^c homines Quiliani iverunt mandato comunis Saone et ibant». Interrogatus in quibus exercitibus, respondit: «Apud Vintimilium, apud Capriatam et apud Septam mandato comunis et hominum Sagone in auxilio comunis Ianue, sed quibus annis nominatim nescio». Interrogatus quomodo et qualiter scit quod irent mandato comunis Sagone dicti homines Quiliani in predictis exercitibus, respondit: «Quia videbam / (c. 27 r.) ipsos et vidi habere in mandatis a comuni Sagone quod irent in ipsis et sicut comune Sagone ipsos homines sol-

vebat sive ipsis solvebat pro eundo in ipsis». Interrogatus si dicti homines possent ivisse in servicio comunis Ianue tunc temporis mandato comunis Ianue et non mandato comunis Sagone ipso teste^d inscio, respondit: «Nescio, tamen predicti quos superius nominavi de Quiliano, qui erant castellani pro comuni Sagone, ibant et faciebant me presente et audiente mandata comunis Sagone et in Sagona stabant pluries in auxilio comunis Sagone». Interrogatus ex qua parte dictum comune et homines Sagone habuerunt ipsum castrum et iurisdictionem et alia pro tribus partibus et episcopus pro quarta et ex qua causa et ex quo iure et a quo et unde, respondit: «Audiui quod ipsa omnia habuerunt a domino Oddone, marchione de Carreto quondam, ex venditione et aliud nescio». Interrogatus si presens fuit ubi pax et concordia facta fuit inter comune Ianue et comune Sagone, / (c. 27 v.) respondit: «Nescio». Interrogatus si tractata fuit dicta pax et concordia, respondit: «Credo quod sic». Interrogatus si scit quid contineatur in illa conventionione, respondit: «Nescio». Interrogatus si possederunt continue ipsum castrum a tempore conventionis citra huc usque, respondit: «Ipsum tenuerunt et possederunt, ut supra dixi, tempore potestaciarum predictorum». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum tenuerunt et possederunt pro comuni Ianue, respondit: «Nescio». Interrogatus si a dicto tempore citra dederint comuni Ianue vel alii pro comuni et rediderint libras L ianuinorum pro dicto castro et iurisdictione, respondit: «Nescio». Interrogatus si comune Ianue vel alius pro comuni consuevit tenere dictum castrum et gabellas et iurisdictionem ipsius castri pacifice et quiete ante dictam conventionem per longa tempora, respondit: «Non credo». Interrogatus si tempore potestacie domini Pauli de Surexina, potestatis olim Ianue civitatis, comune Ianue possidebat et tenebat dictum castrum, gabellas et iurisdictionem ipsius, respondit: «Nescio». Interrogatus si comune Ianue aliquo tempore poss(essione) dicti castri, iurisdictionis et gabellarum ipsius privatum fuit, respondit: «Nescio». / (c. 28 r.) Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere et possidere domum et rem pro sua propria, ut credo firmiter». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Annos L habeo».

De odio, amore, precio, precibus, dampno, proficuo, instructione, timore etc. nichil. «De iurisdictione domini episcopi Sagonensis sum et homo et fidelis suus sum, videlicet quia dominus meus est et fidelitatem eidem feci. Utrumque comune diligo in iure, sed potius diligo illud comune quod ius habebat, non spero inde dampnum vel proficuum, obtineat quod ius habet. De Quiliano sum».

^a Caracampam nel ms. ^b quarta: corretto su excepta ^c corretto su cavalcatas ^d segue depennato ipso

(c. 28 v.) Die predicta.

[10] Iacobus Detesalve iuratus, vocatus et interrogatus super secundo titulo, de eo interrogatus dixit: «Scio quod illo tempore quo fui potestas Sagone et credo firmiter quod fuit currente M^oCC^oLIII^o comune et homines Sagone^a possidebant et tenebant et tenuerunt et possederunt castrum Quiliani cum castellania ipsius, iurisdictione, fidelitatibus hominum, cabella et introitibus eius et scio quod quando veni^b primo ad dictam potestaciam Sagone ivi apud Quilianum et ibi Sismondus de Quiliano et consortes dederunt mihi sive iuraverunt fidelitatem et hominum castri Quiliani, nomine et vice comunis Sagone, et quod ipsum custodirent pro comuni Sagone et ipsum da(re)nt semper ipsum ad mandatum meum tunc temporis et comunis Sagone et tunc quando fecit iuramentum fidelitatis dicti loci Quiliani ego porresi eidem baculum unum pro investitura castellanie predictae pro comuni Sagone. Quod iuramentum fecit eodem modo et forma quo et qua ipsum fecerat tempore potestatis Nicole Cigale et de hoc est instrumentum». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia potestas eram / (c. 29 r.) et fui uno anno in Sagona et scio et certus sum quod possidebam et tenebam, nomine comunis Sagone, dictum castrum et iurisdictionem et introitus et proventus et etiam homines dicti loci iuraverunt mihi, nunciis meis pro comuni Sagone». Interrogatus qualiter possidebat^c predicta omnia, respondit: «Quia ipsa possidebam quia in dicto castro posui castellanos, videlicet Sismondum et socios, et introitus et proventus ipsius vendi feci et incalegari pro comuni Sagone et deliberari plus offerenti in calega, videlicet Bisacie Sagonensi». Interrogatus cuiusmodi redditus et proventus sunt in Quiliano, respondit: «Fodrum, videlicet quamdam quantitatem pecunie, et avenam et portaticum et alii plures introitus sive redditus sunt». Interrogatus pro quanto dati^d fuerunt dicti^e introitus, respondit: «Pro libris LXXX ut michi videtur». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Quia semper habeo rem meam propriam ad meam voluntatem et ideo est tenere et possidere tenere rem pro sua propria quia quando veni ad civitatem dictum castrum cum pertinentibus datum fuit mihi». Interrogatus quibus presentibus^f datum fuit / (c. 29 v.) eidem testi dictum castrum, nomine comunis Saone, respondit: «Plures ex magnatibus civitatis Sagone, de die non recorder, de mense marcii fuit, ut videtur mihi». Interrogatus ex quo iure predictus Sismondus dedit et consignavit eidem testi pro comuni Saone dictum castrum cum predictis pertinentibus et quod ius habebat ipsum consignandi et dandi, respondit: «Ipsum castrum cum pertinentibus consignavit mihi, tunc temporis potestati Sagone pro comuni Sagone, eo modo et forma sicut ipsum consignaverant Nicole Cigale, qui fuerat potestas Sagone in principio

pacis inite inter comune Ianue et comune Sagone, et aliud de interrogatione nescio et de predicta consignatione sicut ipsum consignavit Nicole Cigale, nomine comunis Sagone, vidi publicum instrumentum, quod instrumentum fecit Iacobus de Candelia, ut credo, vel unus ex aliis scribis civitatis Saone et scio quod vidi publicum instrumentum vendicionis sicut dominus Oddo de Carreto marchio quondam vendidit comuni Sagone castrum Quiliani ^a, excepta parte quam habet episcopus Sagone in Quiliano, videlicet quartam partem quam habuit / (c. 30 r.) episcopatus Sagone a dicto domino Ottone quondam, ut credo». Interrogatus quis composuit dictum instrumentum vendicionis et quo anno, mense, die, hora, loco et presentibus factum fuit, respondit: «Nescio quia nundum eram ortus nec tamen respexi unquam millesimum dicti instrumenti». Interrogatus si voluntate et consensu comunis Ianue ipsum tenuerunt homines et comune ^b Sagone, respondit: «In conventionione pacis comunis Sagone cum comuni Ianue continetur quod homines Sagone debent dare ad voluntatem comunis Ianue omnes vires, videlicet castra que sunt in civitate Sagone et districto munita et immunita et propterea in fine mei regiminis dedi sive dari feci castrum Quiliani Michaeli Cebe, nuncio comunis Ianue, et Nicole Scarçafico, pro comuni Ianue nunciis, videlicet secundum tenorem conventionis, tamen iurisdictionem, introitus et provenitus et hominum tenui pro comuni Sagone per totum tempus mee potestacie et in tempore Nicolai de Grimaldo, sequentis potestatis, videtur mihi quod comune Ianue ceperit iurisdictionem hominum». Interrogatus si a M^oCC^oLI citra redidit comune Saone comuni Ianue certam quantitatem occasione iurisdictionis fidelitatum, cabellarum, introituum castri Quiliani / (c. 30 v.) comuni Ianue vel alteri pro ipso comuni, respondit: «Nichil scio, set scio quod tempore mee potestacie nichil reddidit comune Sagone comuni Ianue pro Quiliano nec pro factis Quiliani». Interrogatus si predicta tenebat comune Sagone ad voluntatem comunis Ianue et quantum dicto comuni placeret tenere debebat solvendo comuni Ianue pro predictis annuatim certam quantitatem, respondit: «Nichil vidi reddi comuni Ianue pro predictis vel aliquo predictorum, sed eo tempore quo fui potestas Sagone ipsa possidebam pro comuni Sagone quiete, sine aliqua dacita comuni Ianue prestanda». Interrogatus si licitum erat comuni Ianue possessionem predictorum recuperare et accipere quando vellet consensu hominum Sagone, respondit: «Non credo propter conventionem». Interrogatus si de predictis sunt scripture publice, respondit: «De possessione quam tenebam et tenui nomine comunis Sagone sunt scripture publice et instrumenta, sed quis ipsa fecerit non recordor». Interrogatus quis possidet hodie predicta, respondit: «Nescio quia de novo veni de Roman(ia)». Interrogatus si possessio dicti castri accepta / (c. 31 r.)

est per comune Ianue vel quasi possessio fidelitatum, gabellarum et introituum dicti castri iam sunt menses VI et ultra secundum quod in pactis continebatur de predictis factis per Guillelmum Bucanigram seu comune Ianue et homines Saone, respondit: «Nichil scio». Interrogatus quot annos habet, respondit: «Habeo ut credo circa annos L».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, instructione, timore etc. nichil. «Volo quod obtineat quod ius habet. Civis Ianue sum».

^a Sagone: *in sopralinea su Quiliani depennato* ^b *corretto su venit* ^c *corretto su posside-*
batis ^d *corretto su data* ^e *corretto su dicta* ^f *segue depennato vobis* ^g *corretto su*
Quiliano ^h *corretto su comunis*

(c. 31 v.) Die XVIII octubris.

[11] Nicola Cigala iuratus, vocatus et interrogatus super primo titulo, de eo interrogatus dixit: «Fui potestas Sagone primo anno quo pax, concordium et conventio firmate ^a fuerunt cum comuni Ianue, videlicet inter comune Ianue et comune Sagone, in qua potestatia intravi in M^oCC^oL primo, de mense marcii, videlicet citra festum Sancte Marie de marcio, et ipsam potestaciam tenui usque ad annum tunc proximum et scio quod quando fui in dicta potestacia quidam nomine Sismondus de Quiliano, Raimundus, Bonifacius et duo alii, nomina quorum non bene recordor, qui erant tunc temporis castellani dicti loci Quiliani sive castri, iuraverunt mihi testi, tunc temporis potestati Sagone, nomine et vice comunis Sagone et pro ipso comuni, fidelitatem dicti castri et pro ipso comuni Sagone ipsum tenere debebant et predicta fuerunt a M^oCC^oXXXVIII citra et scio quod quidam ex predictis, videlicet Bonifacius, iuravit mihi pro comuni Sagone hominum pro se ipso / (c. 32 r.) et consortibus et scio quod illo anno pro comuni Sagone misi nuncios meos, videlicet loco mei pro comuni Sagone, apud Quilianum pro recipiendis iuramentis ab ipsis hominibus rusticis dicti loci fidelitatem, qui nuncii ipsum iuramentum receperunt ut scripsit quidam scriba». Interrogatus quorum nomine vocantur nuncii quos dictus testis misit apud Quilianum, respondit: «Iacobus de Candiria notarius quondam et Ricius de Sputurno qui receperunt fidelitatem a dictis hominibus Quiliani, ut inde vidi publicum instrumentum factum manu dicti Iacobi, et illo anno tenuit et possedit dictum comune Sagone dictum castrum cum territorio, hominio, introitibus et proventibus ipsius». Interrogatus cuiusmodi introitus sunt in Quiliano, respondit: «Non recordor, tamen plures introitus sunt, recordor tamen quod illo anno currente M^oCC^oLI^o

incalegari feci cabellam Quiliani pro certa quantitate pecunie, nomine et vice comunis Sagone». Interrogatus quis ipsam cabellam habuit, respondit: «Non recordor quis ipsam habuerit nec de pecunia in qua ascendit et de qua cabella dicebatur episcopatum Sagone habere debere quartam partem». / (c. 32 v.) Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere et possidere rem pro sua propria sine alicuius contradictione et capere et accipere redditus et proventus et sic fecerunt homines Sagone et comune Saone eo tempore quo extiti potestas de castro Quiliani et omnibus cabella, introitibus et iurisdictione et fidelitatibus hominum sine contradictione comunis Ianue. Predicta omnia que dixi superius et testificatus sum vidi et presens fui et feci fieri et possedi nomine dicti comunis Sagone et vidi pluries instrumenta continencia sicut predicti castellani de Quiliano iuraverunt Ingoni Grillo, sequenti^b potestati mei testis, et Iacobo Detesalve, potestatibus olim Sagone post me, fidelitatem dicti castri comuni Sagone». Interrogatus quis fecit ipsa instrumenta, respondit: «Nescio». Interrogatus si presens fuit ubi pax et concordia et conventio firmata fuit inter comune Ianue et comune Sagone, respondit: «Sic, fui apud Varaginum, in ecclesia Varaginis, de nomine^c ecclesie non recordor, et ipsam convencionem et pacem vidi legi coram omnibus magnatibus Ianue / (c. 33 r.) presentibus ibidem quasi in parlamento et coram potestate Ianue, videlicet domino Menabove de Turicella, potestate Ianue. Que convencio scripta fuit, ut credo, in autentico, videlicet in registro comunis per manum Guillelmi Cavagni, ut videtur mihi de dicto Willelmo, et data in scriptis comuni Sagone sive nunciis meis quia tunc temporis eram potestas Sagone». Interrogatus si dicta convencio tractata fuit, respondit: «Sic, in Varagine, sed de nominibus tractatorum non recordor, tamen firmata fuit per utrumque comune, sed quibus presentibus firmata esset non recordor nec de testibus, sed propter hoc ipsam habui in una carta et ipsam feci observari per totum tempus mee potestacie et bene ipsam observavit comune Sagone, ut patuit mihi». Interrogatus si scit quid contineatur in ipsa convencione, respondit: «Multa continentur in ipsis de quibus esset longum singula enarrare, recordor tamen contineri in ipsa convencione quod comune Ianue tractaret comune et homines Sagone sicut cives Ianue et comune Sagone consenciit et voluit quod comune Ianue posset capere omnia castra tam intus civitatem quam extra civitatem Saone / (c. 33 v.)^d et tenere ad voluntatem comunis predicti Ianue, salvo semper iurisdictionibus hominum et proventibus sive introitibus qui esse deberent et remanere deberent comuni et hominibus Sagone; predicta scio contineri in dicta convencione Sagone quia ipsam legi pluries». Interrogatus si possederunt continue dictum castrum a tempore convencionis citra huc usque, respondit: «Nichil scio^e nisi de M^oCC^oLI, quo

anno extiti potestas dicti loci». Interrogatus si a dicto tempore ipsum tenuerunt pro comuni, respondit: «Nescio nisi auditu quod ipsum tenuit dictum comune Ianue a tempore potestacie Nicolai de Grimaldo, potestatis Sagone, per plures annos, ut audiui, et bene vidi castellanos in dicto loco Quiliani per tres annos a dicto tempore M^oCC^oLI^o pro comuni Ianue, videlicet Willelmum Bucium per annum, Ottonem Ammonum per unum alium et Iohannem Noxetum per alium, sed quibus annis nominatim fuerint nescio». Interrogatus si a dicto tempore citra dederunt et rediderunt comuni Ianue homines Sagone certam quantitatem pro castro predicto, videlicet libras L et pro iurisdictione ipsius, respondit: «Nescio nisi auditu». Interrogatus si comune Ianue vel / (c. 34 r.) alius pro comuni Ianue consuevit tenere dictum castrum et gabellas et iurisdictionem ipsius castri pacifice et quiete ante dictam conventionem per longa tempora, respondit: «Recordor quod vidi quoddam instrumentum factum manu Bonivassalli Caligepalii, notarii comunis Ianue, continens quod castellani Quiliani dederunt castrum Quiliani comuni Ianue et ipsum comune postea promisit restituere ipsum castrum infra certum tempus eisdem castellanis, qui castellani promiserunt ipsum tenere in feudo a comuni Ianue. Item recordor quod vidi quoddam aliud instrumentum continens^f sicut quidam iudex Sagone, videlicet iudex cuiusdam potestatis Sagone, de quorum nominibus non recordor, cum quibusdam aliis magnatibus Sagone, nomina quorum non recordor, preceperunt castellanis Quiliani quod ex parte potestatis et comunis Sagone quod ipsum castrum Quiliani deberent dare et consignare comuni^g Ianue cum esset voluntas comunis Sagone quod daretur et consignaretur comuni Ianue et predicta protestati fuerunt dictus iudex et alii magnates Saone cum ipso, ut vidi contineri in ipso instrumento, quod instrumentum publicum erat, / (c. 34 v.) sed quis fecerat ipsum instrumentum non recordor. Item vidi quoddam aliud instrumentum sicut comune Ianue restituit castrum Quiliani castellanis dicti loci Quiliani ut promiserat, u<t> superius dixi, dictum comune Ianue dictis castellanis et qui castellani promiserunt ipsum tenere in feudo a comuni Ianue». Interrogatus quibus annis facta et testata fuerunt dicta instrumenta, respondit: «Nescio, excepto quod credo quod fuerint facta tempore quo comes Savoie dimisit civitatem Sagone, que civitas se redidit comuni Ianue». Interrogatus de nominibus predictorum castellanorum, respondit: «Credo quod vocabantur Sismondus et Anselmus et ita ut videtur mihi continebatur in ipsis instrumentis». Interrogatus si tempore domini Pauli de Suresina comune^g Ianue tenebat et possidebat dictum castrum, cabellas et iurisdictionem ipsius, respondit: «Nescio». Interrogatus si comune Ianue aliquo tempore poss(essione) dicti castri, iurisdictionis et gabellarum ipsius privatum fuit, respondit: «Nescio».

Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Bene credo habere annos circa LX, / (c. 35 r.) civis Ianue sum, homo liber, non sum particeps huius cause nisi sicut alii cives Ianue, quodlibet utriusque comunis diligo, in iure obtineat quod comune ius habet».

De odio, amore, precio, precibus, timore, dampno, proficuo, servicio, instructione etc. nichil. «Volo quod obtineat quod comune ius habet, utrumque comune diligo, sed potius diligo comune Ianue, sed tamen in iure diligo illud ius habens, non spero inde habere dampnum vel proficuum».

^a firmate: *ripetuto* ^b *nel ms. sequens con segno abbreviativo* ^c *nomine: la prima n corretta su qua* ^d *segue depennato munita et immunita* ^e *segue depennato Interrogatus* ^f *continens: in sopralinea* ^g *segue depennato Sagone*

(c. 35 v.) Die XX octubris.

[12] Manfredinus Griffus de Quiliano iuratus, vocatus et interrogatus super tercio titulo, de eo interrogatus dixit: «Scio quod corrente M^oCC^oLI^o, in quo tempore fuit potestas Sagone dominus Nicola Cigala et in quo tempore pax et concordia facta fuit cum comuni Ianue, dominus Nicola predictus venit apud Quilianum, videlicet ad ecclesiam Sancti Laurentii, et ibi peti fecit castellanos Quiliani, videlicet dominos Sismondum et Raimundum et alios socio<s> suos, ad iurandum fidelitatem ipsius castri comuni Sagone. Qui castellani iuraverunt ipsum castrum tenere pro comuni Sagone et nomine ipsius comunis dicte potestati, videlicet domino Nicole, et scio quod homines dicti castri Quiliani iuraverunt fidelitatem et hominibus comuni Sagone vel eius certis nunciis, sed quibus pro ipso comuni non recordor et ego testis iuravi et ipsum castrum dicti castellani tenuerunt per dictum tempus domini Nicole Cigale, ut videtur mihi, de ipsis castellanis, et scio quod redditus et proventus ipsius castri tenuit et possedit dictum comune Sagone vel alius pro ipso / (c. 36 r.) comuni Sagone, videlicet fodrum de libris LX, albergariam, montonum, portaticum^a et alios introitus quamplures habet comune Sagone sive habebat tunc temporis vel alius pro eo^b, excepta quarta parte ipsorum introituum quam habere debet sive habet omni anno episcopus Sagonensis». Interrogatus quis ipsos introitus habuit predicto tempore, respondit: «Non recordor, tamen scio et certus sum quod illo anno dicti introitus collecti fuerunt per homines sive ab hominibus Quiliani». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia vidi et presens fui predictis omnibus que superius dixi, videlicet quod fui presens ubi dicti castellani iuraverunt et homines iuraverunt et quando redditus collecti fuerunt». Interrogatus in quo

loco iuraverunt homines dicti loci, respondit: «In ecclesia predicta Sancti Laurentii, sed cui nominatim nescio». Interrogatus quomodo et qualiter dictum castrum et introitus et proventus dictum comune possedit et tenuit per dictum tempus, respondit: «Quia vidi predictos castellanos iurare fidelitatem comuni Sagone et promiserunt, me presente, illo anno dictum castrum custodire pro comuni Saone dicti castellani et introitus et proventus / (c. 36 v.) comune Sagone vel alius pro eo tenere predicto^e anno et post dictum tempus domini Nicole Cigale vidi tenere dictum castrum dictis castellanis pro comuni Sagone et facere fidelitatem ipsi comuni vel alii pro ipso comuni et redditus et proventus quantum pro tribus partibus dedi comuni predicto Sagone quantum pro parte mea et vidi dari aliis^d hominibus dicti loci». Interrogatus^e quo anno vidit predicta post dictum tempus Nicole Cigale, respondit: «Anno quo fuit potestas Sagone dominus Ingo Grillus qui fuit potestas Sagone duobus annis et ego testis in uno ex annis duobus quibus fuit potestas dictus Ingo fui rector et rationem tenebam cuilibet de Quiliano cum quodam alio castellano, nomine Iacobo Solio, dicti Sismondi, et fodrum et portaticum et albergariam et montonicum et pignora bandorum illo anno dedi et consignavi comuni Sagone, videlicet Gandulfo Naso, qui illo anno incantaverat introitus Quiliani ut mihi dicebat et aliter non ei consignassem predicta et sic fui pro dicto comuni Sagone collector et rector dicti / (c. 37 r.) loci Quiliani, de quibus pignoribus bandorum accipiebam pro ipso emptori medietatem, aliam vero medietatem alius castellanus sive rector accepiebat et accepit et sic illo anno, videlicet in uno ex annis quibus fuit dominus Ingo Grillus potestas Sagone, castellanus fui sive rector^f dicti loci Quiliani pro comuni Sagone et iuravi dictam^g rectoriam pro comuni Sagone, sed in quo millesimo esset non recordor». Interrogatus de redditibus et proventibus Quiliani, respondit: «Illi quos superius dixi et narravi». Interrogatus si comune et homines Sagone fuerunt inimici mortales comunis Ianue ante tempus de M^oCC^oLI^o per multos annos, respondit: «Vidi homines Ianue et Sagone guerreantes simul fortiter et potenter, sed si mortales essent nescio». Interrogatus si ante dictum tempus comune Sagone et homines rebelles fuerunt comuni Ianue et si inceperunt facere guerram comuni Ianue, respondit: «Nescio». Interrogatus si castellanos, potestates et rectores quos habebant per comune Ianue expulerunt de Sagona et castris qui sunt in districtu Sagone, respondit: «Nichil scio». / (c. 37 v.) Interrogatus si ante dictum tempus de M^oCC^oLI^o comune Ianue possidebat et tenebat castra et iurisdicciones et gabellas et introitus qui sunt in districtu Sagone, respondit: «Non recordor». Interrogatus si comune et homines Sagone, tanquam inimici mortales et rebelles comunis Ianue, comune Ianue possessione predictorum spoliavit et privavit sive privaverunt

et spoliaverunt, respondit: «Non quod sciam». Interrogatus si cum inimicis comunis Ianue predicta omnia tenebant et possessione ipsorum tenebant privatum comune Ianue, respondit: «Nescio». Interrogatus si ante dictam guer-ram comune Ianue erat in pacifica possessione omnium predictorum, re-spondit: «Non recorder». Interrogatus si hodie est in possessione predicto-rum omnium, respondit: «Credo quod sic firmiter et eciam certus sum quod comune Ianue est in possessione omnium predictorum et castellanum ibi habet comune per se». Interrogatus de qua iurisdictione est dictus testis, respondit: «Sub iurisdictione comunis Ianue et homo sum comunis Ianue et ad eius mandata et beneplacita». Interrogatus de annis, respondit: «Annos circa / (c. 38 r.) XXXI habeo ut credo firmiter». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere rem pro sua palam coram omnibus».

De odio, amore, precio, precibus, dampno, proficuo, instructione, timo-re etc. nichil. «Non sum particeps huius cause, utrumque comune diligo in iure, obtineat quod comune ius habet».

^a *Segue depennato* et alberga ^b *corretto su eis* ^c *segue depennato* allodio ^d *corretto su*
 alios ^e *segue depennato* quibus ^f *sive rector: in sopralinea* ^g *corretto su dictum* ^e *segue*
depennato castrum

(c. 38 v.) Die XXI octubris.

[13] Riccius de Sputurno iuratus, vocatus et interrogatus super primo titulo, de eo interrogatus dixit: «Scio et certus sum quod comune et homines Sagone a XXVI annis citra et specialiter tempore potestatie domini Nicole Cigale tenuerunt et possederunt castrum Quiliani, ipsi vel alius pro eis sive pro comuni predicto Sagone, cum territorio, iurisdictione et cabella et omni-bus proventibus dicte castellanie et fidelitatibus hominum». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia tempore domini Nicole Cigale, olim potestatis Sagone, eram officarius comunis Sagone, videlicet guardator, et ivi apud Quilianum cum Iacobo de Canderia notario pro nun-ciis comunis Sagone et in ecclesia Sancti Laurentii, ut mihi videtur de loco, homines Quiliani iuraverunt ipsi Iacobo pro comuni Sagone fidelitatem et hominum, sed quo die essent predicta nescio, tamen primo anno fuit quo pax firmata fuit inter comune Sagone et comune Ianue et scio et certus sum quod publice dicebatur illo tempore quod comune et homines Sagone tene-bant et possidebant castrum Quiliani. Item scio quod castellani / (c. 39 r.) Quiliani, videlicet dominus Sismondus et Raimondus, castellani Quiliani, iurabant omni anno fidelitatem comuni Sagone et ego, qui nuncius comunis

Sagone fui, predicto anno, ut mihi dixerunt*, quo dictus Nicola fuit potestas Sagone, ivi pluries apud Quilianum pro denunciando ipsis castellanis quod venirent Sagonam pro dicto comuni Sagone et veniebant semper quando ibam pro ipsis et semper obediebant preceptis que faciebam eisdem pro comuni Sagone. Item dico et testificor quod ab annis XXVI citra pluries vidi possidere et tenere comune Sagone introitus et proventus dicti loci Quiliani, videlicet per illa tempora vidi predicta quibus fui executor comunis Sagone quod comune tenebat et percipiebat dictos introitus pro tribus partibus, ut mihi videtur». Interrogatus quomodo et qualiter tenebat et possidebat predicta, respondit: «Quia comune Sagone ipsos introitus incantari faciebat et fecit pluribus annis et dabantur illis plus offerentibus». Interrogatus quo anno, mense, die, hora, loco et presentibus vidit predicta, respondit: «Non recordor, sed tamen pluribus annis, diebus et mensibus / (c. 39 v.) vidi predicta». Interrogatus de nominibus illorum qui ipsos introitus et proventus habuerunt in calega sive qui ipsos incantaverunt, respondit: «Non bene recordor». Interrogatus cuiusmodi introitus et proventus sunt in Quiliano, respondit: «Anona et quedam quantitas denariorum et alii plures redditus quos nescio». Interrogatus unde pervenerunt dicti redditus comuni Sagone, respondit: «Nescio». Interrogatus si presens fuit ubi pax, concordia et convencio inter comune Ianue et^b comune Sagone firmata fuit, respondit: «Non^c». Interrogatus si scripta fuit dicta convencio, respondit: «Credo firmiter quod sic». Interrogatus si dicta convencio et concordia tractata fuit, respondit: «Credo quod sic, quia aliter non posset fuisse ut credo». Interrogatus si fuit firmata dicta pax et convencio, respondit: «Audiui quod sic et ita credo firmiter». Interrogatus si scit quid contineatur in ipsa convencione, respondit: «Non». Interrogatus si homines Sagone possederunt continue ipsum castrum a tempore convencionis citra huc usque, respondit: «Non fui, videlicet non habitavi a tempore captionis castri Illicis in civitate Sagone, et nescio / (c. 40 r.) si ipsum possederunt continue necne, sed tamen predicto tempore de M^oCC^oLI^o, videlicet tempore quo fuit potestas Nicola Cigala, predicta possederunt ut supra dixi». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum possederunt sive tenuerunt^d pro comuni Ianue, respondit: «Nescio aliquid nisi ut supra dixi quod ipsum tenuerunt pro comuni Sagone». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum tenuerunt pro comuni Ianue et si a dicto tempore citra dederunt comuni Ianue vel alteri pro ipso comuni et reddiderunt libras L ianuinarum pro dicto castro et iurisdictione ipsis, respondit: «Nichil scio nisi ut predixi». Interrogatus si comune Ianue vel alius pro eo consuevit tenere ipsum castrum et gabellas et iurisdictionem ipsius castri paciffice et quiete ante dictam^e conventionem^f per longa tempora, respondit: «Nonquam vidi

tenere comuni Ianue castrum Quiliani ante conventionem factam per aliquod tempus nec ipsa tenuit seu possedit quod audirem vel viderim». Interrogatus si ipsum castrum cum introitibus et iurisdictionibus comune Ianue / (c. 40 v.) posset tenuisse et possedisse per longa tempora ante conventionem ipso teste inscio, respondit: «Non credo quod comune Ianue ipsum castrum cum predictis posset tenuisse seu possedisse ab illo tempore citra quo usus fui in Sagona quin scirem bene». Interrogatus si tempore domini Pauli de Suresina, olim potestatis Ianue, comune Ianue possidebat et tenebat dictum castrum, cabellas et introitus et iurisdictionem ipsius, respondit: «Nescio». Interrogatus si comune Ianue aliquo tempore possessionem^a dicti castri, iurisdictionis et gabellarum privatum fuit, respondit: «Nulla nova inde scio». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Nescio nisi dicere tenere et possidere rem pro sua in vita hominis». Interrogatus a quo vel a quibus dictum comune Sagone habuit dictum castrum Quiliani cum predictis omnibus, respondit: «Nichil scio». Interrogatus de qua iurisdictione est dictus testis, respondit: «De Sputurno sum et homo et fidelis sum episcopatus Sagone et ad eius / (c. 41 r.) mandata sum et fui et fidelitatem et hominum feci ipsi episcopo sicut domino meo quia fidelis et homo eius sum». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Annos habeo ut credo sexaginta tres».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, timore etc. nichil. «Fidelis et homo sum episcopi Sagonensis et fidelitatem eidem feci, non spero de predictis que dixi habere dampnum vel proficuum seu servicium, utrumque comune diligo in iure, obtineat quod comune ius habet, non sum particeps huius cause, tamen extiti quardator comunis Sagone per annos plures, sed quibus nominatim non recordor».

^a ut mihi dixerunt: *in sopralinea* ^b *segue depennato* p ^c non: *con segno abbreviativo*
improprio depennato ^d sive tenuerunt: *in sopralinea* ^e dictam: *ripetuto* ^f conventionem:
corretto su iurisdictionem ^g possessionem: *così ms., corretto su precedente scrittura*.

(c. 41 v.) Die XXI octubris.

[14] Rollandus de Ferrariis^a de Quiliano iuratus, vocatus et interrogatus super tercio titulo, de eo interrogatus dixit: «Scio quod tempore quo fuit potestas Nicola Cigala de civitate Sagone, quod tempus est annorum XIII vel circa, et antea per multos annos comune et homines Sagone tenuerunt et consueverunt tenere, ipsi vel alius pro eo, castrum Quiliani cum curia, contili, iurisdictione et fidelitatibus hominum et cum proventibus et introitibus pertinentibus ad curiam et castellaniam Quiliani et ipsos introitus et proventus

dictum comune habere et tenere vel alius pro eo consuevit ante predictum tempus per plures annos et predicto tempore». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia de Quiliano sum et vidi tempore guerre pluries et tempore convencionis sive pacis firmate, videlicet predicto tempore, castellanos Quiliani iurare fidelitatem comuni Sagone sive alii pro comuni tempore guerre et vidi ipsos castellanos iurare domino Nicole Cigale et domino Ingoni Grillo, olim potestatibus Sagone, fidelitatem ipsius castri et mandata comunis Sagone, / (c. 42 r.) videlicet dominos Sismondum et Raimondum, castellanos Quiliani illis temporibus, et homines dicti loci Quiliani iurare vidi fidelitatem et hominum nunciis comunis Sagone et aliquando potestatibus Sagone pro comuni Sagone et specialiter ipsos vidi iurare domino Ingoni Grillo et ego testis iuravi dictum sacramentum fidelitatis et introitus et proventus dictum comune tenuit et possedit dictis temporibus per plures annos et tempore dominorum Nicole et Ingonis Grilli, excepta pro quarta parte, pro qua petit dictus episcopus Sagonensis». Interrogatus quibus annis vidit comune Sagone ante tempus de M^oCC^oLI^o tenere castrum Quiliani cum predictis omnibus, respondit: «Non recordor de annis, set tamen pluribus annis ipsum tenuit comune Sagone sive dicti castellani pro ipso comuni prout vidi ipsos pluries iurare fidelitatem comuni Sagone». Interrogatus cuiusmodi introitus et proventus sunt in Quiliano, respondit: «Vidi dare fodrum, videlicet denarios, advenam et denarios pro portatico et alia plura, videlicet banna et alia». Interrogatus quomodo et qualiter dictum comune Sagone / (c. 42 v.) possedit et tenuit predictum castrum cum introitibus et redditibus predictis, respondit: «Quia ipsos introitus comune Sagone, me vidente, fecit et faciebat colligi^b ab hominibus ipsius loci et ad colligendum ipsos dictum comune constituebat collectores et ego iam extiti collector ipsorum introituum quatuor annis, videlicet tempore Iacobi Bucanigre bis, videlicet duobus annis, et tempore domini Lanfranchi Malocelli semel et anno proxime preterito extiti collector ipsorum introituum et scio et certus sum quod tempore dominorum Nicole Cigale et tempore Ingonis Grilli, potestatum olim Sagone, predicti introitus quos superius dixi incantati fuerunt per comune Sagone et venditi in calega». Interrogatus quibus dati fuerunt et deliberati illis duobus annis, respondit: «Non bene recordor de nominibus ipsorum emptorum nec de quantitate pecunie quam ascenderint dicti introitus, tamen Vivaldus Rebicus habuit in ipsis partem et Pelegia scriba^c et eciam quodam anno ipsos habuit in calega a comuni Rubaldus Bisacia et Petrus de Tebaldo, set pro quanto ipsos habuerint non recordor, quos introitus / (c. 43 r.) incantaverunt mandato comunis Sagone et per ipsum comune Sagone». Interrogatus quo anno, mense, die, hora predicti Rubaldus et Petrus

ipsos introitus habuerunt et incantaverunt et pro quanto et quis potestas erat comunis Sagone, respondit: «Nescio sive non recordor». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere rem pro sua propria sine alicuius contradicione». Interrogatus quis posuit^d ipsos castellanos, videlicet Sismondum et Raimundum, castellanos dicti loci Quiliani, respondit: «Non recordor quis ipsos posuerit, tamen pluries vidi ipsos et pluribus annis facientes fidelitatem ipsius castri comuni Sagone vel alii pro comuni, sicut superius dixi». Interrogatus a quo vel a quibus dictum comune Sagone habuit introitus et proventus ipsius castri et ex quo iure pertinent eidem comuni, respondit: «Nichil scio, excepto quod audivi quod comune Sagone dictum castrum emit a marchione de Carreto». Interrogatus si voluntate comunis Ianue et consensu ipsum tenuerunt, respondit: «Nichil scio». Interrogatus si a M^oCC^oLI^o citra, videlicet ab annis XIII citra vel XIII comune et homines Sagone reddiderunt / (c. 43 v.) comuni Ianue certam quantitatem pecunie occasione iurisdictionis, fidelitatum, gabellarum, introituum castri Quiliani vel alii pro ipso comuni Ianue, respondit: «Audivi, set aliter nescio». Interrogatus si predicta tenebat comune Sagone ad voluntatem comunis Ianue et quantum dicto comuni placeret tenere debebat solvendo comuni Ianue pro predictis annuatim certam quantitatem, respondit: «Audivi dici pluries et a pluribus, nomina quorum non recordor, quod comune Sagone dare debebat pro castro Quiliani comuni Ianue certam quantitatem pecunie et aliter nescio de interrogatione». Interrogatus si licitum erat comuni Ianue recuperare et accipere possessionem predictorum quando vellet consensu et voluntate hominum Sagone, respondit: «Credo quod sic». Interrogatus si de predictis sunt scripture publice, respondit: «Sicut castrum deliberatum est comuni Ianue et de aliis, que superius dicta sunt, videlicet de facto Quiliani credo fore scripturas publicas». Interrogatus quis possidet hodie predicta, respondit: «Comune Ianue possidet nunc castrum et iurisdictionem hominum, tamen introitus non habuit hoc anno aliquis nec percepti ab aliquo hominum Quiliani quod sciam». Interrogatus / (c. 44 r.) si possessio dicti castri accepta est nomine comunis Ianue, respondit: «Sic». Interrogatus quis ipsam possessionem accepit, respondit: «Unus ex otto nobilibus qui pro tempore fuerunt, de cuius nomine non recordor, pro comuni Ianue et unus alius ex magnatibus Ianue et scriba unus cum eis». Interrogatus si possessio vel quasi hominum fidelitatum, gabellarum et introituum dicti castri accepta est per comune Ianue iam sunt menses VI et ultra secundum quod in pactis continebatur de predictis factis per Guillelmum Bucanigram seu comune Ianue et homines Sagone, respondit: «Iam sunt menses VI et plus quod possessio castri et iurisdicio hominum accepta est per comune Ianue, set redditus seu proventus Quiliani ab aliquo nondum accepti

sunt nec requisiti ab aliquo pro comuni Ianue et aliud non respondeo de interrogatione nec scio respondere». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Annos XXX habeo». Interrogatus cuius iurisdictionis est dictus testis, respondit: «Homo sum nunc comunis Ianue quia feci fidelitatem et hominum ipsi comuni sive alii pro eo et ideo sum sub iurisdictione et sub domin<i>o ipsius comunis».

(c. 44 v.) De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, timore etc. nichil. «Utrumque comune diligo, volo quod obtineat quod ius habet, non sum particeps huius cause nec inde habere spero dampnum vel proficuum, sed vellem quod comune Ianue esset dominus et dominaretur toto mundo, fidelis sum comunis Ianue».

^a Ferrariis: *corretto su precedente scrittura* ^b *segue depennato ipsos introitus* ^c scriba: *segue depennato* l ^d posuit: *corretto su precedente scrittura* ^e *segue depennato* respondit

Die XXII octubris.

[15] Raimundus de Quiliano iuratus, vocatus et interrogatus super omnibus titulis, primo interrogatus dixit: «Scio quod ab annis XXVI citra, videlicet a M^oCC^oXXXVIII citra et specialiter tempore quo pax et concordia firmata fuit cum comuni Ianue per comune Sagone comune et homines Sagone tenuerunt et possederunt castrum Quiliani cum territorio, iurisdictione, cabella et fidelitatibus hominum». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia ego testis et Sismondus, Anselmus^a, Iohannes, Arnaldinus et Sismondinus tenebamus et tenuimus ipsum castrum pro comuni Sagone ab / (c. 45 r.) annis XXVI citra per annos XVIII et plus». Interrogatus quibus annis nominatim ipsum possederunt et tenuerunt pro comuni Sagone predicti quos superius dixit dictus testis, respondit: «Tempore Nicole Cigale, Ingonis Grilli^b et tempore Iacobi Detesalve, olim potestatum Sagone, et ante per plures annos dictum castrum tenui cum predictis pro comuni Sagone quia omni anno faciebamur fidelitatem ipsius castri comuni Sagone et pro dicto comuni ipsum tenebamus et tenuimus et introitus omnes habebat dictum comune Sagone vel illi qui ipsos introitus incantabant in calega, excepta quarta parte que dabatur episcopo Sagonensi et excepta medietate bannorum et sucessionum que erat nostrum castellanorum et duo porcheti et duo montones et anona que erant nostrum castellanorum». Interrogatus quis ipsos introitus incantavit et habuit in calega a dicto comuni Sagone et quibus annis, mensibus, diebus et locis incantati fuerunt, respondit: «De annis, mensibus,

diebus quibus venditi fuerunt dicti redditus a comuni Sagone non recordor, tamen ipsos habuit in calega una vice Petrus / (c. 45 v.) de Thebaldo, magister Raimondus Carretus et plures alii Sagonenses ipsos introitus habuerunt in calega, quibus nos castellani Quiliani pro comuni Sagone introitus predictos, quos colligeramus sive colligi feceramus, dabamus sive dari faciebamus et fecimus eisdem incantatoribus». Interrogatus ubi incantabantur dicti introitus, respondit: «In capitulo Sagone, de presentibus non recordor, aliquando ascenderunt libras L et plus et minus». Interrogatus cuiusmodi redditus et proventus sunt in Quiliano et quos redditus et proventus habebat et percipiebat comune Sagone, respondit: «Redditus sunt isti, videlicet libre LX de quibus habet episcopatus Sagone quartam partem, modia L usque in LX advene de quibus episcopus habebat quartam partem et ego testis cum aliis habebam modia sex et porchetos duos et montones duos et comune Sagone habebat sive consueverat habere inter se et episcopatum montones^c VIII et porchetos VIII». Interrogatus quomodo et qualiter comune Sagone possedit et possidebat atque tenebat predicta, respondit: / (c. 46 r.) «Quia ipsum castrum comune et homines Sagone cum predictis emit a domino Oddone marchione de Carreto, ut vidi per publica instrumenta, sed quis ipsa instrumenta fecerit et^d quo anno, mense, die, hora, loco et presentibus facta fuerint non recordor, tamen ipsa instrumenta habeo et comune Sagone ipsa habere debebat et ipsa castrum et predicta tenui a dicto tempore citra annorum XXVI pluribus annis et a tempore pacis citra per dictum tempus, videlicet per tempora per me superius nominata». Interrogatus ex qua causa et ex quo iure dictus episcopus Sagone percipiebat et habebat quartam partem predictorum, respondit: «Quia ipsam quartam partem emit episcopus Sagone qui tunc temporis erat in Sagona quando instrumenta facta fuerunt dictam quartam partem a dicto marchione, ut per publica vidi instrumenta, sed quis ipsa fecerit nescio et semper omni anno dabam cum aliis sociis meis per tempus quod steti in ipso castro pro comuni Sagone dictam quartam partem». Interrogatus quis magistratus ipsum testem et alios socios suos posuit et ponebat pro castellanis dicti loci Quiliani, / (c. 46 v.) respondit: «Semper antiquitus antecessores mei consueverunt tenere dictum castrum pro dicto domino Ottone de Carreto et sic quando dominus Otto vendidit ipsum comuni Sagone comune Sagone refirmavit predictos antecessores meos et sic ab illo tempore citra quo ibi steti sive stetimus comune Sagone dimisit me et confirmabat cum aliis superius nominatis pro castellanis dicti loci pro comuni Sagone et pro ipso comuni Sagone ipsum castrum tenuimus et tenui cum predictis cabella et introitibus per me superius nominatis». Interrogatus si est sive erat ius dicto testi et aliis qui esse consueverunt castellani dicti castri Quiliani



accipere de dictis introitibus partem quam superius dixit se habere dictus testis omni anno cum aliis, respondit: «Credo firmiter ius esse nobis accipere dictam partem introituum quia dictus dominus Otto ipsam partem dedit et concessit antiquis nostris, scilicet avi mei⁵, et de dicta datione habemus instrumentum publicum sive instrumenta publica et scio et reddo me certum quod omni anno redditus et proventus ipsius castri pro tribus partibus habebat comune Sagone omni anno / (c. 47 r.) vel alius pro eo qui ipsos incantasset». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Habere redditus et proventus et ipsos colligere et capere et tenere sine contradictione alicuius persone et si homines sunt habere ipsos pro fidelibus et ipsos iurari facere omni anno fidelitatem et propterea scio quod homines Quiliani faciebant fidelitatem comuni Sagone et fecerant pluribus annis». Interrogatus quo anno, mense, die, hora et loco predicti homines de Quiliano iuraverunt et quibus iuraverunt, respondit: «Ego testis et dominus Sismondus pluries ipsos pro comuni Sagone fecimus iurare fidelitatem in Quiliano, sed quibus annis, mensibus, diebus ipsi iurarent non recordor, tamen pluries iuraverunt mihi et dicto domino Sismondo». Interrogatus si fuit presens dictus testis ubi pax et convencio inter homines Ianue et comune Sagone firmata fuit, respondit: «Non». Interrogatus si scripta fuit dicta convencio, respondit: «Credo quod scripta fuerit et quod inde instrumenta publica testarentur». Interrogatus si fuit firmata ipsa convencio, respondit: «Credo quod firmata fuerit». Interrogatus si scit quid contineatur in ipsa convencione, respondit: «Nescio quid contineatur in ipsa». Interrogatus si homines Sagone possederunt / (c. 47 v.) continue dictum castrum a tempore convencionis citra huc usque, respondit: «Non ipsum continue tenuerunt, sed pluribus annis ipsum tenuerunt a dicto tempore citra, sed quot annis⁶ nescio». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum tenuerunt pro comuni Ianue, respondit⁷: «Non». Interrogatus si a dicto tempore citra dederunt comuni Ianue vel alteri pro ipso et rediderunt libras L ianuinorum pro dicto castro et iurisdictione ipsius, respondit: «Nichil scio». Interrogatus si comune Ianue vel alius pro eo consuevit tenere dictum castrum, cabellas et iurisdictionem ipsius castri pacifice et quiete ante dictam convencionem per longa tempora, respondit: «Non recordor quod comune Ianue dictum castrum possederit seu tenuerit ante dictam convencionem nisi forsam per annum unum et minus et hoc fuit tempore prime guerre, videlicet quando pax facta fuit inter comune Ianue et comune Sagone». Interrogatus si tempore domini Pauli de Suresina, olim potestatis Ianue, comune Ianue tenebat et possidebat castrum Quiliani cum iurisdictione et cabellis ipsius, respondit: «Ut supra dixi ipsum tenuerunt per unum annum homines Ianue dictum castrum, sed iurisdictionem seu introi-

tus vel cabellas non tenuit nec possedit comune Ianue illo / (c. 48 r.) anno». Interrogatus si comune Ianue aliquo tempore poss(essione) dicti castri, iurisdictionis et gabellarum ipsius privatum fuit^b, respondit: «Sic, quodam tempore, de anno non recordor, tamen anni XXVI sunt ut credo firmiter et ipsum comune privatum fuit, ut mihi videtur, per nuncios imperatoris et homines Sagone, tamen bene privatum et remotum fuit de dicta possessione et fuit dicta privacio, ut patet mihi, quodam die lune Pasche».

Super II^o titulo interrogatus dixit: «Scio quod comune et homines Sagone sive alius pro comuni Sagone tenuit et possedit sive tenuerunt et possederunt a M^oCC^oLI^o, videlicet a tempore domini Nicole Cigale, olim potestatis Sagone, usque quasi in fine regiminis domini Iacobi Detesalve, qui fuit potestas Sagone, quod tempus fuit annorum IIII^o, ut mihi videtur, castrum Quiliani cum castellania ipsius, iurisdictione, fidelitatibus hominum, cabella et introitibus eius, sicut superius dixi in alio titulo et testificatus, videlicet / (c. 48 v.) pro tribus partibus dictos introitus, computata in ipsis parte mea et consortium meorum, et pro quarta episcopatus Sagone». Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia ipsum castrum pro dicto comuni tenui cum predictis Sismondo, Bonifacio et aliis consortibus meis et fidelitatem faciebam sive faciebamur quandocumque placebat comuni Sagone et homines dicti loci iuraverunt et iurabant fidelitatem et hominum comuni Sagone et mihi testi et aliis consortibus meis pro parte nostra similiter iurabant». Interrogatus quo anno, mense, die, hora, loco et presentibus ipse testis et alii homines de Quiliano et consortes ipsius testis iuraverunt et quibus potestatibus nominatim pro comuni Sagone iuraverunt, respondit: «Domino Nicole Cigale iuravi et consortes mei, domino Ingoni Grillo et Iacobo Detesalve et domino Iacobo Bucanigre iuravi ego testis, sed alii consortes mei non iuraverunt dicto Iacobo Bucanigre quod sciamⁱ. Homines vero dicti loci Quiliani iuraverunt fidelitatem domino Iacobo Detesalve pro comuni Sagone, sed quibus diebus, presentibus seu mensibus iurarent dicti homines et ego iura/verim (c. 49 r.) cum aliis consortibus meis non recordor. Introitus autem et proventus incantabantur pro comuni Sagone in predicto tempore a M^oCC^oLI^o usque in LVI, videlicet pro tribus partibus pro comuni Sagone, excepta quarta parte pro episcopo Sagone que similiter incantabatur, tamen habebat semper quartam partem de eo quod incantabanturⁱ et ego et alii consortes mei habebamus porcionem nostram, videlicet illam partem quam superius dixi». Interrogatus quomodo et qualiter incantabantur et si fuit presens ubi incantarentur et quis ipsos introitus, cabellam et alios redditus habuit in calega a dicto comuni, respondit: «In Sagona incantabantur, tamen publicum est

quod incantabantur quia ego, qui eram castellanus Quiliani, dabamus^k dictos introitus, prout superius dixi, emptoribus qui ipsos incantaverant in rem^l, recordor quod ipsos introitus habuit Musa scriba^m, in ipsis partem Petrus de Thebaldo, magister Raimundinus Carretus de Viarasca et plures alii ipsos introitus habuerunt quibus opponebat et opponuit me et alios consortes meos ipsos dari facere, sed pro qua quantitate ipsos habuerint non recordor, / (c. 49 v.) set tamen aliquando venditi fuerunt pro libris L et aliquando pro libris XXXX et plus et minus». Interrogatus si comune Saone et homines fuerint inimici mortales comunis Ianue ante tempus de M^oCC^oLI^o per multos annos, respondit: «Bene foverunt guerreare et vidi ipsos guerreare et guerram simul facere, sed si mortales inimici essent nescio». Interrogatus si ante dictum tempus comune et homines Saone rebelles fuerunt comuni Ianue et si inceperunt facere guerram comuni Ianue, respondit: «Audiui quod sic rebelles fuerunt, set tamen nescio quia presens non eram, sed si inceperint guerram facere comuni Ianue nescio». Interrogatus si potestates, rectores, castellanos quos habebant per comune Ianue ante dictum tempus expulerunt de Sagona et castris que sunt in districtu Sagone, respondit: «Audiui pluries quod bene ipsos expulerunt, sed pro certo nescio». Interrogatus si ante dictum tempus comune Ianue possidebat et tenebat castra et iurisdictiones et gabellas et introitus qui sunt in districtu Sagone, respondit: «Castra Sagone tenebat comune Ianue ante guerram inceptam, videlicet castra que sunt iuxta terram sive erant, sed alia castra districtus Sagone non tenuit comune / (c. 50 r.) Ianue quod sciam, sed si iurisdictiones et cabellas et introitus teneret dictum comune nescio». Interrogatus si homines Sagone tanquam inimici et rebelles comunis Ianue, comune Ianue poss(essione) predictorum spoliavit et privavit comune Sagone, respondit: «Nescio nisi auditu». Interrogatus si congregabat inimicos comunis Ianue et partem imperatoris et quicumque essent comunis Ianue inimici in Sagona, respondit: «Bene congregabat comune Sagone partem imperatoris et fovebat ipsam partem propter comune Ianue et ad deffendum se a comuni Ianue et aliud nichil de interrogatione». Interrogatus si cum inimicis comunis Ianue comune Ianue possessione predictorum tenebat homines Sagone privatum et spoliatum, respondit: «Nuncii imperatoris tenebant omnia castra intus civitatem et iurisdictionem ipsorum et aliud nichil et predicta scio quia videbam ipsos nuncios in ipsis morari». Interrogatus si ante dictam guerram comune Ianue erat in pacifica possessione omnium predictorum, respondit: «Firmiter scio quod ante guerram dictam castellani pro comuni Ianue stabant et tenebant quiete castra intus civitatem, sed si

aliquos alios castra^o vel aliquid aliud tenerent pro comuni Ianue^p nescio». Interrogatus si hodie est in possessione omnium predictorum, respondit: / (c. 50 v.) «Castra omnia comune Ianue tenet et possidet vel alii pro eo, set tamen si iurisdictiones vel redditus aliquos seu proventus possideat seu teneat comune Ianue nescio nisi de cabella salis, ut audiui». Interrogatus si voluntate comunis Ianue et consensu ipsum tenuerunt, respondit: «Nescio». Interrogatus si a M^oCC^oLI^o citra comune Sagone reddidit comuni Ianue vel alii pro comuni certam quantitatem pecunie occasione iurisdictionis fidelitatum, gabellarum, introituum castri Quiliani, respondit: «Audiui quod comune Saone dedit ipsi comuni Ianue certam quantitatem pecunie pro predictis, sed aliter nescio». Interrogatus si predicta tenebat comune Sagone ad voluntatem comunis Ianue et quantum dicto comuni Ianue placeret tenere debebat solvendo comuni Ianue pro predictis annuatim certam quantitatem, respondit: «Nescio aliquid nisi ut predixi». Interrogatus si licitum erat comuni Ianue recuperare et accipere quando vellet consensu hominum Sagone possessionem predictorum, respondit: «Nescio». Interrogatus si de predictis sunt scripture publice et testes, respondit: «Scripture publice sunt et testes sicut ego et consortes mei tenuimus pro comuni Sagone castrum Quiliani pluribus annis et iurisdictionem et introitus sicut / (c. 51 r.) superius dixi et testificatus». Interrogatus quis ipsa instrumenta fecit, respondit: «Iacobus de Canderia pluries ex ipsis instrumentis et Musa notarius quondam». Interrogatus quis possidet predicta omnia, respondit: «Castrum tenet et possidet comune Ianue et fidelitatem et iurisdictionem hominum, sed de aliis introitibus nichil scio, quis ipsos teneat non». Interrogatus si possessio dicti castri capta est nomine comunis Ianue, respondit: «Credo quod sic». Interrogatus si possessio vel quasi hominum fidelitatum, cabellarum et introituum dicti castri accepta est per comune Ianue iam sunt menses VI et ultra secundum quod in pactis de predictis factis continebatur per Guillelmum Bucanigram seu comune Ianue et homines Sagone, respondit: «Nescio».

Super III^o titulo interrogatus dixit ut supra in aliis titulis et de interrogatione idem.

Super III^o titulo interrogatus dixit ut in titulo continetur, excepta quarta parte quam habebat episcopatus Sagone et^a excepta parte quam^r «ego et consortes habebamus omni anno». Interrogatus / (c. 51 v.) quomodo et qualiter scit predicta, respondit: «Quia ipsos introitus dedimus et consignavimus sive dari et consignari fecimus comuni Sagone sive aliis pro ipso comuni pluribus annis, videlicet per annos XX et plus». Interrogatus quibus annis, respondit: «Nominatim non recordor, set tempore guerre dedimus sive dari

fecimus dicto comuni Sagone partes tres, excepta parte quam in illis habemus, et ante guerram et post pacem factam possedi et tenui predicta omnia pro comuni Sagone et iurisdictionem et fidelitatem hominum Quiliani pro comuni Sagone pluribus annis recepi et habui pro ipso comuni et dictam iurisdictionem tenui et possedi usque ad tempus quo pax et concordia facta fuit, videlicet ad tempus currentis millesimi M^oCC^oLI^o, in quo tempore fuit potestas Nicola Cigala». Interrogatus quomodo et qualiter dictam iurisdictionem habuit comune Sagone et unde et quantum tempus est et a quo tempore citra, respondit: «Ipsam iurisdictionem habuit a domino Oddone marchione de Carreto, ut supra dixi in aliis titulis, sed quo anno ipsam habuit non recorder, tamen credo fore annos LX et plus et aliud / (c. 52 r.) de interrogatione non respondeo». Interrogatus quam auctoritatem habebant illi qui dederunt illam iurisdictionem comuni Sagone de datio ipsam^s comuni Sagone, respondit: «Quia sua erat ut credo firmiter et quia ipsam vendidit comuni Sagone». Interrogatus si de dicta vendicione facta fuerint instrumenta, respondit: «Sic, quia ipsa vidi et habeo ipsa, sed quis ipsa fecerit nescio nec quo anno, mense, die, hora facta fuerat». Interrogatus quid est iurisdicio, respondit: «Iurisdicio est tenere rem pro sua quam alienare potest et vendere et alienari et vendi potest». Interrogatus quot homines sunt in ipsa iurisdictione Quiliani, respondit: «Credo fore in ipsa castellania fogola ducenta». Interrogatus cuiusmodi redditus, proventus et introitus sunt in Quiliano, respondit: «Libre LXⁱ, modia L usque in LX avene, porchetos X et montones X et alia banna et successiones et ire in exercitibus et cavalcatis et bene fui collector dictorum introituum per annos XXX inter se ipsum et consortes». Interrogatus quid est consuetudo, respondit: «Consuetudo est, ut credo, quando teneri^u consuetum est unum semper et gaudere et percipere sine contradictione». / (c. 52 v.) Interrogatus si Sagonenses vel comune Sagone illam consuetudinem obtinuit seu obtinuerunt percipiendi dictos introitus et proventus a die quo primo ineperunt percipere dictos introitus et proventus, respondit: «Ipsam consuetudinem obtinuerunt, me vidente, per annos XXXX, quia licenciam habuerunt comune et homines Sagone percipiendi ipsos introitus a domino Oddone marchione, prout in instrumento vendicionis inde facto plenius continetur». Interrogatus quot annos habet testis presens, respondit: «Annos L habeo et plus ut credo firmiter».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, servicio etc. nichil. Interrogatus si est particeps huius cause, respondit: «Non sum particeps huius cause, tamen partem habeo in introitibus et redditibus Quiliani. De iurisdicione sum domini marchionis de Saluciis et homo et fide-

lis suus sum et fidelitatem eidem feci tamquam domino, manipastus non sum alicuius, utrumque comune diligo in iure et adhuc potius comune Ianue quam comune Sagone, in iure volo quod / (c. 53 r.) obtineat quod comune ius habet».

^a *Segue depennato Bonus* ^b *segue depennato Ottoboni de Camilla, Nicolai de Grimaldo*
^c *segue depennato X* ^d *segue depennato nec* ^e *avi mei: di lettura incerta* ^f *annis: in sopralinea*
^g *segue depennato nescio* ^h *segue depennato comune Ianue* ⁱ *iuraverunt - sciam: in sopralinea*
^j *incantabantur: così ms.* ^k *dabamus: così ms.* ^l *in rem corretto su interrogatus; segue depennato quis*
^m *segue depennato habuit* ⁿ *segue depennato credo* ^o *castra: corretto su precedente scrittura*
^p *Ianue: in sopralinea* ^q *et: ripetuto* ^r *segue depennato de tribus partibus que remanent comuni Sagone sive remanebant*
^s *datio ipsam: così ms.* ^t *segue depennato quart* ^u *segue depennato et*

Die XXIII octubris.

[16] Ambroxius, scriba de Pereto, iuratus, vocatus et interrogatus super omnibus titulis, de primo interrogatus dixit ut in titulo continetur. Interrogatus quomodo et qualiter scit ea que in titulo continentur, dixit: «Quia presens eram in Sagone et vidi et videbam quod comune Sagone tenebat, percipiebat ipsum castrum cum introitibus, iurisdictionibus et proventus ipsius». Interrogatus quo anno, mense, die, hora, loco et presentibus vidit predicta, respondit: «In Sagone vidi predicta^a et in M^oCC^oLI^o, tempore pacis firmate, et antea per plures annos vidi ipsum comune tenere et possidere ipsum castrum cum predictis introitibus vel alius pro ipso^b comuni ipsum tenuit et tenebat, videlicet dominus Sismondus, Raymondus et Anselmus, qui fuerunt pro temporibus castellani dicti loci pro comuni Sagone, et qui castellani fuerunt pro comuni Sagone in anno corrente M^oCC^oLI^o et antea per plura tempora». Interrogatus quomodo et qualiter scit quod dicti^c castellani / (c. 53 v.) ipsum tenerent pro comuni Sagone^d, respondit: «Quia videbam ipsos ipsum tenere pro dicto comuni et iurare fidelitatem et plura alia faciebant pro comuni Sagone et homines dicti loci Quiliani plures iurare feci pro comuni Sagone et hominum et fidelitatem comunis Saone iurabant et vidi ipsos iurare et mihi testi pro dicto comuni Sagone iuraverunt et introitus et proventus comune Sagone recipiebat vel alius pro ipso comuni». Interrogatus quomodo et qualiter ipsos recipiebat, respondit: «Quia Guillelmus Astor et plures alii gastaldiones pro comuni Sagone ipsos recipiebant et vidi plures colligere^e dictos introitus et proventus et aliquando incantabantur et dabantur plus offerenti, sed quibus annis, mensibus, diebus incantarentur non

recordor, tamen iam habui in ipsis introitibus partem quia ipsos incantavi cum domino Sismondo». Interrogatus quis tunc temporis erat potestas Sagone quando incantati fuerunt, respondit: «Non recordor, tamen incalegati fuerunt in capitulo sive palacio Sagone nec de mense, die, / (c. 54 r.) hora incalegati fuerunt non recordor. Presentes fuerunt ipsi incantacioni Laurencius de Roveasca, Arnaldinus de Quiliano et plures alii». Interrogatus cuiusmodi proventus et redditus sunt in Quiliano, respondit: «Plures redditus sunt, videlicet modia advene a L usque in LX, libre LX in pecunia, montones et porchi et quedam alia de quibus introitibus capiebat omni anno episcopus Sagonensis videlicet libras XV de dicto fodro et de aliis secundum eandem rationem et de quibus introitibus castellani habebant et habuerunt pluries, me vidente, modia VI advene et capiebant unam partem in montonis et porcis, sed quam partem perciperent dicti castellani de montonis et porcis nescio». Interrogatus unde et a quo habuit comune Sagone dictum castrum et si ius est eidem comuni Sagone habere et percipere cum episcopo Sagone et castellanis introitus dicti loci Quiliani, respondit: «A domino Ottone marchione de Carreto comune Sagone habuit ipsum castrum cum omnibus proventibus, ut supra dixi, excepta quarta parte episcopi / (c. 54 v.) Sagone et parte predictorum castellanorum, ut vidi per publicum instrumentum vendicionis inde facte comuni Sagone et multociens ipsum vidi et pro libris \bar{v} ipsum castrum cum predictis habuit ipsum comune». Interrogatus quis fecit ipsum instrumentum et quo anno, mense, die, hora ipsum instrumentum factum fuit, respondit: «Nescio». Interrogatus quid est tenere et possidere, respondit: «Tenere rem propriam pro sua sine alicuius contradicione et ita tenuit comune Sagone dictum castrum Quiliani per maximum tempus cum predictis introitibus sine molestia alicuius prout vidi et videbam et tenuit per totum tempus regiminis domini Nicole Cigale, potestatis Sagone, usque ad tempus Iacobi Detesalve qui fuit potestas Sagone». Interrogatus quomodo et qualiter ipsa tenebat et possidebat comune Sagone, respondit: «Quia ipsa tenebat titulo empcionis quiete temporibus predictis, videlicet ab annis XXVI citra per plures annos, et predictis temporibus, ut supra dixi, usque quo pax firmata fuit inter comune Ianue et comune Sagone». Interrogatus si fuit presens / (c. 55 r.) ubi pax et concordia et conventio firmata fuit inter comune^f Ianue et comune Sagone, respondit: «Non, tamen in Varagine, ut dicebatur publice, firmata et tractata fuit et prout audivi a Gandulfo Caramello et a pluribus aliis». Interrogatus si scripta fuit, respondit: «Sic et scriptam ipsam vidi per manum Guillelmi Cavagni quia nosco scripturam suam». Interrogatus si fuit firmata, respondit: «Firmata fuit ut in ipsa convencionem plenius continetur secundum quod legi et vidi ipsam multociens». Interrogatus

quid continetur in ipsa convencione, respondit: «Continetur in ipsa convencione quod comune Ianue tractare debet homines Sagone prout tractat homines Ianue et tractant et plura alia continentur in ipsa convencione de quibus per ordinem non recordor». Interrogatus si possederunt continue ipsum castrum homines Sagone a tempore convencionis citra huc usque, respondit: «Ipsum tenuit pluribus annis usque ad tempus Iacobi Detesalve et per ipsum tempus fere totum et abinde citra nescio quis ipsum tenuerit, excepto quod credo quod comune / (c. 55 v.) Ianue ipsum tenuerit». Interrogatus si a dicto tempore citra ipsum tenuerunt homines Sagone pro comuni Ianue, respondit: «Nescio». Interrogatus si a dicto tempore citra^a dederunt comuni Ianue vel alii pro ipso comuni et reddiderunt libras L ianuinarum pro dicto castro et iurisdictione ipsius, respondit: «Comune Ianue bene habuit a comuni Sagone libras L occasione custodie ipsius castri et pro custodiendo ipsum ut vidi ipsas libras L solvi, sed cui solute essent pro comuni Ianue non recordor». Interrogatus si comune Ianue vel alius pro eo consuevit tenere dictum castrum et gabellas et iurisdictionem ipsius castri pacifice et quiete ante dictam convencionem per longa tempora, respondit: «Bene ipsa castra intus civitatem et extra pluribus annis vidi comune Ianue possidere et tenere cum iurisdictionibus omnibus eisdem castris pertinentibus ante convencionem, sed quibus annis nominatim nescio, quia habebat comune Ianue in ipsis locis, castris castellanos et ultimus castellanus ex uno ex castris Sagone fuit Ansaldus Mallonus, de aliis castellanis / (c. 56 r.) qui essent in castris extra civitatem Sagone pro comuni Ianue non recordor». Interrogatus si tempore domini Pauli de Surexina comune et homines Ianue tenebant et possidebant dictum castrum Quiliani, gabellam et iurisdictionem ipsius pacifice et quiete^b, respondit: «Nescio quia non recordor». Interrogatus si comune Ianue aliquo tempore poss(essione) dicti castri, iurisdictionis et gabellarum privatum fuit, respondit: «Sic, sed quo tempore non recordor, tamen per nuncios imperatoris et per vires hominum Sagone privatum fuit comune Ianue omnibus castris». Interrogatus si voluntate et consensu comunis Ianue^c homines Sagone tenuerunt ipsum castrum, videlicet per dictum tempus quod superius dixit dictus testis, respondit: «Credo quod ipsum castrum et scio quod ipsum castrum tenuerunt pluribus annis, ut predixi, homines Sagone a tempore convencionis citra per tempus ut superius dixi, sed si volu<n>tas esset comunis Ianue nescio, tamen ipsum tenuerunt homines Sagone vel alius pro eis temporibus predictis, me vidente, cum redditibus superius / (c. 56 v.) per me narratis». Interrogatus si a M^oCC^oLI^o citra comune Sagone reddidit comuni Ianue certam quantitatem occasione iurisdictionis, fidelitatum, gabellarum et introituum castri Quiliani vel alii pro ipso comuni Ianue, respondit: «Pro

custodia castri Quiliani dedit libras L, ut superius dixi, sed pro introitibus seu iurisdictione nichil dedit quia bene scivissem, quia extiti notarius comunis Sagone per annos XX et ultra, sed quo darentur comuni Ianue non recordor». Interrogatus si predicta tenebat comune Sagone ad voluntatem comunis Ianue et quantum dicto comuni placeret tenere debebat solvendo comuni Ianue pro predictis annuatim dictam quantitatem, respondit: «Credo quod teneret ipsum castrum cum predictis voluntate comunis Ianue et bene scio quod dedit libras L, prout superius dixi, comuni Ianue et aliud de interrogatione nichil». Interrogatus si de predictis sunt scripture publice, respondit: «Credo quod sic». Interrogatus quis possidet hodie predicta, respondit: «Credo comune Ianue ipsa omnia possidere». Interrogatus si possessio¹ dicti castri Quiliani accepta est nomine comunis Ianue et si possessio vel quasi hominum fidelitatum, gabellarum et introituum dicti castri accepta est / (c. 57 r.) per comune Ianue iam sunt menses VI et ultra secundum quod in pactis continebatur de predictis factis per Guillelmum Bucanigram seu comune Ianue et homines Sagone, respondit: «Credo quod ipsam possessionem accepit comune Ianue et quod accepta sit possessio ubi in interrogatione continetur iam sunt menses sex, sed pro certo nescio». Interrogatus quot annos habet dictus testis, respondit: «Habeo, ut credo firmiter, annos LXV». Interrogatus de qua iurisdictione est, respondit: «Oriundus fui de Pereto et nunc habito in monasterio <de> Fornellis et credo esse sub iurisdictione domini Iacobi de Carreto».

Super II^o et III^o titulo dixit et respondit ut in primo.

Super III^o titulo interrogatus dixit: «Scio quod iurisdicio hominum et introituum castri Quiliani ad comune Sagone pertinere consuevit usque ad tempus de M^oCC^oLI^o». Interrogatus quomodo et qualiter <scit> predicta, respondit: «Quia ipsos introitus comune / (c. 57 v.) Sagone tenebat et possidebat, videlicet pro illis partibus quas dixi superius quia ipsum castrum cum iurisdictionibus omnibus dominus^k Oddo de Carreto vendidit comuni Sagone et quartam partem introituum episcopo Sagonensi ut de predictis omnibus vidi et legi publica instrumenta». Interrogatus quibus annis, mensibus, diebus, locis, hora et presentibus facta fuerint dicta instrumenta et quis ipsa fecit, respondit: «Nescio, tamen ex titulo empcionis ipsa omnia habuit comune Sagone et episcopus Sagone illam quartam partem et scio quod homines dicti loci Quiliani iurabant omni anno fidelitatem comuni Sagone continue, me vidente, et ego testis ipsos iam feci iurare pro comuni Sagone, sed quibus annis nominatim non recordor, tamen pluries fuit quod ipsos iurare feci et ipsam iurisdictionem habuit comune Sagone a dicto domino marchione, ut per dicta instrumenta vidi publice, sed a quo anno citra ipsam primo habuit

comune Sagone nescio et ipsam iurisdictionem habuerunt homines Sagone iam / (c. 58 r.) sunt anni LXVIII et plus». Interrogatus quam auctoritatem habebant illi qui dederunt dictam iurisdictionem comuni Sagone de dando ipsam eidem comuni, respondit: «Quia eorum erat, ut credo firmiter, quia ipsam vendiderunt et aliter non credo quod ipsam vendidissent nisi sua fuisset». Interrogatus quid est iurisdicio, respondit: «Iurisdicio est facere iusticiam in hominibus et in aliis rebus omnibus, in homicidiis et aliis maleficiis». Interrogatus si fuit unquam collector introitus et proventus Quiliani, respondit: «Non, tamen vidi colligi et percipi et ego testis iam de ipsis recepti a gastaldionibus ipsius loci». Interrogatus a quibus, respondit: «A Guillelmo de Asture et Laurencio de Roveasca et a quibusdam aliis de quorum nominibus non recordor». Interrogatus quid est consuetudo, respondit: «Id quod publice utitur et datur». Interrogatus si comune Sagone obtinuit consuetudinem illam percipiendi et recipiendi dictos introitus et proventus a die qua primo incepit dictos introitus percipere, respondit: «Sic». Interrogatus quomodo scit, respondit: «Quia vidi pluries et cognovi pluries, ut / (c. 58 v.) superius dixi et testificatus sum». Interrogatus quis dedit licenciam comuni Sagone percipiendi dictos introitus, respondit: «Quia interest sua ipsos introitus accipere et capere». Interrogatus quomodo interest sua ipsos accipere, respondit: «Quia ipsos habuit et emit et ex titulo empcionis et tanquam de re sua empta». Interrogatus si comune et homines Sagone fuerunt unquam inimici mortales comunis Ianue, respondit: «Guerram habuerunt simul, sed si mortalis esset nescio et bene fuerunt inimici comunis Ianue ante tempus de M^oCC^oLI^o». Interrogatus si ante dictum tempus comune Saone et homines rebelles fuerunt comuni Ianue, respondit: «Rebelles fuerunt bene, ut vidi». Interrogatus si inceperunt facere guerram comuni Ianue, respondit: «Credo quod sic». Interrogatus si ante dictum tempus comune Ianue possidebat et tenebat castra, iurisdictiones et cabellas et introitus que sunt in districtu Saone, respondit: «Ipsa castra, iurisdictiones et cabellas tenuit et possedit comune Ianue ante convencionem factam, ut superius dixi in primo titulo». Interrogatus si homines Sagone tanquam inimici et rebelles comunis Ianue comune Ianue poss(essione) / (c. 59 r.) predictorum privaverunt et spoliaverunt, respondit: «Bene privaverunt comune Ianue, prout vidi, et tempore fuit hoc quo potestas erat Ianue Leazarinus, ut mihi videtur de tempore, et predicta castra tenebat comune Sagone cum nunciis imperatoris qui in Sagona erant pro ipso domino imperatore». Interrogatus si ante dictam guerram comune Ianue erat in pacifica possessione omnium predictorum, respondit: «Sic erat, ut vidi, in possessione omnium castrorum et iurisdictionis ipsorum et proven-tuum et cabellarum intus civitatem et extra, me vidente, pluribus annis».

Interrogatus si hodie est in possessione predictorum omnium, respondit:
«Credo quod sic».

De odio, amore, precio, precibus, instructione, dampno, proficuo, timore, servicio nichil. «Utrumque comune diligo, sed tamen pocius diligo in iure illud ius habens, non spero inde habere dampnum vel proficuum. Septuagenarius sum, predicta dixi bona / (c. 59 v.) fide, sine fraude, remotu omni amore, hodio etc., volo quod obtineat quod¹ ius habet. De Pereto fui oriundus et in civitate Sagone steti per annos XL et scriba comunis Sagone per annos XX et ultra, set propterea non dicerem nisi verum».

^a *Segue depennato r* ^b *segue depennato tempore* ^c *dicti: corretto su credo* ^d *segue depennato predicti castellani* ^e *colligere: corretto su colligi* ^f *segue depennato Sagone* ^g *segue depennato ipsa tene* ^h *segue depennato ante dictam convencionem per longa* ⁱ *comunis Ianue: in sopralinea* ^j *segue depennato comunis* ^k *dominus: corretto su precedente scrittura*
^l *corretto su quos*

APPENDICE

Memoriam^a rationum et iurisdictionis dominorum de Quiliano

In nomine Domini nostri Iesu Cristi amen.

[1] Reperitur quod comune Saone emit iura que habebat Otto marchio de Carreto in castro Quiliani a quo ex tenore dicti instrumenti prima facie videtur quod domini de Quiliano tenebant dictum castrum.

[2] Sysmondus, Ansermus et Raymondus, domini de Quiliano, iuraverunt fidelitatem pro dicta venditione comuni Saone de dicto castro et promiserunt ei dictum castrum dare guarnitum et disguarnitum et cum hominibus guerram facere in voluntate comunis Saone; de predictis non constat nisi quod habent scriptum in quodam manuali quoddam instrumentum quod dicitur factum fuisse in M^oC^oLXXXVII^o, XVIII^a kalendarum decembris¹.

[3] Tempore procedente iudex comunis Saone cum quibusdam hominibus comunis Saone precepit Raymondo de Quiliano et Ansermo de Quiliano quod de dicto castro et de eo quod in eo habebat comune Saone facerent fidelitatem domino Thome, comiti Sabaudie, nomine et vice Imperii. De hoc constat per instrumentum scriptum per manum Iordani notarii, M^oCC^oXXVI^o.

[4] Predicti Raymondus et Ansermus dictam fidelitatem iuraverunt dicto comiti, recipienti nomine et vice Imperii, qui dicebat se vicharium imperatoris ut constat per instrumentum scriptum manu eiusdem Iordani, M^o et die predictis.

[5] Postmodum quedam conventio facta fuit inter comune Ianue, ex una parte, Raymundum, Sismondum, Manfredum et Ansermum, pro eis et aliis consortibus Quiliani, quod dabant in forciam et potestatem castrum Quiliani comuni Ianue et comune Ianue promittebat eis redere dictum castrum inde ad certum tempus et multa alia de quibus fit mentio in quadam papiru que hostenditur in modum instrumenti et quod dicitur scriptum fuisse M^oCC^oXX^o^b, die XXVI^o madii².

[6] Postmodum comune Ianue prefactis Sismondo et Ansermo, nominibus eorum et nominibus aliorum consortium, dictum castrum dedit in feudum et debebant

¹ *I registri della catena* cit., I, doc. 72.

² A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/5.

tenere prefacti de Quiliano a comuni Ianue quemadmodum tenebant <a> comuni Saone. Hoc est scriptum in quadam papiru quid^c hostenditur in modum instrumenti et quod factum fuisse dicitur M^oCC^oXXVIII^o, die XXVII^a ianuarii³.

[7] Postmodum Manfredus, marchio Lancia, asserens se vicharium generalem Imperii a Papia superius, concessit Iohanni de Quiliano, pro se et consortibus suis, quod ipse nec consortes ipsius nec comune Quiliani possent vocari per comune Saone vel aliquem comune Riperie in ius nec aliquam exactionem eis imponere et ab omni eo quod tenebantur comuni Saone ipsi de Quiliano eos absolvit. De hoc constat per instrumentum scriptum manu Alberti de Alexio notarii, M^oCC^oXXX^o, die XXII^o novembris.

[8] Postmodum potestas Saone precepit Sismondo, ex dominis Quiliani, ut recederet de castro Quiliani cum familia. Hoc constat per instrumentum scriptum manu Manfredi notarii, M^oCC^oLIII^o, die martis XXII decembris.

[9] Postmodum potestas Ianue recepit fidelitatem a Iacobo de Quiliano secundum formam consilii celebrati inde in civitate Ianue et plura alia continentur in infrascripto instrumento scripto manu Guillelmi Cavagni notarii, M^oCC^oLVI^o, die XXV^o aprilis⁴.

[10] Est aliud instrumentum scriptum manu Ambroxii notarii quo continetur quod homines Roveasche tenebantur solvere certos drictus domino Sismondo, ex castellanis Quiliani, et quod omnes cause hominum Roveasche debebant esse sub dicto domino Sismondo et confitentur ipsum dominum Sismundum esse dominum Roveasche et habere contile et signorile ipsius ville, salva ratione comunis Ianue et comunis Saone et scriptum fuit M^oCC^oXXXII^o⁵.

[11] Aliud instrumentum est pactorum inter Raynaldum de Quiliano, filium Sismondi, nomine suo et nomine Raymundi, fratris sui. Et est scriptum manu Vivaldi de Aneto notarii, M^oCC^oLVIII^o, die XXIII^o aprilis⁶.

[12] Aliud instrumentum est de consuetudine loci Quiliani et depositiones testium sunt scripte in dicto instrumento scripto manu Iacobi de Candilia notarii, M^oCC^oLI^o, die VIII novembris.

[13] Isti de Roveascha cessaverunt per annos xv et ultra quod aliquid non dederunt dictis dominis.

³ *Ibidem.*

⁴ *Pergamene cit.*, doc. 167.

⁵ A.S.G., Archivio Segreto, Roviassa, n. 358/4.

⁶ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/18.

[14] Reperitur quedam scriptura in modum sententie que lata fuit per consules Saone inter sindicum hominum Roveasche, ex una parte, et filios quondam Sismondi, ex alia, quod certis rebus deberent esse contempti dicti heredes dicti Sismondi nec amplius ab hominibus Roveasche possent petere. Et est scripta M^oCC^oVIII^o, die VIII^o intrante mense augusti⁷.

[15] Item est alia sententia lata inter homines Roveasche, ex una parte, et Bonumiohannem et Sismondum ex alia. Et que scripta est M^oCC^oVIII^o, kalendis februarii⁸.

[16] Item reperitur quodam preceptum de banno in quo incurrit quidam de Quiliano, in quo iudex comunis Saone precepit ei qui incurrit in banno quod solveret Sismondo de Quiliano pro se et aliis de Quiliano medietatem banni in quo incurrerat, videlicet soldos quadraginta. Et est scriptum manu Opizonis de Clavaro notarii, M^oCC^oXXXV^o et est signatum per A.

[17] Testes super hoc fuerunt recepti in curia Saone ad eternam rei memoriam et sunt depositiones in instrumento scripto manu Symonis Spaerii notarii, M^oCC^oXXXV^o, die XVIII iunii et est signatum per B⁹.

[18] Item aliud preceptum factum Symoni scribe ut daret medietatem cuiusdam banni in quo incurrerat quidam de Quiliano dominis de Quiliano. Et est scriptum M^oCC^oXXXIII^o et extractum de cartulario comunis Saone dicti temporis et est signatum per C.

[19] Compromissum in quo Sismondus et Iacobus, nomine suo et nomine Bonifacii Rubei, Raymondi et Conradi, fratris ipsius, ex una parte, et homines Quiliani, ex altera, se compromiserunt in arbitros. Est scriptum manu Nicole de Murruela notarii, M^oCC^oLII^o, die X augusti et est signatum per D¹⁰.

[20] Sententia lata fuit per arbitrum quod ipsi homines Quiliani debent dare dictis dominis quolibet anno starium unum avene, denarios XIII nomine guaite pro quolibet foco et quod debeant ipsis dominis facere rosiam unam, id est laborare per diem unam cum bovibus illi qui boves habebunt et cum asinis illi qui asinos habebunt et qui boves et asinos non haberent in persona. Et est instrumentum inde scriptum manu Nicolai de Murruella notarii, M^oCC^oLII^o, die XV novembris et est signatum per E¹¹.

⁷ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/2.

⁸ A.S.G., Archivio Segreto, Roviesca, n. 358/3.

⁹ A.S.G., Archivio Segreto, Quiliano, n. 358/10.

¹⁰ *Ibidem*, n. 358/13.

¹¹ *Ibidem*, n. 358/14.

[21] Item reperitur quod donus Petrus, sancte congregacionis de Fructera monachus, ecclesie Sancti Georgii de Saona prepositus, investivit Sismondum, filium Ansermi de Quiliano, de tota terra, honoribus et conditionibus quas ecclesia Sancti Georgii habebat in Doraria et eius territorio et est instrumentum scriptum manu Alnardi notarii M^oCC^oLXVI^o, de mense madii et est signatum per F.

[22] Item aliud instrumentum qualiter Sismondus de Quiliano titulo permutationis dictam terram quam in feudum receperat acquisivit titulo permutationis a dicto preposito. Et inde est instrumentum scriptum manu Iacobi de Candilia notarii, M^oCC^oXXXII^o, die XXVIII madii et est signatum per G.

[23] Plura sunt instrumenta terrarum concessarum in ephyteosim hominibus de Quiliano a dominis de Quiliano et finitum est tempus et de terris vel conditione sive livello non respondent dictis dominis. Et sunt ligata simul et signata per H.

[24] De quibusdam earum est sententia lata et est signata per I.

[25] Qualiter quidam eorum redebant et ad quam mensuram dictis dominis est in carta non publica signata per K.

[26] Aliud instrumentum de depositione testium qualiter recipiebant medietatem bannorum domini de Quiliano ab illis de Quiliano. Est scriptum manu Opizonis de Clavaro notarii, M^oCC^oXXXV^o, die XV aprilis et est signatum per L¹².

[27] Litteras capitanei qualiter amonebat comune Saone ne aliquid facerent in villa Dorarum et Roveasche. Et inde est instrumentum scriptum manu Rodulfi Crescembeni notarii, M^oCC^oLVIII^o, die XIII^a ianuarii et est signatum per M.

[28] Qualiter certi homines de Quiliano redebant dominis de Quiliano continetur in quodam instrumento et est signatum per N.

[29] Livelli plures et plura alia instrumenta que sunt simul ligata et sunt signata per O.

[30] Instrumenta superius notata de Roveascha et que non fuerant signata sunt simul ligata et sunt signata per P.

^a Memoriam: *così ms.* ^b *così per 1227* ^c quid: *così ms.*

¹² *Ibidem*, n. 358/10.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA, DI LUOGO
E DELLE COSE NOTEVOLI

Oltre ai nomi di persona e di luogo si elencano anche i titoli, le cariche, le professioni e le cose notevoli. Le liste delle dignità e degli ufficiali, ripartiti secondo le categorie, sono raggruppate sotto i rispettivi toponimi. Si è tuttavia scelto di riunire sotto il toponimo di Quiliano quelle cariche istituite da Genova, Savona e dall'episcopio savonese.

L'uso ordinario di diminutivi o accrescitivi di uno stesso nome, oltre alle numerose varianti offerte dai testimoni, riferiti ad un'unica persona, hanno indirizzato a riunirli sotto un'unica voce principale, più corretta o maggiormente documentata; dalle diverse voci (registrate tutte nell'indice) si rinvia a quella principale, evidenziata in neretto come quelle secondarie che l'accompagnano.

Analogamente sono state raggruppate le varianti dello stesso cognome.

I nomi di persona e di luogo presenti nel testo solo in italiano sono stati riportati in corsivo, qualora invece compaiano anche in latino si è privilegiato quest'ultimo.

I toponimi sono riprodotti in corsivo quando il nome attuale corrisponde all'antico, in caso contrario si indica tra parentesi tonde, sempre in corsivo, la corrispondente località moderna.

Per gli appartenenti alla famiglia dei Quiliano, la frequente presenza degli omonimi spesso collegata alla mancanza di dati cronologici o patronimici, non ha permesso di operare una corretta identificazione; si è dunque scelto di raggruppare sotto un unico lemma quei nomi privi di indicazione, mentre si sono tenuti distinti quelli accompagnati da altre specificazioni (in particolare quelle patronimiche); il che non esclude che si possa trattare della stessa persona. Per il caso specifico di Raimondo di Quiliano si sono raggruppati tutti gli omonimi citati da coloro che depongono sotto il Raimondo che compare tra i testimoni.

I numeri rinviano alle pagine, quelli tra parentesi tonde alle pagine contenenti le testimonianze.

Le abbreviazioni usate sono le seguenti: f. = filius, filia, figlio; ff. = figli; fl. = flumen; 1. = locus; m. = moglie; n. = nipote; nn. = nipoti; v. = vedi.

Adelaxia, *m. di Raimondo di Quiliano*: 70.
advena, avena: 72-74, 108, 118, 121, 126, 128, 135.

Alba, podestà di: *v. Raimondo di Quiliano*.

Albenga: 70.

albergaria: 67, 68, 72, 97, 113, 114.

Albertus

– de Alexio, notariua: 134.

– episcopus Saone: 93, 94.

Albissola: 67.

Alda, contessa, m. di Ottone del Carretto: 67.

Aleramici: 64, 65.

Aleramo, marchese: 62; *suoi nn. v. Guglielmo, Oberto*.

Alexio (de): *v. Albertus*.

Alnardus, notarius: 136.

Ambrosius, Ambroxius

– notarius: 134.

– de Pereto, scriba, notarius: 73, 80, 81, (127-132).

Ammonus: *v. Otto*.

Andreas de Madio, castellanus comunis Ianue: 100.

Aneto (de): *v. Vivaldus*.

annona, anona: 73, 94, 104, 116, 120.

Ansaldus

– Ceba: 86.

– Mallonus: 129.

Anselmo de Quiliano o de Aquiliano et Dolanige: 68-70.

Anselmo di Quiliano: 71, 75.

Anselmo di Quiliano, f. di Raimondo: 69, 70.

Anselmus, Ansermus de Quiliano, castellanus: 87, 89, 95, 99, 112, 120, 127, 133.

Aquilianum: *v. Quiliano*.

Arduinici: *v. 64, 65*.

Arnaldo di Quiliano, f. di Raimondo: 70.

Arnaldo Pelleta: 67.

Arnaldus, Arnaldinus de Quiliano, castellanus: 68, 120, 128.

asini: 135.

Ast (*Asti*), oriundus de: *v. Berardus magister*.

Asterius, Astor, Asture (de): *v. Guillelmus*.

avena: *v. advena*.

Baldiccio Mussa, notarius o Mussa notarius o Musa scriba: 66, 90, 124, 125.

bannum: 67, 72, 73, 97, 104, 118, 120, 126, 135;
v. anche pignora bandorum.

Benvenuto Vacca: 74.

Berardus, magister, archidiaconus Sagone: (88-91).

Bergeggi: *v. monastero di Sant'Eugenio*.

Berta, f. di Raimondo di Quiliano: 70.

Blancus: *v. Iacobus*.

blava: 68.

Bissacia Sagonensis: *v. Rubaldus Bisacia*.

Bonifacio del Vasto: 65; *suoi ff.*: *v. Enricus Guercius, Guglielmo, Manfredo*.

Bonifacio di Quiliano, f. di Sismondo di Quiliano, n. di Giacomo di Quiliano: 71, 74, 79.

Bonifacius

– de Quiliano, castellanus: 100, 101, 103, 110, 123.

– Rubeus: 135.

Boninus de Roveascha: 81, 98, (99-103).

Bonusiophannes, Bonusiophannes

– Buzus, gastaldus comunis Saone: 99.

– de Quiliano: 135.

– gastaldus de Quiliano, de Roveasca, gastaldus episcopi Saone: (97-98), 104.

Bonusvassallus Caligepalii, notarius: 112.

boves: 135.

Boza de Duraguis: 98.

Brancaleone Doria: 79.

Bremma: *v. Ruggero*.

Bucanigra, Buccanigra: *v. Guillelmus, Iacobus*.

Bucucius, Bucius: *v. Guillelmus*.

Busca, marchesi di: 75.

Buzus: *v. Bonusiophannes*.

cabella, gabella, olei: 86; Quiliani: 72, 79, 86, 111; salis: 79, 86, 90, 125.

Cabuto: *v. Oberto*.

Caligepalii: *v. Bonusvassallus*.

Camilla (de): *v. Ottobonus*.

Candiria, Canderia, Candelia, Candilia (de): *v. Iacobus*.

canevarius marchionis: 68.

cantor ecclesie Sagone: *v. Guillelmus*.

Capo di Vado: 63.

Capriata (– *d'Orba*): 106.

Caracapa: 88; *v. anche Vivaldus*.

Caramellus: *v. Gandulfus*.

Carregalassen, castellanus comunis Ianue: 100.

Carreto (de), marchiones: 104, 119; *v. Enricus, Enricus Guercius, Iacobus, Otto*.

Carretus: *v.* Enricus, Raimondus.
 Cavagnus: *v.* Guillelmus.
 Ceba: *v.* Ansaldus, Matteo.
chiesa di San Giovanni di Savona: 74.
 Cigala: *v.* Nicola.
 Clavaro (de): *v.* Opizo.
comitato di Vado/Savona: 62, 64.
 Conradus de Quiliano: 135.
Corrado di Quiliano, f. di Sismondo di Quiliano: 74.
 Cortenuova: 71.
 Costa (de): *v.* Salvo.
 Crescembenus: *v.* Rodulfus.
 Cruceferrea (*Cosseria*), oriundus de: *v.* Gandulfus clericus.

Detesalve: *v.* Iacobus, Iohannes.
Diano, uomini: 69.
 Dolanige: 68; *v.* Anselmo de Quiliano.
 Dolaria, Dorarium, Dorarum (*l. in Veirasca-Vado L.*): 69, 136.
Doria: *v.* Brancaleone.
 Duraguis (de): *v.* Boza.

ecclesia Sancti Andree (*Savona*), prepositus: *v.* Enricus presbiter.
 ecclesia Sancti Georgii (*Savona*): 69, 136; prepositus: *v.* Petrus.
 ecclesia Sancti Laurentii (*Quiliano*): 113-115.
 ecclesia Sancti Petri (*Savona*), clericus: *v.* Gandulfus.

Enrico II, imperatore: 64.

Enrico Visconte: 69.

Enricus

- Carretus: 104.
- Guercius, de Carreto, marchio I: 65, 66, 68, 91.
- de Carreto, marchio II: 66, 68, 71, 91.
- episcopus Saone: 94.
- presbiter, prepositus ecclesie Sancti Andree Sagonensis: 72, 78, (85-88).

Federico I, imperatore: 65.

Filippo della Torre, podestà di Genova: 76.

fodrum: 64, 67, 72, 94, 97, 104, 108, 113, 114, 118, 128.

Fornellis (Fornelli-Mallare): *v.* monasterium, *ospedale di Santa Maria e San Lazzaro*:

fosatum Aquiliani: 63.

fosatum Signi: 63.

Fruttuaria: *v.* monastero di San Benigno.

Fulcherius: *v.* Iacobus.

gabella: *v.* cabella.

Gandulfus: 88.

- Caramellus: 128.

- clericus Sancti Petri Sagonensis, oriundus de Cruceferrea: (93-94).

- Nasus: 114.

Garosus: *v.* Philipus.

Gavium (*Gavi*): 94.

Genova: *v.* Ianua.

Giacomo di Quiliano, f. di Sismondo di Quiliano: 73, 76, 79; *suoi nn.* *v.* Bonifacio, Rainerio.

Giacomo Testa, notaio: 79.

Giovanni di Quiliano, f. di Sismondo di Quiliano: 66, 71.

Goltasica (de): *v.* Manfredus.

Griffus, Grifus: *v.* Manfredus.

Grillus: *v.* Ingo.

Grimaldo (de): *v.* Nicolosus.

Guelfus: *v.* Obertus.

Guercius: *v.* Enricus.

Guglielmo, n. di Aleramo: 64.

Guglielmo, f. di Bonifacio del Vasto: 63.

Guglielmo Osbergerio, notaio: 79.

Guilianum: *v.* Quiliano.

Guillelmus, Willelmus

- Asterius o Astor o de Asture, gastaldus communis Saone: 99, 127, 131.

- Buccanigra: 77, 78, 89, 102, 110, 119, 125, 130.

- Bucucius o Bucius, castellanus communis Ianue: 100, 102, 112.

- cantor ecclesie Sagone: 83, (92-93).

- Cavagnus, notarius: 111, 128, 134.

- Scarampus, potestas Ianue: 61, 83, 85; eius iudex et assessor: *v.* Iacobus de Sulberico.

Iacobus, Iacobinus

- Blancus, de Teazano, de Quiliano: (106-107).

- Bucanigra, potestas Saone: 74, 75, 90, 118, 123.

- de Candiria o de Canderia o de Candelia o de Candilia, notarius: 90, 109, 110, 115, 125, 134, 136.

- de Carreto: 130.
- Detesalve, potestas Saone: 77, 78, 80, 81, 86, 90, 98, 104, 106, 111, 120, 123, 128, 129.
- de Sulberico, iudex et assessor potestatis Ianue: 61, 85.
- de Quiliano, castellanus: 87, 100, 101, 134, 135.
- Fulcherius: 101.
- Solius, f. Sismundi, castellanus comunis Saone: 114.

Ianua (*Genova*), civis: v. Iacobus Detesalve, Nicola Cigala; *governatore*: v. Jean Le Meingre; iudex et assessor potestatis Ianue: v. Iacobus de Sulberico; potestas: v. Filippo della Torre, Guillelmus Scarampus, Leazarinus, Menabos de Turicella, Paulus de Suresina.

Ianuinus Osbergerius: 102.

Illicis (*Lerici*), castrum: 116.

Ingelfredo, visconte: 64.

Ingo Grillus, potestas Saone: 86, 90, 104, 106, 111, 114, 118, 120, 123.

Innocencius papa IV: 86.

Iohannes

- de Quiliano, castellanus: 87, 95, 99, 120, 134.

- Detesalve: 96.

- Noxetus: 112.

Iordanus, notarius: 133.

Iovenacio, Iuvenatio (de): v. Leo.

iudices sacri palatii: 64.

Iuvenatio (de): v. Iovenacio.

Jean Le Meingre, governatore di Genova: 71.

Lancia: v. Manfredus.

Lanfranchus, Lanfranchinus Malocellus: 101, 118.

Laurencius, Laurencinus

- de Murta, castellanus comunis Ianue: 100.

- de Roveasca, gastaldus comunis Saone: 128, 131.

Leazarinus, potestas Ianue: 131.

Le Meingre: v. Jean.

Leo de Iovenacio o de Iuvenatio, capitaneus imperialis Saone, potestas Saone: 71, 86.

Ludone (*Lione*), de: 86.

Madio (de): v. Andreas.

magister: v. Berardus, Raimundus.

Malloni: 96; Mallonus: v. Ansaldus.

Malocellus: v. Lanfranchinus, Rollerius.

Manfredo, f. di Bonifacio del Vasto: 63, 68.

Manfredo di Quiliano, suo f.: v. Nicola.

Manfredo Troia, suo f.: v. Raimondo.

Manfredus, Manfredinus

- de Goltasica: 98.

- de Quiliano, castellanus: 89, 133.

- Griffus o Grifus, de Quiliano, castellanus et gastaldus comunis Saone: 99, (113-115).

- Lancia, marchio: 71, 134.

- notarius: 134.

marca aleramica: 62.

Matteo Ceba: 76, 77, 109.

Mediolanum (*Milano*), archiepiscopus: 93.

Menabos de Turicella, potestas comunis Ianue: 111.

Michael Ceba: v. Matteo Ceba.

monasterium de Fornellis: 130.

monastero di San Benigno di Fruttuaria: 69.

monastero di Sant'Eugenio di Bergeggi: 64.

montoni: 72, 73, 120, 121, 126, 128.

montanicum, montonaticum, montonicum, montonum: 94, 97, 104, 113, 114.

Morozzo, signori di: 75.

Murta (de): v. Laurencinus.

Murruella (de): v. Nicola.

Mussa, Mussa, notarius o scriba: v. Baldiccio Mussa.

Nasus: v. Gandulfus.

Nicola, f. di Manfredo di Quiliano: 71.

Nicola, Nicolaus, Nicolosus

- Cigala, potestas Saone, civis Ianue: 71, 75, 80, 81, 83, 86, 90, 101, 103, 104, 106, 108, 109, (110-113), 114-118, 120, 123, 126, 128.

- de Grimaldo, potestas Saone: 77, 78, 86, 87, 90, 104, 106, 109, 112.

- de Murruella, notarius: 135.

- Scarçafico: 77, 109.

Noli, castrum: 65.

notarius: v. Albertus de Alexio, Alnardus, Ambrosius, Ambroxius de Pereto, Baldiccio Mussa, Bonusvassallus Caligepalii, Giacomo Testa, Guglielmo Osbergerio, Guillelmus Cavagnus, Iacobus de Candiria, Iordanus,

Manfredus, Nicola de Murruella, Opizo de Clavaro, Raimundus, Rodulfus Crescembenus, Symon Spaerius, Vivaldus de Aneto. Noxetus: *v.* Iohannes.

Oberto, n. di Aleramo: 64.

Oberto Cabuto: 69.

Obertus Guelfus, de Quiliano, liberator albergarie et receptor bandorum: 81, (94-97).

Oddo: *v.* Otto.

Odoardo Spinola: 77.

Opizo de Clavaro, notarius: 66, 135, 136.

Orche (*Orco Feglino*), castrum: 65.

Osbergerio, Osbergerius: *v.* Guglielmo, Ianuinus.

ospedale di Santa Maria e San Lazzaro di Fornelli: 68.

Otto, Oddo

– Ammonus, castellanus comunis Ianue: 100, 112.

– de Carreto, marchio: 61, 65-68, 72, 73, 91, 97, 107, 109, 121, 122, 126, 128, 130, 133; eius pater: *v.* Enricus Guercius; *sua m. v. Al-da*.

– de Viarso: 99.

Ottobonus de Camilla, potestas comunis Saone: 106.

Papalardus: 88.

Papia (*Pavia*): 134.

pedagium: 86.

Paulus de Suresina o de Surexina, potestas Ianue: 87, 100, 105, 107, 112, 117, 122, 129.

Pelegia, scriba: 118.

Pelleta: *v.* Arnaldo.

Pereto (*Pareto*): 130, 132; (de): *v.* Ambroxius.

Pertice (*Perti-Finale L.*), castrum: 65.

Petrus

– de Tebaldo o de Thebaldo: 98, 118, 121, 124.

– monachus Sancte congregacionis de Fructera, prepositus ecclesie Sancti Georgii de Saona: 69, 136.

Picio (de): *v.* Rogerius.

Pie (*Finale Pia-Finale L.*), castrum: 65.

pignora bandorum: 114.

Philippus Garosus: 99.

Pomo (l. in Quiliano), colle: 63.

porcheti, porci: 72, 73, 120, 121, 126, 128.

Porchetus Streiaporcus, potestas Saone: 66.

portaticum, portonaticum, portunaticum: 72, 94, 97, 108, 113, 114, 118.

presbiter: *v.* Enricus.

prepositus: *v.* Enricus presbiter.

Priocco, monte: 63.

Quiliano, Quilianum, Quigianum, Aquilianum, Guilianum

– castellani et domini Quiliani: 68, 69, 73, 79; *v.* Anselmus, Arnaldus, Bonifacius, Bonnusiohannes, Conradus, Iacobus, Iohannes, Manfredus, Nicola, Raimundus, Rainaldus, Rainerio, Sismondinus, Sismondus.

– castellani comunis Ianue: *v.* Andreas de Madio, Carregalassen, Guillelmus Bucucius, Laurencinus de Murta, Otto Ammonus, Rollerius Malocellus.

– castellani comunis Saone: *v.* Iacobus Solius, Mandredinus Griffus, Vivaldus Caracapa.

– collector: 72, 80; *v.* Rollandus de Ferrariis.

– gastaldus comunis Saone: *v.* Bonnusiohannes Buzus, Guillelmus Asterius, Laurencius de Roveasca, Manfredinus Griffus, Otto de Viarso, Rollerius.

– gastaldus episcopi Saone: 72, 80; *v.* Bonnusiohannes.

– gastaldus marchionis: 68.

– habitator: *v.* Boninus de Roveascha, Bonnusiohannes.

– liberator albergarie et receptor bandorum: *v.* Obertus Guelfus.

– officarius videlicet guardator comunis Saone: *v.* Ricus de Sputurno.

v. anche: ecclesia Sancti Laurentii, fosatum, Pomo, Roveasca; (de): *v.* Iacobus Blancus, Obertus Guelfus, Rollandus de Ferrariis.

Raimondo, f. di Manfredo Troia: 71.

Raimondo di Quiliano: 70; *suoi ff. v.* Anselmo, Arnaldo, Berta, Raimondo; *sua m. v.* Adelaxia.

Raimondo di Quiliano, podestà di Alba: 75.

Raimondo di Quiliano, f. di Raimondo di Quiliano: 70.

Raimundus, Raimondus, Raimundinus, Raimundus

– Carretus, de Viarasca, magister: 57, 62, 121, 124.

- de Quiliano, n. Raimundi de Quiliano, castellanus: 72-75, 77, 80, 87, 89, 95, 101, 103, 106, 110, 113, 115, 118, 119, (120-127), 133.
- de Quiliano, f. Sismundi de Quiliano: 71, 74, 134, 135.

- iudex et notarius: 91.

Rainaldus de Quiliano, castellanus: 100, 134.

Rainerio di Quiliano, n. di Giacomo di Quiliano: 79.

Rebicus: *v.* Vivaldus.

Riparia (*Rivalta*), comune de: 134.

Ricus de Sputurno, officarius videlicet guardator comunis Saone: 110, (115-117).

Rodulfus Crescembenus, notarius: 136.

Rogierus de Picio, potestas Saone: 86.

roggia: *v.* rosia.

Rollandus de Ferrariis, de Quiliano, collector: 81, (117-120).

Rollerius

- gastaldus comunis Saone: 99.

- Malocellus, castellanus et gastaldus comunis Ianue: 100.

rosia, roggia: 74, 135.

Roveasca, Roveascha, Roveasco (*Roviasca-Quiliano*): 70, 73, 136; homines: 134, 135; (de): *v.* Boninus, Bonusiohannes de Quiliano, Laurencius.

Rubaldus Bisacia, Bissacia Sagonensis: 95, 108, 118.

Rubeus: *v.* Bonifacius.

Ruggero Bremma, vicario del podestà di Savona: 78.

Sabaudie, Savoie, comes: 96, 112; *v.* Thomas. sagentolus: *v.* Vivaldus de Viarasca.

Salario (de): *v.* Ugo.

Saluciis, marchio de: 75, 126.

Salvo de Costa: 67.

Saona, Sagona, *Savona*, ambaxatores comunis: 86; archidiaconus: *v.* Berardus; capitaneus imperialis: *v.* Leo de Iuvenatio; cartularium testium comunis: 66; *comitato di Vado/Savona*: 62, 64; episcopus: 72; *v.* Albertus, Enricus; homines maiores: 65; potestas: *v.* Iacobus Bucanigra, Iacobus Detesalve, Ingo Grillus, Leo de Iuvenatio, Nicola Cigala, Nicolosus de Grimaldo, Ottobonus de Camilla, Porchetus

Streiporcus, Rogerius de Picio; *vicario del podestà*: *v.* *Ruggero Bremma*; *v. anche chiesa di San Giovanni*, ecclesia Sancti Andree, ecclesia Sancti Georgii, ecclesia Sancti Petri.

Sagonensis: *v.* Bissacia.

Sarmatorio, signori di: 75.

Savoie: *v.* Sabaudie.

Scalette, bosco: 75.

Scarçafico: *v.* Nicola.

scriba: 119; *v.* Ambroxius de Pereto, Musa, Peglegia, Symon Spaerius, Ugo de Salario.

Septa (*Ceuta*): 106.

serigum: 94.

Sertalta: 69.

Signi (*Segno*), castrum: 65, 91; fosatum: 63.

Sismondino di Quiliano: 71.

Sismondus, Sismondinus, eius filius: *v.* Iacobus Solius.

- de Quiliano, f. Anselmi de Quiliano: 68-70, 133-136.

- de Quiliano, castellanus: 89, 95, 99, 101, 103, 106, 108, 110, 112, 113, 115, 118-120, 122, 123, 127, 128.

- de Quiliano, f. Sismondi de Quiliano: 66, 71, 73-75, 79, 133-136; *suoi ff.* *v.* Bonifacio, Corrado, Giacomo, Giovanni, Raimondo.

Solius: *v.* Iacobus.

Spaerius: *v.* Symon.

Spinola: *v.* Odoardo.

Sputurnum, Sputurno (*Spotorno*): 94, 95, 117; (de): *v.* Ricus.

Streiporcus: *v.* Porchetus.

successiones: 73, 104, 120, 126.

Sulberico (de): *v.* Iacobus.

Suresina, Surexina (de): *v.* Paulus.

Symon Spaerius, notarius, scriba: 66, 135.

Tanaro, fl.: 62.

Teazano (de): *v.* Iacobus Blancus.

Tebaldo, Thebaldo (de): *v.* Petrus.

Testa: *v.* Giacomo.

testes: Ambroxius de Pereto, Berardus magister, Boninus de Roveascha, Bonusiohannes, Enricus presbiter, Gandulfus clericus, Guillelmus cantor, Iacobus Blancus, Iacobus Detesalve, Manfredinus Griffus, Nicola Cigala, Obertus Guelfus, Raimundus de Quiliano,

- Rollandus de Ferrariis, Ricius de Sputurno,
 Vivaldus de Viarasca.
 Thebaldo: *v.* Tebaldo.
 Thomas, comes Sabaudie: 71, 133.
 Torre, della: *v.* Filippo.
 Troia: *v.* Manfredo.
 Turelli: 67.
 Turicella: *v.* Menabos.
 Ugo de Salario, scriba: 66.
 Ugo f. di Bonifacio del Vasto: 68.
 Urba (*Orba*), fl.: 62.
 Vacca: *v.* Benvenuto: 74.
 Vado, comitato: 62, 64.
 Varagine, Varaginum (*Varazze*): 86, 111, 128.
 Vasto del: *v.* Bonifacio.
 Vecii (*Vezzi Portio*): 67, 68, 70, 74, 75.
 Venezia: 78.
 Viarasca (*Veirasca-Vado L.*): 68, 69; (de):
 v. Raimundus Carretus, Vivaldus.
 Viarso (de): *v.* Otto.
 Vintimilium (*Ventimiglia*): 70, 94, 106.
 Visconte: *v.* Enrico.
 visconte: *v.* Ingelfredo.
Vivaldus
 – Caracapa, castellanus comunis Ianue: 101,
 105, 106.
 – de Aneto, notarius: 134.
 – de Viarasca, sagencolus: (103-105).
 – Rebicus: 118.
 Willelmus: *v.* Guillelmus.

INDICE

Albo sociale	pag. 5
Atti sociali	» 13
<i>Marta Calleri</i> , Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova	» 21
<i>Sandra Macchiavello</i> , Quiliano tra Genova e Savona: un contrasto secolare. Dagli atti di una causa del 1264	» 59
<i>Antonella Rovere</i> , Garanzie documentali e mutamenti istituzionali: il caso savonese del 1364	» 145
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Una committenza artistica nella Genova del Quattrocento	» 179
<i>Massimo Angelini</i> , La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie	» 189
<i>Marco Bologna</i> , L'archivio della famiglia Sauli: notizie sul riordinamento in corso	» 213
<i>Dino Puncub</i> , Tra Saviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 227
<i>Dino Puncub</i> , Gli archivi Pallavicini di Genova: una lunga «avventura»	» 241
<i>Paola Carucci</i> , Gli archivi Pallavicini	» 253